

Oggi nel Casale 1890 della Tenuta Tramontana si terrà l'assemblea regionale

La creazione di opportunità per le nuove generazioni, il sostegno alle imprese calabresi per farle diventare più competitive, lo sviluppo del benessere sociale della Regione con una politica industriale lungimirante: sono questi alcuni dei principali obiettivi da perseguire

I giovani imprenditori
di Confindustria
crescono
riscoprendo l'identità
e la grande bellezza
di essere calabresi
La legalità è la chiave
per lo sviluppo



Q

Cristina Cortese

uestione di feeling, canta il grande Riccardo Cocciantone. Ma c'è anche una questione di identità legata all'essere calabrese che i giovani imprenditori della nostra regione hanno messo al centro dell'assemblea in programma oggi a partire dalle ore 17 nella suggestiva location del Casale 1890 Tenuta Tramontana.

Al doppio appuntamento che vedrà protagonisti i Giovani Imprenditori di Unindustria Calabria e di Confindustria Reggio Calabria, interverrà anche il Presidente della Regione Roberto Occhiuto insieme ad altre e numerose figure di spicco. Parteciperanno all'assemblea regionale dei Giovani Imprenditori di Unindustria Calabria e provinciale dei Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio: Umberto Barreca, presidente Giovani Imprenditori Unindustria Calabria, Giuseppe Pizzichemi, presidente ff. Giovani Imprenditori Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, presidente Confindustria Reggio. La riscoperta dell'identità calabrese si baserà sulla partecipazione di ospiti speciali: lo chef Nino Rossi, stella Michelin del ristorante Qafiz, Salvo Presentino, imprenditore Romanella Drinks, Consuelo Nava, docente e ricercatrice della Mediterranea. Il fil rouge della conferenza è rappresentato dalla legalità come chiave di sviluppo e sarà sviluppato dagli interventi dell'on. Francesco Cannizzaro (Ff), Anna Barbaro, campionessa paralimpica, Walter Curatola, imprenditore Sosetegi, Nancy Stilo, presidente Aiga Reggio Calabria. Le conclusioni saranno affidate ad Aldo Ferrara, presidente Unindustria Calabria. Modererà i lavori Cristina Alati, esperta in management ed innovazione PA e Pmi.

Alla riscoperta dell'identità

Tante le sfide che animeranno un intenso pomeriggio di confronto e analisi. «Essere calabrese non è un marchio negativo, come purtroppo finora tanta cronaca ha dipinto, ma è un qualcosa di cui andare fieri - esordisce Umberto Barreca, alla guida dei Giovani Imprenditori Unindustria Calabria -. La presenza della campionessa paralimpica Anna Barbaro, dell'ing. Walter Curatola e dell'avv. Nancy Stilo vuole testimoniare i valori autentici della nostra terra e il piglio competitivo. Storie di chi ha fatto tanta esperienza fuori dalla Calabria, ma è ritornato, fiero del senso di appartenenza».

“Chiederemo al presidente Roberto Occhiuto di migliorare l'immagine della nostra Calabria e di lavorare sulla buona comunicazione”

La richiesta

«Chiederemo al presidente Occhiuto di lavorare sull'immagine della nostra regione e sulla buona comunicazione. Siamo portatori di messaggi positivi in tutto il mondo, eppure è altissimo il prezzo che continuiamo a pagare in termini di pregiudizio», osserva Barreca, per il quale «non potrà esserci identità calabrese se non si riuscirà a conquistare la fiducia della gente e se non si abatteranno barriere e diffidenze».

La territoriale di Reggio

È la prima volta che si trova ad ospitare il gruppo regionale dopo il covid: un'azione itinerante è infatti quella che vede il gruppo regionale, la cui sede è a Catanzaro, spostarsi nella varie province. Giuseppe Pizzichemi, presidente ff. Giovani Imprenditori Confindustria RC, focalizza così il tema portante dell'incontro: «L'identità è intesa come appartenenza e insieme di valori imprescindibili da promuovere per la crescita del territorio. In un contesto caratterizzato da globalizzazione, pervasività delle tecnologie e prevalenza degli aspetti simbolici e immateriali di prodotti e servizi, le imprese sono state esposte a profondi cambiamenti delle modalità di lavoro, di consumo e di socializzazione. Avere un'identità calabrese - rileva ancora Pizzichemi - vuol dire saper fare, saper adattarsi e sfruttare al meglio le proprie specificità culturali per colmare il gap che ci divide da altri territori più "attrezzati" dal punto di vista logistico e strutturale. È importante discutere insieme ad alcune eccellenze del territorio che hanno fatto della loro "identità" un forte tratto di riconoscimento e un valore aggiunto di successo. Con le nostre competenze, il talento delle nuove generazioni, costruiremo un'identità nuova da esportare come motivo di orgoglio per le nostre imprese e per la nostra provincia».

Il nuovo presidente reggino

Al terzo punto dell'assemblea dei Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio, c'è l'elezione del presidente a completamento del mandato per il triennio 2019-22. Conclusi i termini per la presentazione, l'unico candidato per questo importante ruolo, è risultato Salvatore Presentino.

«È la conferma della compattezza di un gruppo, che anno dopo anno, passo dopo passo, si consolida sempre di più», sottolinea l'imprenditore della "Romanella drinks", ringraziando «per aver creduto in me, dandomi questa possibilità, tutti i colleghi imprenditori, le numerose aziende che ogni giorno danno tanto per il nostro territorio. Sarà il coronamento del percorso associativo di questi anni e di saggezze vissute congiuntamente e fondate sempre sulla reciproca stima e fiducia. Un patrimonio condiviso che, e lo dico anche con un po' di emozione, ha sicuramente favorito un miglioramento della mia persona e dell'essere imprenditore. Avrò cura nel fare frutto del lavoro che, con grande professionalità, dedizione ed entusiasmo, abbiamo condiviso in questi anni, proiettando il nostro gruppo al futuro con spirito di rinnovamento e facendo tesoro del confronto continuo. Un metodo di lavoro - conclude Presentino - che sarà ancora più arricchito grazie anche agli imprenditori capaci e propositivi che vorranno condividere i valori del nostro gruppo».

Nuova opportunità

La creazione di nuove opportunità per le nuove generazioni, il sostegno alla competitività per le imprese italiane, lo sviluppo del benessere sociale del Paese con una politica industriale lungimirante. Sono questi i principali obiettivi che il movimento dei Giovani Imprenditori persegue con spirito critico e imparziale in quanto organismo autonomo e apartitico. Circa 13.000 gli associati di età compresa tra i 18 e i 40 anni in tutta Italia mentre la mission in Calabria è affidata alla passione e dedizione di circa 400 giovani imprenditori calabresi iscritti al movimento che uniscono il piglio operativo al sognare in grande. Una sfida, quest'ultima, che non deve essere mai preclusa a un calabrese che della sua tradizionale caparbità e della sua identità sappia fare un punto da orgoglio e di appartenenza. Un valore questo dell'identità che, proprio per questo, oggi si trova al centro dei riflettori in questa importante assise che chiama a raccolta i 400 giovani imprenditori iscritti al movimento avendo (questa la condizione), responsabilità di gestione di aziende iscritte alle associazioni territoriali aderenti a Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno di una Calabria migliore Umberto Barreca presidente dei Giovani Imprenditori Unindustria Calabria, Salvatore Presentino che sarà eletto presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio, Giuseppe Pizzichemi attuale presidente facente funzioni dei Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio. In alto: una foto di gruppo degli imprenditori



SVILUPPO ECONOMICO Contributi per gli aderenti al Patto territoriale dello Stretto Comuni e aziende, ecco 10 milioni

Interventi pubblici e privati per la crescita del tessuto imprenditoriale locale

LA Società Patto Territoriale dello Stretto Spa ha presentato l'avviso di preselezione per la definizione del "Progetto Pilota", che entro il 15 febbraio sarà inoltrato al ministero dello Sviluppo Economico, così come previsto dal decreto direttoriale del 30 luglio 2021 pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 232 del 28 settembre 2021.

L'avviso è finalizzato alla presentazione di interventi pubblici e privati per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale locale, anche mediante sperimentazione di servizi innovativi, che siano coerenti con i seguenti ambiti tematici:

a) Competitività del sistema produttivo, in relazione alle potenzialità di sviluppo economico dell'area interessata: sviluppo e consolidamento di Pmi già esistenti, in particolare promuovendo la digitalizzazione e l'innovazione di processo e di organizzazione ovvero l'offerta di nuovi prodotti e servizi da parte delle singole imprese beneficiarie e favorendo la creazione di filiere produttive e di forme di collaborazione tra imprese;

b) Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile: valorizzazione dei siti turistici, culturali e storici, in un'ottica di sostenibilità ambientale e di miglioramento dell'accessibilità a tali siti, fisica e virtuale, attraverso il finanziamento di strutture ricettive ecosostenibili, progetti di promozione e comunicazione e progetti volti a favorire la fruizione delle risorse anche attraverso l'utilizzo di tecnologie Ict (es. droni, materiale divulgativo, siti web), sistemi di mobilità sostenibile condivisa.



La presentazione del progetto pilota

La domanda di agevolazione può essere presentata dai Comuni facenti parte del Patto Territoriale dello Stretto Spa o che hanno stipulato apposito protocollo d'intesa.

Per l'aggiudicazione dei contributi previsti dall'avviso le risorse disponibili ammontano complessivamente a 10 milioni di euro comprensivi di: euro 500.000 a copertura delle spese di funzionamento sostenute dal soggetto re-

sponsabile Patto Territoriale dello Stretto Spa; euro 6.500.000 da destinare alle progettualità proposte dai Comuni dell'area interessata; euro 3.000.000 da destinare alla progettualità proposte dalle piccole e medie imprese, con un importo massimo concedibile a fondo perduto di euro 175.000.

Le domande ed i relativi allegati devono essere trasmesse alla Società Patto Territoriale Spa al seguente indirizzo Pec pattoterritorialelofstretto@pec.it.

Per venire incontro alle esigenze poste da Comuni ed associazioni di categoria la società comunica che la scadenza per la presentazione delle domande a valore sull'avviso pubblico è finalizzato all'individuazio-

ne degli interventi da promuovere ed attuare con l'accesso ai contributi per la realizzazione di progetti pilota volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, ex decreto direttoriale del ministero dello Sviluppo Economico del 30/07/2021, in un primo momento prevista al 22 dicembre, è prorogata alle ore 20 del 10 gennaio.

Informazioni e chiarimenti sui contenuti del bando e sulle modalità di presentazione delle domande potranno essere richieste a Società Patto Territoriale dello Stretto Spa tramite posta elettronica all'indirizzo e-mail pattodellostretto@gmail.com, oppure chiamando al numero 0965-324156 dal lunedì al venerdì dalle ore 9:30 alle ore 13:30.

LA DENUNCIA

Miramare e Falcomatà Avviso Pubblico tace Intervenga il prefetto

di ROSY CANALE DI TORE*

È noto che le varie "multinazionali della legalità a singhiozzo e dell'antimafia parolaia" hanno tirato la volata alla campagna elettorale di Giuseppe Falcomatà nel 2014, sulla scorta del "caso Fallara".

Giocando su ogni possibile speculazione, il giovane rampollo veniva presentato come "la svolta" per la città: etica, morale e culturale. All'indomani dell'elezione di Falcomatà, il 20 novembre 2014, le varie associazioni patrocinavano una conferenza, già documentata nella scorsa settimana da Reggio Futura, in cui lo stesso neo sindaco promuoveva il "codice etico per la buona politica" di Avviso Pubblico. Falcomatà lo indicava come "stella polare", dichiarandosi amareggiato per la necessità di un "regolamento" quando certi valori dovrebbero essere nell'animo di tutti...

Oggi va documentato che a distanza di un anno e mezzo da quella parata del 20 novembre 2014, esattamente il 14 giugno 2016, durante una sessione unica e straordinaria del Consiglio comunale di Reggio Calabria lo stesso codice etico veniva approvato, quindi assunto come regolamento della stessa amministrazione: 25 consiglieri oltre il sindaco votarono all'unanimità.

Vennero apportate delle modifiche relative all'assunzione di parenti, in quanto era già stato assunto nello staff del sindaco il figlio del consigliere Misefari. Tentativo di personalizzazione del codice alle condotte clientelistiche dell'amministrazione. Veniva eliminata anche la dicitura "abuso d'ufficio" forse perché consapevoli che Vacalebre aveva presentato denuncia e che la Procura di Reggio Calabria era in fase d'indagine sullo scandalo Miramare.

Il 19 novembre 2021 Giuseppe Falcomatà viene condannato nell'ambito del processo Miramare. Sebbene si tratti di una condanna chiaramente edulcorata, considerata la stessa pena inflitta ad Angela Marcanò che nello stesso procedimento si

era avvalsa del rito abbreviato, il sindaco è stato sospeso per gli effetti della legge Severino.

Quando le dimissioni? Secondo il codice etico che lui stesso ha promosso e approvato nel Consiglio 33 del 14 giugno 2016 oggi Giuseppe Falcomatà si sarebbe già dovuto dimettere. L'approvazione e l'adozione del codice etico di Avviso Pubblico con un atto deliberativo del Consiglio comunale, prevede che non possano essere messe in atto condotte elusive rispetto alle regole che il Comune di Reggio Calabria ha inteso darsi, pertanto in base a questa norma regolamentare, le dimissioni di Falcomatà e degli assessori condannati e sospesi sono un atto dovuto. Così come è un atto dovuto che il sindaco e il presidente del Consiglio comunale si attivino per richiederle come prevede

l'articolo 21 del Codice Etico approvato. Ulteriore obbligo incombente sulle figure apicali di Palazzo San Giorgio è quello di individuare le responsabilità connesse alla mancata costituzione di parte civile dell'ente nel processo Miramare. Di queste iniziative questi signori

devono dare conto alla cittadinanza e alla pubblica opinione. Questa amministrazione non può trasformare un'importante carta etica in carta igienica. Chiediamo al Prefetto un intervento tempestivo, così come chiederemo risposte ai vertici di Libera e di Avviso Pubblico dei quali atterrisce il loro silenzio omeroso. Certi associazioni, se è vero che hanno a cuore l'interesse delle comunità, contro ogni corruzione, devono prendere le distanze e condannare le condotte irregolari anche quando si tratta dei loro compagni di merende.

Nei prossimi giorni documenteremo altri fatti gravissimi.

Un accorato appello ai media affinché si spoglino del ruolo politico che hanno spesso giocato e che abbraccino l'interesse di questa città martoriata.

*Adesso parlo io Comitato Reggio c'è



Rosy Canale Di Tore

ANTIMAFIA

Beni confiscati e alloggi popolari Libera chiede di cambiare sistema

PRESSO il salone della chiesa del Crocifisso si è tenuta l'assemblea programmatica del Coordinamento di Reggio Calabria di Libera. Dopo una introduzione del referente territoriale, Giuseppe Marino, il quale ha anche illustrato il contenuto dell'audizione svoltasi il 6 dicembre, davanti alla Commissione parlamentare antimafia, la parola è andata agli aderenti. Numerosi sono stati i temi trattati con spunti interessanti.

Lele Bellomi e Pasquale Praticò per Rlr hanno evidenziato le criticità con le quali devono continuamente confrontarsi le imprese del territorio, nonostante il clamoroso incremento e il successo della rete di aziende aderenti.

Vincenzo Chindamo ha sottolineato l'importanza della memoria delle vittime innocenti e nel rendersi disponibile a proseguire nel suo impegno, ha indicato come obiettivo la programmazione, con un calendario di eventi che ripercorra le date di anniversario dei numerosi caduti calabresi.

Padre Sergio Sala ha indicato l'educazione culturale di giovani e adulti, come strumento massimo per sconfiggere le mafie. L'educazione alle regole che deve essere indirizzata non solo alle scuole ma, a tutti i cittadini di ogni età, perché comprendano che il rispetto della legalità è la base del buon vivere. Infine, lo stesso relatore ha lanciato l'idea di un patto inter-



Vincenzo Chindamo



Ennio Stamile

generazionale che scuota le coscienze ed indichi la strada da percorrere.

Nicola Santostefano ha proposto di rivedere il regolamento dei beni confiscati del Comune di Reggio Calabria, prevedendo anche l'assegnazione diretta. Ha anche richiesto l'apertura di un "focus" sull'assegnazione degli alloggi che in città rappresenta una criticità negativa.

Rosì Perrone e Davide Pitasi, premesso che la 'ndrangheta dà appartenenza, hanno suggerito l'idea di formare filiere di intelligenza al servizio del territorio, indicando disponibilità a fare rete. Hanno poi indicato la necessità di un controllo capillare sui fondi del Pnrr che stanno per arrivare anche in Calabria ed hanno certamen-

te suscitato gli appetiti delle consorterie mafiose.

Ennio Stamile nelle sue conclusioni, partendo dalla pubblicazione dell'ultima lettera della Conferenza Episcopale Calabria, ha auspicato che Libera possa promuovere la formazione di giovani e adulti anche nelle parrocchie, per far conoscere sempre meglio i doveri dei cristiani nella lotta alle mafie, per dire no ad ogni male.

L'assemblea si è conclusa con l'impegno ad iniziare al più presto il confronto con i vari gruppi di lavoro e la stesura di un calendario di eventi formativi comuni, che dovrebbe portare all'assemblea elettiva del coordinamento che si terrà nella primavera prossima.

Quelle frodi per 4 miliardi sui bonus casa Linea dura, ma sono salvi i piccoli lavori

LE REGOLE

ROMA Si al Superbonus del 110%, no ai furbetti degli sconti sui lavori per la casa. La misura, che ha avuto il merito di rilanciare il settore delle costruzioni in pandemia, un segmento cruciale in ottica Pnrr, per Palazzo Chigi ha prodotto benefici ma anche distorsioni. «Ha incentivato le frodi e l'Agenzia delle Entrate ha bloccato 4 miliardi di crediti che erano stati dati come cedibili», ha ricordato ieri il premier Mario Draghi durante la conferenza stampa di fine anno. Il grosso delle risorse congelate, stando a quanto emerso dall'Agenzia delle Entrate, riguarderebbe tuttavia il bonus facciate al 90%, con un iter autorizzativo diverso da quello del Superbonus.

LE VERIFICHE

Appena un mese fa il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, aveva parlato di frodi per circa un miliardo di euro sui bonus per la casa. A novembre il governo è intervenuto con il decreto anti-frode che ha messo in condizione l'Agenzia delle Entrate di bloccare per 30 giorni la monetizzazione del credito al fine di svolgere verifiche preventive. Si tratta di una sorta di ombrello di protezione che in pratica rende necessario il visto di conformità anche per fruire del Superbonus sotto forma di detrazione. «Il governo non voleva estendere il Superbonus del 110% perché ha creato distorsioni, la prima è un aumento straordinario dei prezzi delle componenti per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico. Questa è la logica del 110% che in un certo senso non rende e ha incentivato le frodi», ha spiegato il premier Mario Draghi.

I RINCARI

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, aveva lanciato l'allarme già in autunno: «Il costo dell'acciaio è aumentato del 243 per cento, quello dell'energia del 225 per cento, mentre le plastiche costano il doppio rispetto a un anno fa». Per uscire dalla giungla dei rincari si ricorrerà al prezziario Dei, già utilizzato per l'ecobonus, al fine di verificare la congruità dei costi. Stando all'ultimo report dell'Agenzia nazionale per l'energia, il Superbonus aveva totalizzato alla fine di novembre 69.390 pratiche, corrispondenti a 11,9 miliardi di euro di investimenti. A fare da traino le unità unifamiliari con 35.542 pratiche, seguite dalle unità immobiliari funzionalmente indipendenti (oltre 23mila pratiche) e poi dai condomini (10.339 pratiche). A voler guardare il bicchiere mezzo vuoto, il Superbonus finora ha impattato su meno dell'un per cento dei condomini e degli edifici unifamiliari del Paese. «C'erano buoni motivi, oltre al costo per la finanza pubblica, per la riluttanza del governo a estendere ulteriormente l'incentivo, ma il Parlamento utilizzando i fondi che aveva a disposizione ha deciso di usarli per prorogarne l'azione», ha concluso Draghi.

I LIMITI

Come detto fin qui sono state le unità unifamiliari il vero motore del Superbonus. Per non ingolfarlo è stato dunque approvato l'emendamento alla manovra sul Superbonus 110% che toglie il vincolo del tetto Isee per le villette. Il limite dei 25mila euro rischiava di rivelarsi eccessivamente penalizzante. Ed anche complicato, di difficile attuazione visto che a volte la proprietà è frazionata al di là del singolo nucleo familiare. Oltre al

tetto Isee a 25mila euro per le ristrutturazioni in villetta, è sparito anche il limite alla sola prima casa ed è stato concesso più tempo ai proprietari delle case unifamiliari (avranno a disposizione tutto il 2022) per usufruire della maxi agevolazione. A patto, però, che producano un saldo del 30 per cento dei lavori entro giugno 2022. Previsto anche un bonus del 75% per abbattere le barriere architettoniche: la novità è contenuta nell'emendamento che rivede le regole per il Superbonus approvato dalla commissione Bilancio del Senato. Si prevede una detrazione da scontare in 5 anni per le spese sostenute dal 1 gennaio al 31 dicembre 2022, con tetto a 50mila euro per le villette, 40mila ad appartamento per i piccoli condomini e 30mila per le abitazioni nei palazzi oltre le 8 unità. Il bonus serve per installare per esempio ascensori o montacarichi e sarà esteso anche a interventi di automazione degli impianti degli edifici.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEI COSTRUTTORI: «PREZZI DEI MATERIALI INSOSTENIBILI, ACCIAIO AUMENTATO DEL 243 PER CENTO»



Peso:23%

Processo al superbonus

I dubbi di Draghi: troppi costi. Il Fisco: frodi per 4 miliardi sui crediti Orlando: "Niente vantaggi per i lavori fatti dalle aziende irregolari"

IL CASO
LUCA MONTICELLI
ROMA

La «riluttanza» del governo ad allargare le maglie del Superbonus era dovuta alle «distorsioni» che questa misura ha creato. Il premier Mario Draghi, nel corso della conferenza stampa di fine anno, non risparmia una stoccata alla maggioranza che ha utilizzato una buona parte delle risorse, messe a disposizione del Parlamento per modificare la manovra, proprio per estendere la detrazione al 110 per cento. L'esecutivo aveva deciso un tetto a 25 mila euro di Isee per accedere alle ristrutturazioni delle villette: vincolo che i partiti hanno fatto saltare. «Il governo ritiene che il Superbonus abbia dato molto beneficio, ma ha creato un aumento straordinario dei prezzi delle componenti che servono a fare le ristrutturazioni. Oggi un'unità di efficientamento energetico costa molto più di prima», racconta il presidente del Consiglio che poi rivela un aspetto inquietante: la maxi detrazione «ha incentivato

moltissime frodi». Il premier riferisce di «una segnalazione dell'Agenzia delle entrate che ha bloccato quattro miliardi di crediti». Soldi che, spiegano fonti del Fisco, riguardano i meccanismi di cessione del credito e lo sconto in fattura, consentiti per tutti gli incentivi sulla casa. Quindi, sottolinea Draghi, c'erano dei «buoni motivi» per lo scetticismo del Mef, «al di là del costo per la finanza pubblica», che è di circa 15 miliardi.

Un altro tema che si intreccia al boom dei cantieri esploso da nord a sud è la crescita degli incidenti sul lavoro. I dati Inail dei primi dieci mesi del 2021, al netto del Covid, registrano un incremento degli infortuni mortali del 20 per cento. Questo è «inaccettabile», dice Draghi, annunciando che l'esecutivo «non considera la propria azione terminata» con il decreto sicurezza varato dal Consiglio dei ministri due mesi fa. Anche se quel provvedimento ha bisogno di tempo per essere applicato, visto che stabilisce un meccanismo di monitoraggio nelle aziende, oltre all'assunzione di nuovi ispettori. L'incertezza sulla proroga del Superbonus nei prossimi anni, che è stata al centro delle discussioni sulla legge di Bilan-

cio in questi mesi, ha prodotto un vero e proprio «far west» nell'edilizia, con cantieri moltiplicati e troppe aziende improvvisate. Secondo gli ultimi dati Enea i lavori certificati sono quasi 70 mila, che equivalgono a 11 miliardi di investimenti ammessi a detrazione. Insomma, c'è stata un'accelerata anomala e incontrollata, che ha portato difficoltà a reperire ponteggi, materiali e personale qualificato. È la stessa Ance (Associazione nazionale costruttori edili) a denunciare che nell'ultimo semestre sono nate 11 mila imprese delle costruzioni: «Un fenomeno che merita molta attenzione». Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, durante l'informativa di ieri alla Camera sulla strage della gru che a Torino ha travolto tre operai, ha proposto di non applicare il Superbonus «sui lavori fatti da aziende che non rispettano pienamente il contratto collettivo dell'edilizia».

Il Movimento 5 stelle, che ha fatto dello sgravio sulle ristrutturazioni una misura bandiera, è andato all'attacco con comunicati e post sui social media dopo le critiche avanzate da Draghi. «Le fro-

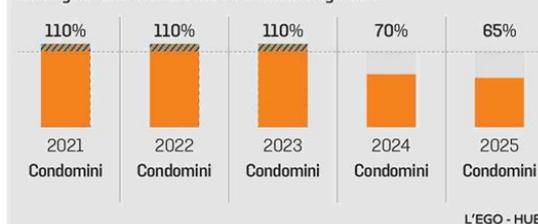
di non dipendono dal Superbonus, spiace che passi questo messaggio», tagliano corto i deputati M5S. Mario Turco, vice presidente 5 stelle, sostiene che i numeri dell'Erario riguardino tutti i bonus, smentendo così il presidente del Consiglio.

Scorrendo gli emendamenti approvati alla manovra emerge che sui piccoli lavori di ristrutturazione, sotto i 10 mila euro, non si applicherà la stretta anti-frodi prevista per le agevolazioni sulla casa che il governo aveva già preparato con un decreto fatto poi confluire nella finanziaria. Il provvedimento introduce il controllo sulla congruità dei prezzi che, appunto, esclude questi obblighi sugli interventi minori, a eccezione di quelli che rientrano nel bonus facciate. —

Secondo gli ultimi dati Enea i lavori certificati sono 70 mila, per circa 11 miliardi di euro

IL "DÉCALAGE" DEL SUPERBONUS

Come cambia la maxidetrazione per edifici più efficienti e sicuri con miglioramento di almeno due classi energetiche



Peso:12-25%,13-4%



ANSA/ALESSANDRO DIMARCO

Una delle numerose aree di ristrutturazione edilizia nelle città italiane



Peso:12-25%,13-4%

L'allarme dei costruttori **Buia**: «A rischio le gare del Pnrr»

Ginepri | 6

Edilizia Lettera a premier e ministro Giovannini per chiedere linee guida adeguate

Pnrr, Ance scrive a Draghi

Il presidente Buia: «No a gare sottocosto, le opere rischiano il blocco»

» «Non ci potrà essere un futuro nel settore delle infrastrutture se non ci saranno prezzi adeguati in partenza e clausole revisionali per i tempi necessari alle esecuzioni delle opere che, è bene ribadire, non durano mesi, ma anni». Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili) **Gabriele Buia** spiega le ragioni che lo hanno spinto a scrivere una lettera al premier Mario Draghi, al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini e alle principali stazioni appaltanti (Rfi, Anci) che sono gli attori protagonisti nell'attuazione del Pnrr.

Il suo appello accorato pone al centro una questione estremamente urgente. «È una situazione preoccupante - spiega **Buia** - quella relativa a tutte le gare d'appalto che stanno per essere bandite nell'ambito del Pnrr. Poiché la metà degli investimenti riguarda il settore delle costruzioni, tra infrastrutture e bonus, abbiamo dovuto segnalare, con urgenza, che i prezzi delle gare non sono aggiornati e questo significa capitolati con basi d'asta largamente sottostimate rispetto ai prezzi correnti».

Per il presidente dei costruttori la prospettiva di ga-

re sottocosto è inaccettabile. «Come **Ance**, abbiamo segnalato il rischio di un blocco delle opere del Pnrr prima ancora che inizino i cantieri - tiene a sottolineare a chi di dovere -. Senza un adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta sarà difficile formulare offerte congrue. Di conseguenza verrà compromessa la partecipazione alle gare di molte imprese, ma soprattutto la possibilità di garantire un regolare avanzamento delle opere e di conseguenza il rispetto dei tempi di realizzazione stabiliti».

Il **presidente dell'Ance** afferma che la lettera sta già sortendo alcuni effetti, anche perché, «se non si interviene, le gare andranno deserte e gli investimenti non si attueranno».

Qualcosa si sta muovendo. «Ora gli enti appaltanti stanno discutendo su ciò che è necessario mettere il campo - spiega il presidente **Buia** -. In questo momento era più che mai necessario porre al centro la questione: il 2021 sta per finire e il 2026 (termine stabilito dall'Ue per il completamento delle opere) è già domani per le grandi infrastrutture. E se gli investimenti non vengono attuati nei tempi richiesti dall'Europa, non si ottengono i fi-

nanziamenti. Il mondo delle costruzioni non può realizzare le opere un anno, c'è un arco temporale necessario che deve essere salvaguardato, altrimenti, lo diciamo fin da ora, non vogliamo responsabilità».

Più che una norma di legge i costruttori propongono alle singole stazioni appaltanti di svolgere al meglio il proprio lavoro, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione per adeguare i prezzi, evitando di creare situazioni che si scontrino con la realtà dei fatti. L'auspicio dell'**Ance** è che il ministro delle Infrastrutture Giovannini proponga alcune linee guida che invitino le stazioni appaltanti ad andare nella direzione indicata.

A questo si aggiunge il tema della clausola per la revisione dei prezzi, che secondo i costruttori «andrebbe prevista in modo strutturale, sul modello di quella adottati in altri Paesi europei, che garantisca l'equilibrio contrattuale, prevedendo adeguamenti al rialzo e al ribasso secondo i movimenti dei materiali. Serve, in sostanza, una minore rigidità». E anche in questo caso si può pensare a una revisione dei prezzi nei bandi, così come è previsto dal codice degli appalti.

«Il dibattito è aperto - con-



Peso:1-1%,6-53%

clude il presidente **Buia** -. Ora serve una condivisione politica degli obiettivi e delle tempistiche che deve essere sempre meglio puntualizzata. Abbiamo bisogno di risposte concrete prezzi adeguati e clausole revisionali di garanzia vista la turbolenza sui mercati delle materie prime, rincari che hanno un impatto devastante sul set-

tore dell'edilizia».

Il messaggio è chiaro: il settore delle costruzioni è disposto a «correre» per realizzare tutte le opere previste dal Pnrr, ma chiede di cambiare in fretta regole e condizioni di partenza.

Patrizia Ginepri

Senza adeguare prezzari e importi a base d'asta è difficile formulare offerte congrue

Serve minore rigidità nel sistema

Presidente

Nella foto, da sinistra il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini e il presidente dell'Ance Gabriele Buia all'ultima assemblea dell'associazione.

Confronto sulle regole

Il messaggio è chiaro: il settore delle costruzioni è disposto a «correre» per realizzare tutte le opere previste dal Pnrr, ma chiede di cambiare in fretta regole e condizioni di partenza.



Peso:1-1%,6-53%

MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE

ACCEDI

Seguici su:

Economia

CERCA

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Il Superbonus fa ancora discutere. Draghi: "Ha creato anche distorsioni". Le Entrate hanno bloccato 4 miliardi di frodi sugli incentivi edilizi

Il premier spiega in conferenza stampa il punto di vista dell'esecutivo e la ragione dei paletti proposti inizialmente, ma saltati in Parlamento. Il M5s: "Le frodi non dipendono dal 110%". E Orlando apre il capitolo lavoro: "Non dare incentivi a chi non rispetta contratti"

22 DICEMBRE 2021

2 MINUTI DI LETTURA

MILANO - Anche all'indomani dell'accordo tra maggioranza e governo che ha portato a [ripristinare gran parte della forma originale del Superbonus](#), lo sconto fiscale del 110% per i lavori di casa continua a far discutere. A riaccendere le polveri è stata la conferenza stampa del [premier Draghi](#), che tra i molti nodi toccati ha anche ribadito quale fosse l'impostazione del governo a proposito del maxi-beneficio fiscale.

Spiegando il punto dell'esecutivo sulla stretta - poi rientrata - Draghi ha rimarcato che per il governo il superbonus è "una misura che ha dato beneficio ma anche distorsioni". La prima distorsione "è l'aumento straordinario dei componenti per le ristrutturazioni", ha ricordato il presidente sottolineando che "la logica del 110 per cento non rende più la contrattazione di un prezzo rilevante". Inoltre, ha aggiunto, "ha incentivato le frodi: e l'Agenzia delle entrate ha bloccato 4 miliardi di crediti che erano stati dati come cedibili".

VIDEO DEL GIORNO

Scienze, scoperto embrione di dinosauro: era rannicchiato nell'uovo da 70 milioni di anni

FTSE MIB

26.683

+0,11%

Eur / Usd

1,1309

+0,26%

L'Agenzia delle Entrate, a quel punto, ha fatto filtrare la precisazione che i 4 miliardi di crediti bloccati e citati da Draghi riguardano i meccanismi di cessione del credito e sconto in fattura consentiti per diversi tipologie di bonus e crediti (Superbonus, bonus facciate, bonus energetici, crediti locazioni non abitative, e via dicendo). Soldi che dunque riguardano i meccanismi di cessione del credito e sconto in fattura consentiti per tutte le tipologie di bonus e sui quali, grazie al decreto antifrode del novembre 2021, l'Agenzia può intervenire in maniera preventiva con il blocco del credito, evitando il perpetrarsi della truffa. Tuttavia, il numero ed il volume delle potenziali frodi registrate sono - osservano le stesse fonti - dati assolutamente negativi, perché troppo alti. Si tratta per di più di un incremento enorme dei controlli rispetto al dato di **poco meno di un miliardo** che era stato indicato dal direttore Ernesto Maria Ruffini, il mese scorso. Per una buona fetta, emerge poi dalle Entrate, si tratta di lavori che riguardavano il bonus facciate al 90% che non prevedeva i passaggi autorizzativi propri del Superbonus fin dalla sua nascita, prima cioè del decreto anti-frodi che ha consentito all'Agenzia di bloccare per 30 giorni la monetizzazione del credito per svolgere eventuali verifiche preventive.

Subito dal M5s una schiera di deputati ha fatto partire una nota comune: "Non sono attribuibili al Superbonus le distorsioni e frodi di cui parla il presidente Draghi per giustificare la stretta che, insieme al ministro Franco, aveva imposto alla proroga della nostra agevolazione sulle unifamiliari, fortunatamente corretta in Senato con l'esame parlamentare della manovra - si legge Spiace che passi questo messaggio, perché è noto a tutti che le dinamiche di aumento dei prezzi delle materie prime sono comuni a tanti Paesi e di certo la Francia o la Germania non hanno il Superbonus".

Un altro argomento spinoso è poi tornato alla ribalta, questa volta per bocca del ministro Andrea Orlando che riferiva alla Camera sulla sicurezza sul lavoro. Il Superbonus, che "rappresenta sicuramente uno strumento positivo per il rilancio dell'economia, ha però come corollario il rischio di un aumento degli incidenti", ha detto. Al riguardo "diventa necessario prevedere che l'accesso ai benefici del Superbonus non sia applicabile per i lavori edili effettuati da aziende che non rispettino pienamente il contratto collettivo dell'edilizia e applichino contratti pirata". "Urgente - ha aggiunto - intervenire con una specifica norma per rafforzare il quadro di vigilanza" del settore. Una indicazione verso la quale preme da tempo l'Ance guidata da **Gabriele Buia**, che da mesi denuncia la nascita di molte imprese di costruzioni che partecipano al banchetto degli sconti fiscali ma non hanno gli

Spread
134,7

DATI DI MERCATO

Leggi anche

Superbonus energetico, è ammesso per il negozio se diventa abitazione?

Superbonus e altre detrazioni nella stessa pratica per i lavori, come regolarsi per la parcella del tecnico asseveratore?

Superbonus 110%, salta la stretta sulle villette: ecco le regole dopo l'accordo sulla manovra

Newsletter

Attenzione!
di Beniamino Pagliaro



la Repubblica

SETTIMANALE
Attenzione!
di Beniamino Pagliaro

L'economia ha una nuova valuta, più preziosa del denaro, che guida il cambiamento nella società digitale

ACQUISTA

standard di sicurezza ottimali per operare.

Argomenti

superbonus edilizio

© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

Paesaggi d'alta quota, in mostra a Roma le montagne dipinte da Alejandro Campins

Firenze, portantina dell'imperatore venduta all'asta per un milione ad un collezionista cinese

Scuola, pieni poteri a Bianchi sulla Maturità. Iv: "Decida subito"

Il Natale con Omicron: ecco come i paesi europei provano a proteggersi

TUTTI GLI ESPERTI

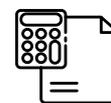
VAI ALLA SEZIONE >>



Casa



Energia



Fisco



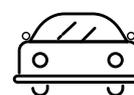
Pensioni



Banche e Assicurazioni



Diritti Consumatori



Trasporti



Telefonia

IL PASSAGGIO ALLA CORDATA CDP

Autostrade, via libera al piano sulla rete Cessione più vicina

Il Cipess approva il documento con 14,5 miliardi di investimenti Tariffe, fino a +1,54% annuo. Ultima parola alla Corte dei conti

di **Giovanni Pons**

MILANO – Un nuovo passo avanti nel tortuoso cammino di vendita di Autostrade per l'Italia (Aspi). Il Cipess nella riunione di ieri ha approvato il Piano economico finanziario (Pef) collegato all'accordo transattivo da 3,4 miliardi firmato l'ottobre scorso tra il Ministero delle Infrastrutture (Mims) e la società Autostrade (Aspi). Questo passaggio, insieme all'approvazione del nuovo Atto aggiuntivo, rappresentava l'ultima condizione per poter procedere al closing della vendita, da parte di Atlantia, del suo 88% di Aspi alla cordata formata da Cdp (oggi guidata da Dario Scannapieco) e dai fondi Blackstone e Macquarie, che hanno messo sul piatto 8 miliardi.

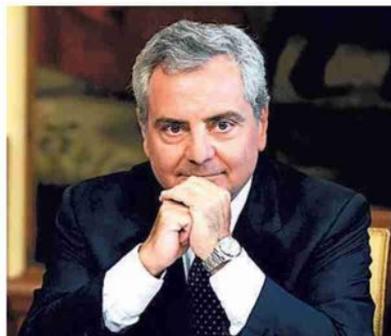
A questo punto il Mims e il Mef, dopo un via libera della presidenza del Consiglio, scriveranno e firmeranno un decreto interministeriale che formalizzerà gli atti mentre il Pef verrà inviato alla Corte dei conti che dovrà dare il suo parere e poi registrare il tutto. Quest'ultimo

passaggio potrebbe essere ancora accidentato poiché la Corte ha già fatto trasparire alcune sue perplessità sull'accordo nel suo complesso. Da una parte, nell'accordo transattivo da 3,4 miliardi sono compresi ristori per le famiglie colpite dal crollo del Ponte Morandi e nuove opere infrastrutturali per 1,2 miliardi in Liguria e a Genova, come il tunnel sub-portuale e il collegamento della Val Fontanabuona. In cambio della firma di questo accordo, Aspi è riuscita a evitare la procedura di revoca della concessione minacciata dal governo Conte dopo la tragedia del 2018.

In aggiunta a ciò Aspi, attraverso il Pef, si è impegnata a realizzare 14,5 miliardi di investimenti sulla rete autostradale da qui al 2038, più 7 miliardi di manutenzioni, tra cui la costruzione della famosa Gronda di Genova (opera da 6,5 miliardi) e il passante di Bologna (un miliardo). Il tutto finanziato da un aumento delle tariffe autostradali dell'1,54% massimo all'anno, au-

mento che permette ai nuovi soci entranti di ottenere un rendimento sul capitale investito tra il 10 e l'11%.

Atlantia, controllata al 30% dalla famiglia Benetton, potrebbe inoltre incassare altri 400 milioni circa (la cifra esatta è ancora da definire) di ristori per il minor traffico autostradale causato dal Covid tra il 2020 e il 2021 (l'Autorità dei trasporti ha emanato un regolamento che vale per tutti i gestori di autostrade). E così a tre anni e mezzo dal crollo del ponte la famiglia Benetton esce dalla gestione delle principali autostrade italiane ma con le casse della holding Atlantia rimpinguate da circa 8,4 miliardi che, secondo le linee guida presentate dall'ad Carlo Bertazzo l'estate scorsa, reinvestirà in trasporto ferroviario, rinnovabili e smart cities.



▲ Cdp Dario Scannapieco è ad



Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

GRANDI OPERE INUTILI

**La Freccia Rossa
che colpisce il Tav**

» MARCO PONTI A PAG. 17

ALTA VELOCITÀ

LA FRECCIA COLPISCE IL TAV AL CUORE



» MARCO PONTI

L

e frecce rosse di Trenitalia arriveranno fino a Parigi da Milano, passando per il Fréjus e mettendoci circa sette ore. Per ora sono previste due coppie di treni, che potranno divenire in futuro cinque coppie, in funzione della domanda. La tariffa



Peso:1-1%,17-84%

minima è di 29, quella media ancora non è nota. È un'ottima notizia: la concorrenza finalmente incomincia ad aprirsi in Europa anche per i passeggeri, e l'Italia fa da pioniere nell'Av, anche grazie all'esperienza fatta con la competizione con Italo (cosa che ha ridotto le tariffe e aumentato i servizi per tutti gli utenti).

Certo i passi da fare per avere condizioni paritetiche sono ancora molti: difficile per soggetti "terzi" competere con chi politicamente non può fallire perché è interamente pubblico, ed è, a casa propria "verticalmente e orizzontalmente integrato" (cioè possiede anche i binari, è monopolista per i servizi locali e per i treni di lunga distanza non Av, e possiede anche la maggiore società per i servizi merci). Cioè costituisce un'"impresa dominante", posizione però non conquistata sul mercato, ma solo per scelte pubbliche e con risorse pubbliche, 470 miliardi in 30 anni, il 20% del debito pubblico del periodo).

Ma queste condizioni valgono anche per le ferrovie francesi, ed è positivo che Trenitalia sia partita per prima. Speriamo che ci facciano presto concorrenza: gli utenti e le casse pubbliche non avrebbero che da guadagnarci, e che le condizioni di "dominanza" descritte sopra si attenuino da entrambe le parti, in modo da mettere in gioco anche altri (con due soli attori, i rischi di collusione sono elevati).

Con viaggi di una durata di sette ore tuttavia l'utenza rimarrà probabilmente solo per chi non ama i viaggi aerei: tutto compreso, un viaggio Milano centro-Parigi centro richiede la metà del tempo, e le tariffe medie di compagnie *low-cost* saranno dello stesso ordine di quelle ferroviarie. Ma gli aerei inquinano moltissimo, e, al contrario della strada, non pagano per i danni che generano, per cui c'è da sperare che siano tassati, alzando di conseguenza le tariffe. Non è certo però che questo avvenga, perché le compagnie aeree promettono per il futuro mirabolanti riduzioni di emissioni con biocarburanti, e azioni di compensazione nel settore forestale, tali da azzerare le emissioni nette nel 2050, seguendo gli obiettivi europei. Ma sono dichiarazioni di parte, da prendere con molta cautela.

Veniamo ora al nuovo tunnel del Fréjus (unico nome tecnicamente corretto), noto come Tav. Alle casse pubbliche italiane costerà circa 4 mld, e altri 7 circa tra Francia e fondi europei. È principalmente dedicato alle merci (gli 8 treni Av passeggeri previsti ne occupano un ventesimo della capacità). Il traffico complessivo previsto è molto limitato, tanto che l'analisi costi-benefici condotta nel 2019 ha dato risultati talmente negativi, che non sono stati nemmeno considerate le emissioni delle fasi di cantiere, circa 2,3 milioni di tonnellate di CO2. A tecnologie date, se il nuovo

tunnel assorbisse il 50% del traffico merci stradale attuale, andrebbe in pareggio in termini di emissioni in 10 anni (se fosse solo il 10%, in 50 anni). Ma l'incognita maggiore riguarda l'abbattimento già in corso delle emissioni del modo stradale. Qui i piani europei



di elettrificazione sono più credibili (le tecnologie sono già esistenti): azzerando le emissioni stradali entro il 2050, come previsto, gran parte dei benefici ambientali sparirebbero. Ma si ridurrebbero anche le tasse sul modo stradale, non più giustificate per l'ambiente, togliendo prospettive di traffico al tunnel (l'autostrada parallela è sottoutilizzata).

Per il traffico passeggeri vi sarebbe un risparmio di tempo di circa un'ora: la durata del viaggio passerebbe da 7 a 6 ore. Rispetto all'aereo, rimarrebbe comunque un'utenza marginale.

Purtroppo il fascino delle grandi opere di dubbia o nessuna utilità reale, è difficile da combattere. Quelle ferroviarie poi accontentano tutti: costruttori (anche perché il settore è poco aperto alla concorrenza), politici locali e centrali, e in questo caso anche gli utenti, visto che paga tutto lo Stato (e i contribuenti non sanno e non protestano).

Le argomentazioni ambientali in favore del modo ferroviario a volte sono reali, a volte no, ma costituiscono sempre uno strumento per mettere a posto le coscienze, anche quando i risultati complessivi per la collettività sono negativi, o catastrofici. Per esempio, ogni tonnellata di CO2 netta risparmiata dal tunnel (assumendo molto ottimisticamente 11 mld di costo, 7 mln di tonnellate di CO2 risparmiate in trent'anni di esercizio, e 2,3 mln di tonnellate di emissioni in fase di cantiere), sarà costata circa 2.340 a tonnellata, cioè circa tre volte di più di quanto previsto come massimo dalle nuove, severissime, linee guida europee per la valutazione dei progetti, e quasi 50 volte quanto costa abbattere la CO2 in altri settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO-PARIGI Trenitalia apre la tratta da 7 ore attraverso il Fréjus. Il nuovo tunnel invece rimane in balia del limitato volume di traffico e dei risibili benefici ambientali. Restano solo le fanfare "grandi opere"

ECCO TUTTI I NUMERI

METTIAMO in fila qualche dato che orienti rispetto alla questione Tav o non Tav, anche alla luce dell'annuncio di Trenitalia delle Frecciarossa tra Milano e Parigi

4MLD

IL COSTO PUBBLICO per le casse italiane. Altri 7 sono ripartiti tra Francia e fondi europei

8

I TRENI PASSEGGERI che sono solo un ventesimo della capacità totale, visto che il traffico è in larga parte dedicato alle merci

2.340€

IL COSTO DI CO2 PER TONNELLATA risparmiata: tre volte rispetto a quanto previsto come massimo dalle nuove linee guida europee



In fondo al viaggio

Il primo treno Frecciarossa della nuova tratta Alta velocità Milano-Parigi
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,17-84%

VIA LIBERA A PEFE ATTO AGGIUNTIVO. ORA GLI ATTI AL MIMS PER IL DECRETO INTERMINISTERIALE

Il Cipess sblocca la partita Aspi

L'ok tecnico permetterà ai ministeri di procedere con l'iter autorizzativo. L'incartamento poi passerà alla Corte dei Conti. Sbloccato anche piano da 75 mld per le infrastrutture

DI MANUEL FOLLIS

Nuovo passo avanti nella cessione di Aspi alla cordata capitanata da Cdp Equity, di cui fanno parte anche i fondi Macquarie e Blackstone. Ieri il Cipess (il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica un tempo chiamato Cipe) avrebbe dato il via libera a due documenti chiave per tutta l'operazione di cambio di controllo, ossia il Piano economico finanziario (Pef) e l'Atto aggiuntivo di Autostrade per l'Italia. Si tratta di passaggi apparentemente burocratici e noiosi, ma in realtà fondamentali perché l'iter proceda. Anzi, nel caso specifico il via libera del Cipess (di cui ieri in serata mancava ancora la conferma ufficiale) avrebbe un valore doppio perché potrebbe sbloccare

il potenziale stallo derivante dall'ultimo parere della Corte dei Conti sull'operazione. I contabili del governo avevano infatti eccepito di non poter valutare gli effetti della cessione in mancanza proprio di Pef e Atto aggiuntivo (approvati appunto ieri) ipotizzando che l'operazione potesse generare un vantaggio per i privati coinvolti, ovvero Atlantia e i suoi principali azionisti, cioè la famiglia Benetton. Il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims) aveva già risposto nel merito spiegando che «non c'è alcun elemento di vantaggio ingiustificato nei confronti di Atlantia e si sono messe le premesse per l'effettiva realizzazione degli investimenti necessaria alla messa in sicurezza e allo sviluppo dell'infrastruttura». A questo punto, però, saranno disponibili tutti gli atti perché la Corte dei Conti possa valutare.

L'iter procedurale, arrivato il via libera del Cipess, prevede che i documenti vengano spediti al Mims, che dovrà lavorare a un decreto interministeriale di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze per l'approvazione delle modifiche al regime convenzionale. A quel punto tutto l'incartamento verrà inviato alla Corte dei conti per il controllo preventivo di legittimità. Il titolo Atlantia, in attesa delle decisioni del Cipess, ieri ha chiuso in lieve aumento (+0,6% a 17,11%) segnando però un rialzo superiore al 6% rispetto alle quotazioni del 26 novembre, quasi un mese fa. Restando in tema infrastrutture, il Cipess ha anche dato parere favorevole all'accordo di cooperazione per l'affidamento in concessione dell'A4 Venezia-Trieste alla Società Alto Adriatico, che dovrebbe porta-

re anche alla realizzazione della terza corsia lungo il tratto tra Portogruaro e San Donà di Piave. Via libera anche all'Accordo di Partenariato 2021-2027, un piano strategico di rilancio che vale oltre 75 miliardi. Il Cipess ha inoltre approvato l'assegnazione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per assicurare alle Regioni 3 miliardi e 183 milioni di anticipazioni finanziarie, al fine di consentire interventi di immediato avvio o completamento dei lavori in corso. (riproduzione riservata)



Enrico Giovannini



Peso: 34%

LA SICILIA RIAPRE I CANTIERI

L'ampliamento dei porti e il potenziamento della rete ferroviaria sono in cima alla lista degli investimenti legati al Piano di ripresa e resilienza

CLAUDIO REALE

IL DOSSIER

Chi sperava di vedere opere mirabolanti, dal Ponte sullo Stretto di Messina all'iperbolico aeroporto intercontinentale

che alla fine dell'anno scorso la giunta Musumeci si era spinta a ipotizzare dalle parti di Milazzo, rimarrà forse deluso. Chi invece tiene i piedi ben ancorati ai fondali della concretezza potrebbe rimanere soddisfatto dal 2022: l'anno che verrà è infatti quello in cui il Piano nazionale di ripresa e resilienza prenderà concretamente forma in Sicilia, con grandi opere da quasi dieci miliardi pronte a partire sulla rete ferroviaria come sui porti, sulle dighe e sul patrimonio culturale dell'Isola.

Le prime svolte arriveranno dal mare. La lista degli interventi sui porti è stata stilata appena qualche settimana fa: un investimento da 118 milioni permetterà di realizzare una nuova banchina e la sistemazione dell'area logistica di quello di Termini, il collegamento fra l'area industriale di Trapani e gli imbarchi della città del sale, i corridoi fra l'autostrada Palermo-Catania e i porti di Gela e Licata, le

strade di accesso ai porti di Riposto e Sant'Agata Militello, la strada per l'interporto di Catania e le vie d'accesso al porto di Augusta. Non basta: in coda c'è l'idea di usare 155 milioni per modernizzare quella che nei progetti viene chiamata "l'interfaccia" del porto di Palermo (cioè l'ingresso agli imbarchi e il varco Amari), per ripensare il terminal ro-ro sul molo Piave, per realizzare un nuovo bacino di carenaggio da 150mila tonnellate e per interventi sulla sicurezza.

Il grosso, però, riguarda le ferrovie. E su questo fronte i primi cantieri sono già visibili, perché sono il proseguimento di opere già avviate e attese da anni: la principale è l'alta velocità fra Palermo, Catania e Messina, un'opera da 8,6 miliardi che a regime, entro il 2026, dovrebbe – il condizionale è d'obbligo, viste le condizioni delle ferrovie in Sicilia – portare i treni fino a una velocità massima di 200 chilometri orari fra le tre più grandi città dell'Isola, ma in programma (forse negli anni successivi) ci sono anche la linea Gela-Catania via Caltagirone, il collegamento fra l'aeroporto di Trapani Birgi e la ferrovia, il finanziamento di una parte dell'anello di Palermo e un passante che da Porto Empedocle conduca ad Agrigento e alla Valle dei Templi. Intanto – fuori dalle risorse del Recovery plan, ma comun-

que entro il 2022 – è previsto l'avvio di un cantiere che la Sicilia occidentale attende da quasi nove anni, da quando cioè una frana ha interrotto la linea ferroviaria Palermo-Trapani via Millo: il progetto da 216 milioni ha finalmente superato l'ingorgo burocratico che l'ha tenuto bloccato per anni, e nei prossimi mesi la prima pietra dovrebbe finalmente poter vedere la luce. Sul fronte stradale, invece, procederanno i lavori per il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, attualmente in costruzione nella tratta che dalla città della fonte Aretusa porta a Modica.

Opere future. Prima certamente partiranno gli investimenti sulle dighe (un pacchetto da 240 milioni di euro che include interventi sulle condotte, soprattutto in Sicilia occidentale, il completamento della diga Pietrarossa ferma da decenni e i due potabilizzatori che servono a Palermo per archiviare la grande sete), quelli sulle case popolari (230 milioni di investimenti in tutta la Sicilia) e i progetti per la riqualificazione urbana (circa 400 milioni di euro per recuperare i quartieri popolari, da



Peso:67%

Catania a Messina, da Enna a Palermo).

Nell'anno che verrà, poi, ci sarà spazio anche per la cultura: la prima opera in programma, con un progetto finanziato per 27 milioni di euro, è il restauro del castello della Colombaia di Trapani, ma a cavallo fra i fondi europei e i finanziamenti provenienti da Stato e Regione ci sono tante opere, le più rilevanti delle quali sono il restauro del castello di Horatio Nelson a Bronte, in provincia di Catania, appena rifinanziato per quasi un milione di euro, e il recupero della fortezza di Vicari, nel Pa-

lmeritano, per il quale sono stati stanziati 3,8 milioni. Perché le opere mirabolanti, probabilmente, non ci saranno. Ma nell'anno della Sicilia che verrà ci sono cantieri in arrivo per tutti i gusti. A patto di avere i piedi per terra.

I PUNTI

1

Alta velocità
Nuovi lavori per i treni veloci fra Palermo Catania e Messina

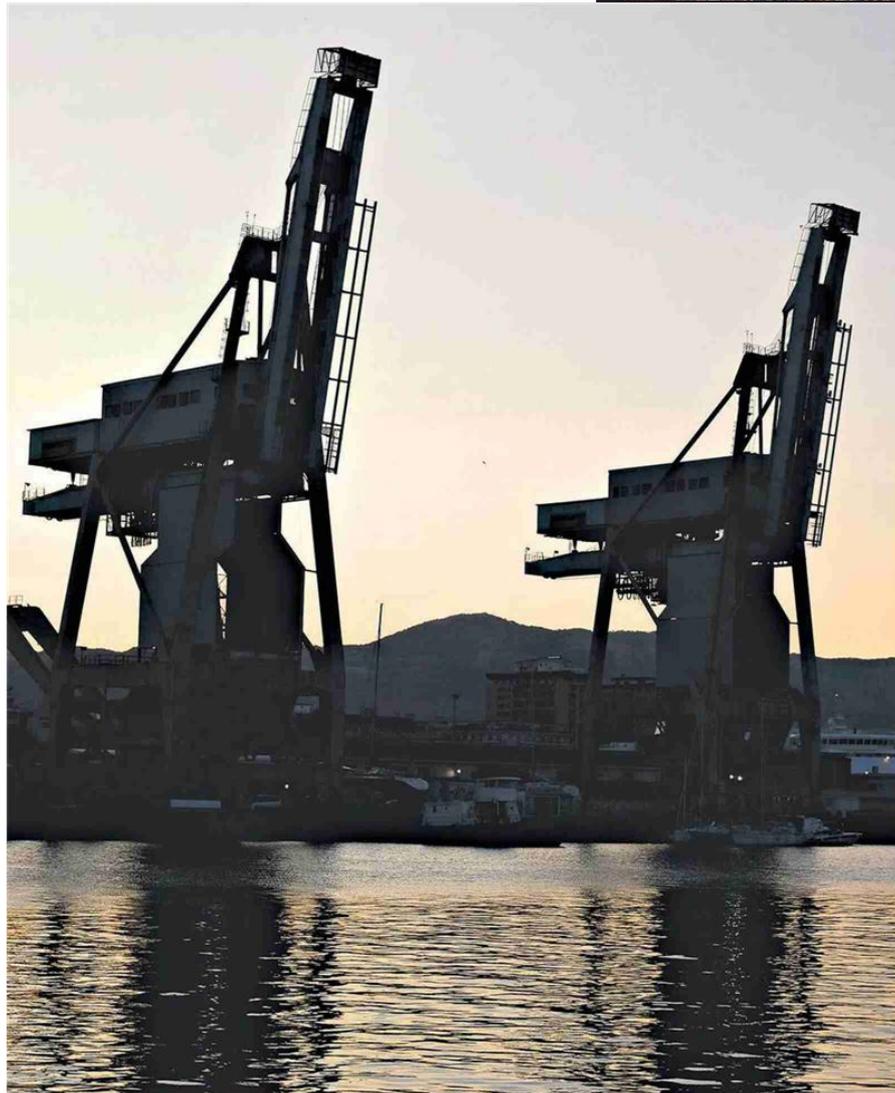
2

Le dighe
Pronti 240 milioni di euro per condotte idriche e dighe

3

Cultura
Previsti investimenti anche per i beni culturali e monumentali

NEI PROGRAMMI UNA NUOVA BANCHINA A TERMINI IMERESE E L'AMPLIAMENTO DEI BACINI DI PALERMO



Peso:67%

LA DISFIDA DEL PONTE UN ANNO PER IL VIA AI PROGETTI

ALESSIA CANDITO

IL DOSSIER

Cresce il numero dei politici favorevoli alla maxi opera. Nel 2022 il possibile sblocco

Quasi quattro miliardi di investimento calcolato, un progetto che non c'è, debiti e contenziosi pregressi con Impregilo che, alcuni governi fa, si è laureato general contractor. Dopo anni nel dimenticatoio, il ponte sullo Stretto di Messina è tornato d'attualità grazie a un inedito fronte bipartisan che ha trovato sponda nel governo di Mario Draghi. Con il suo ministro per le Infrastrutture, Enrico Giovannini, ad agosto ha annunciato un investimento da 50 milioni di euro per arrivare a uno studio di fattibilità entro il 2022, che permetta di inserire le risorse necessarie per i cantieri nella Finanziaria 2023. L'ennesima road map per un'opera che, dai tempi di Bettino Craxi presidente del Consiglio, a scadenze più o meno ravvici-

nate torna in auge.

Infrastruttura essenziale per alcuni, ennesima cattedrale nel deserto per altri, del ponte sullo Stretto non c'è neanche il progetto. O meglio, uno che non sia stato bocciato. L'ultimo, che immaginava una struttura ferroviaria e stradale a unica campata di 3.300 metri con torri alte 400, non ha superato né la valutazione di impatto ambientale – lo Stretto è una delle aree più sismiche del Mediterraneo e in quel tratto ci sono almeno dodici siti tutelati – né la verifica tecnica ed economica voluta dall'allora governo Monti. E si è aggiunto alla pila di documenti e studi di costosissime strutture al lavoro per un'opera che non c'è ma è già costata parecchio. Secondo la Corte dei Conti, quasi 958 milioni di euro, di cui la metà spesi in carte e bozze.

Nel frattempo, lo spettro dell'opera divide. Non le mafie delle due sponde, che all'idea si sono sempre dimostrate favorevoli. Grandi opere uguale grandi appalti, che ai clan sono finiti in mano grazie alle opere compensative anche prima che del ponte esistesse un solo mattone. E neanche la politica, che dagli anni

80 ciclicamente annuncia: "il ponte si farà". Come? Da stabilire. Intanto sulle due sponde torna a costituirsi la rete dei contrari – da Legambiente alla sinistra diffusa – e tornano le assemblee e soprattutto le domande. «La statale calabrese 106 è nota come strada della morte e ancora attende», ricorda il comitato che si è costituito dopo troppi incidenti e decessi sull'arteria che da Reggio Calabria arriva fino a Taranto. «Ad alta velocità viaggiano solo i fondi che spariscono senza lasciare traccia sul territorio», denunciano i pendolari delle due sponde. «Che utilità ha l'opera, alla luce della auspicata quanto urgente riconversione ecologica?» si chiedono urbanisti e studiosi come Alberto Ziparo e Domenico Marino. Che si sappia, non si conta invece fra i contrari chi come Caronte&Tourist, oggi in amministrazione giudiziaria, da decenni gestisce in regime di semimonopolio l'attraversamento. Del resto, il traffico sullo Stretto è per il 76,2% locale e senza auto al seguito. E il governo ha già annunciato un investimento da 510 milioni di euro da spendere entro il 2025 per il miglioramento del servizio.

MA SONO GIÀ NATI NUOVI COMITATI PRONTI A DIRE NO



Peso:41%

I TRAGHETTI



In amministrazione giudiziaria
Permeabile e permeata dai clan di 'Ndrangheta. Per questo la Caronte & Tourist, che ha il semimonopolio dell'attraversamento dello Stretto, dal febbraio scorso è in amministrazione giudiziaria. Manager di Stato hanno sostituito la governance aziendale, ma entro due anni dovranno decidere: restituzione alla proprietà o confisca



Il rendering
Nell'immagine in alto, uno dei rendering del ponte sullo Stretto di Messina



Peso:41%

TAV & CO. GRANDI CANTIERI IN CERCA DI UNA FINE

La Torino-Lione, il tunnel del Frejus, la torre della Regione: in arrivo un 2022 da lavori in corso

STEFANIA AOI

LE INFRASTRUTTURE



L'anno vecchio è finito ormai. E l'anno nuovo in Piemonte si annuncia ricco di cantieri per la prosecuzione di gran-

di opere. Una su tutta è la Tav, messa dalla Corte dei Conti Ue al quinto posto tra i super cantieri peggiori al mondo per ritardi accumulati. La sua realizzazione era prevista giungere al termine entro il 2030 ma probabilmente ci vorranno due anni in più. La ferrovia collegherà Torino a Lione, sarà lunga 270 chilometri e sarà l'anello centrale del Corridoio Mediterraneo, uno dei 9 assi della rete di trasporto europea Ten-T. Si continua anche a lavorare alla seconda canna del traforo autostradale del Fréjus che dovrebbe essere pronta entro il prossimo anno. Mentre restano senza una data di scadenza opere come l'adeguamento della ferrovia Torino-Savona, il raddoppio della Fossano-Cuneo, la variante di

Demonte, ma anche l'autostrada Torino-Aosta e il nodo idraulico di Ivrea.

Nel Torinese si va avanti invece, e senza ritardi, con i lavori per il prolungamento della linea 1 della metro di Torino che collegherà Collegno e Cascine Vica. A inizio dicembre la società InfraTo che sta realizzando l'infrastruttura, ha concluso gli scavi del primo tratto. E questa dovrebbe poter entrare in attività nel 2023.

Proprio fra meno di due anni dovrebbero iniziare anche i cantieri della linea 2, quella che da San Mauro porterà ad Orbassano passando per il centro di Torino, per il Politecnico, e che dovrebbe costare quasi 5 miliardi di euro. Un'infrastruttura lunga 28 chilometri che avrà ben 32 stazioni, depositi e parcheggi di interscambio. Ora sono in corso i rilievi archeologici per appurare che i lavori non vadano a distruggere qualche reperto significativo per la storia della città. Intanto i progetti definitivi saranno consegnati tra quest'anno e i primi mesi del prossimo.

Poi sarà messo a bando l'appalto per individuare l'impresa che dovrà realizzare il primo lotto (quello tra Rebaudengo e corso Novara). I soldi già ci sono. Il governo ha previsto 828 milioni di euro nella finanziaria del 2019.

Già il prossimo anno, infine, sarà terminata e pronta per i collaudi un'altra grande opera: il grattacielo della Regione. Alto 43 piani, dovrebbe aprire le sue porte ai dipendenti nel 2023. L'opera disegnata vent'anni fa dall'archistar Massimiliano Fuksas, era stata reinterpretata scatenando l'ira dell'architetto. Ha richiesto ben dieci anni di costruzione ed è costata 236 milioni di euro, tra continui ritardi, errori e problemi giudiziari. Una vera odissea che sembra finalmente giunta al termine. Adesso manca davvero poco al taglio del nastro.



Peso:39%

IL BOOM DEL BONUS 110%



Se le grandi opere procedono tra accelerazioni e stop, va invece a gonfie vele l'edilizia legata al superbonus. A fine novembre erano 4.549 gli interventi avviati in Piemonte, un numero che pone la regione all'ottavo posto in Italia per utilizzo dell'incentivo fiscale del 110% per riqualificare gli edifici a livello energetico. La mole di lavoro sta però mettendo in difficoltà il comparto.

SARÀ UN ANNO DECISIVO PER LE DUE LINEE DEL METRÒ

Dopo 10 anni
In alto,
il cantiere,
quasi ultimato,
del grattacielo
della Regione
a Torino



Peso:39%

MORTI SUL LAVORO
«No superbonus senza contratti»

■ ■ Per il ministro del lavoro Orlando ci sono «troppi morti sul lavoro». E pensa di escludere dal Superbonus le imprese che non rispettano i contratti e premiare i datori di lavoro virtuosi, in particolare sull'edilizia. Ieri un'altra vittima. **CICCARELLI PAGINA 5**



«I morti del lavoro aumentano, No superbonus senza contratti»

Orlando sulla tragedia di Torino: «Vicenda emblematica». Ieri un altro morto a Trento

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ Dopo avere setacciato la casa di cura Eremo di Arco in provincia di Trento l'hanno trovato morto in fondo alla tromba dell'ascensore schiacciato dal contrappeso di un ascensore. Si chiamava Nicolae Catalan, era nato in Romania, titolare di una «ditta individuale», cioè una partita Iva imprenditoriale che aveva ricevuto un appalto per ampliare il vano ascensore. Alle 20 dell'altro ieri stava ancora lavorando per cercare di terminare le consegne entro Natale. Una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dalla polizia e dall'ispettorato del lavoro su mandato della procura di Rovereto, Catalan stava svolgendo alcune operazioni di saldatura mentre un collaboratore avrebbe attivato il pulsante, forse per recuperare del materiale al piano di sopra. L'ascensore si è messo in funzione e così il contrappeso, che ha fatto il percorso contrario senza la-

sciargli scampo. Nicolae Catalan è il tredicesimo ucciso dal lavoro in Trentino nel 2021. Per l'Inail, tra gennaio e ottobre, ci sono stati 1017 decessi sul posto di lavoro, in media tre al giorno. Nel 2020 sono morti 1230 lavoratori. Rispetto all'anno scorso, già fino a ottobre, c'è stato un aumento complessivo del 20,6% di vittime, al netto dei decessi causati sul lavoro dal Covid. Le denunce di infortunio al 31 ottobre sono state oltre 448 mila. Rispetto al 2020 sono già 27 mila in più. Vittime dell'incuria, della disattenzione, del contenimento dei costi, dell'urgenza del profitto. Questo è il bollettino della guerra in corso in Italia, sotto gli occhi di tutti, nell'impotenza del governo davanti a un sistema che miete vittime e spinge sul pedale della «crescita» del prodotto interno lordo.

DURANTE un'informativa urgente alla Camera sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ieri

il ministro del lavoro Andrea Orlando ha rappresentato il rapporto causale e sociale tra l'aumento dei morti per il lavoro e la crescita in termini ipotetici, e non come il risultato di una serie di concause sociali e individuali presenti nella divisione del lavoro. Bisogna «evitare che la ripresa generi, accanto a una auspicata ripresa del Pil, anche un arretramento sul fronte della sicurezza e salute dei lavoratori» ha detto Orlando. In una singola frase ecco spiegata la contraddizione in cui si trova il capitalismo pandemico: tanto più rimbalsano



Peso: 1-3%, 5-56%

za la sua economia dopo il tonfo colossale del 2020 tanto più si frantuma il mercato del lavoro con appalti e subappalti, precarietà e irregolarità di ogni tipo nei luoghi di lavoro, a cominciare dall'edilizia, il settore che ha registrato nell'anno della «ripresa» un incremento di morti del lavoro: 16 in più. Nel frattempo sono aumentate le ispezioni di oltre il 30% che hanno fatto emergere la punta di un iceberg che nessuno, da decenni, intende scalfire: oltre 9 imprese di costruzioni su 10 non sono in regola e gli infortuni riguardano ditte di piccole dimensioni, lì dove si presume sia ancora più difficile fare controlli, dove più atroce è il livello del ricatto: o lavori e rischi di morire, o non lavori e allora muori di fame.

L'ANALISI DELLE CAUSE di questa situazione fatta ieri da Orlando ha rivelato tutto quello che anche il suo governo non ha fatto e, probabilmente, non riuscirà a fare da qui a un mese quando Draghi andrà al Quirinale. L'esponente della «sinistra» del Pd ha considerato la tragica morte di Roberto Perretto, Marco Pozzetti e Filippo Falotico, i tre montatori vittime del crollo della gru a Torino, come «emblematica» di un modello economico caratterizzato da «un'articolata catena di subappalti e un'evidente disgregazione contrattuale, che vede più contratti collettivi all'interno dello stesso cantiere». Falotico era assunto con contratto metalmeccanico di apprendistato professionalizzante. Pozzetti era titola-

re dell'impresa artigiana omonima. In quel cantiere erano altri tre lavoratori: uno con contratto per i dipendenti delle imprese di logistica, uno con il contratto dipendenti imprese edili e un altro amministratore unico di una società di noleggio di macchine edili. Credo che questi elementi di carattere strutturale siano quelli che vanno affrontati se davvero si deve incidere. Continuiamo a chiamare ingiustamente le morti sul lavoro le morti bianche, ormai le cause le conosciamo». Infatti è l'azione politica che manca. Orlando ha evocato «un dialogo con le parti sociali per premiare i datori di lavoro virtuosi» e ha ipotizzato di togliere il «Superbonus per le imprese che non rispettano i con-

tratti». E si farà un «tavolo tecnico politico» con Inps, Inail e ispettorato del lavoro. Pochi mesi fa il governo ha adottato norme sulla sicurezza. Ieri Draghi ha detto che «considera la propria azione terminata, se il problema continua continueremo ad intervenire». La lingua di legno ha detto una verità: «La cosa è in parte legata al boom dell'edilizia». Nel frattempo si continua a morire.



Gli incidenti avvengono di più quando il lavoro è precario. Il problema sono i subappalti e i contratti non omogenei

Andrea Orlando
Ministro del lavoro



La gru crollata in via Genova a Torino dove sono morti tre operai, foto LaPresse



Peso:1-3%,5-56%

I racconti dai ponteggi di Torino: "Non ci fermiamo neanche al sabato"

“In cantiere 11 ore al giorno mai visto nulla di simile”

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTO

Quanto guadagna? «Tutto o soltanto lo stipendio dichiarato?». Tutto. «Duemila euro. Ma 500 o 600 sono fuori busta». E quante ore fa la settimana? «Eh, bella domanda. Ufficialmente quaranta. Ma il sabato si lavora. E si fanno anche gli straordinari gli altri giorni. Le dico una cosa: era almeno da dieci anni che non lavoravo così tanto. Sa in quanti cantieri andiamo in contemporanea?». Dica: «Una quindicina». Ma siete in tanti in questa impresa quindi? «Ma va, siamo un'impresa artigiana! Gli assunti sono sei o sette. Gli altri sono a chiamata. Lavorano un giorno o due. Poi se ne vanno. Se sono assunti? Non glielo so dire. Quello che so è che arriviamo in un posto e lavoriamo due o tre giorni. Poi cambiamo cantiere. E a volte le squadre si dividono. Mai vi-

sto tanto lavoro. Ma le condizioni sono quelle che sono».

Il nome di questo operaio che, ieri pomeriggio, saliva e scendeva già dai ponteggi di uno stabile che insegue il «bonus facciata» in centro a Torino non verrà scritto: «Perché se lo fai io rischio il posto, e ho una famiglia da mantenere». Quindi basta Emanuele. Muratore assunto come un terzo livello. Specializzatissimo. Uno che ha fatto di tutto con la cazzuola in mano. Poi, quando l'edilizia è crollata, è stato licenziato. «E allora facevo qualche ora qui e qualche ora là per far quadrare i conti in casa. Adesso, invece, con tutti 'sti bonus del governo sembra esser tornati agli anni d'oro. Ma devi fare tutto in fretta perché bisogna completare almeno il 30% delle opere per incassare il contributo. Quindi si viaggia veloci. Si pasticcia (dice proprio così, pasticcia, ndr) un po' di qua e un po' di là per arrivare alla quota prevista. Poi il resto si farà

più avanti: tanto è inverno e le finiture in questa stagione non si fanno». E gli addetti? «Non ce ne sono, non si trovano muratori: quelli che arrivano sono tutti stranieri. E li pagano un niente».

Claudio Papa, sindacalista della Feneal Uil, racconta cose dell'altro mondo: «Gli ispettori per i controlli nei cantieri sono troppo pochi. I contratti che vengono fatti spesso sono da metalmeccanici o florovivaisti, così gli impresari pagano meno. Gli unici rimasti a denunciare quel che non va siamo noi del sindacato». Tutto vero. Ed è solo grazie a loro che qualche toppa vien messa: «Ma lo sa quanti incidenti ci sono? Una marea: piccoli e grandi. Quando i bonus saranno finiti conteremo i danni. L'edilizia ora è una giungla».

Alle sei di sera Emanuele monta sul camioncino e va al magazzino a scaricare. «Domani alle 7 sono di nuovo qui. Undici ore di lavoro. Per fortuna

sabato è Natale, per tre giorni sto in famiglia. Sa una cosa? Una volta questo mondo mi piaceva. Oggi? È un disastro. Sono aumentati i prezzi dei ponteggi, delle materie prime, di questo e di quello. Noi muratori siamo pagati come 20 anni fa. E un terzo dello stipendio è in nero». —



REPORTERS

Gru e betoniere operanti nel sito nella zona di via Nizza a Torino



Peso:24%

LOTTA ALL'EVASIONE

**Bonus edilizi:
frodi da 4 miliardi
Cessione
del credito
nel mirino**

Mobili e Parente — a pag. 8

400%

IL BOOM

Sono stati immediati gli effetti del decreto Antifrodi: in poco più di un mese le operazioni sospette che il Fisco ha fatto emergere stoppando la cessione del credito o lo sconto in fattura sono salite del 400% fino a quota 4 miliardi di euro.

Bonus edilizi: frodi da 4 miliardi Cessione del credito nel mirino

Lotta all'evasione. Sempre più frequenti i casi di blocco ma il problema non riguarda solo facciate e 110%
Un alert per il Fisco dalle operazioni seriali. I parlamentari M5S difendono la scelta del superbonus

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

C'è un rapporto di proporzionalità tra il successo del 110% e degli altri bonus edilizi e la crescita vertiginosa dei tentativi di frode bloccati sul nascere dall'agenzia delle Entrate. Quattro miliardi è la cifra resa nota dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, nella conferenza stampa di fine anno. A tanto ammontano le operazioni sospette che il Fisco ha fatto emergere stoppando la cessione del credito o lo sconto in fattura. La curva degli indebiti utilizzi o peggio ancora dell'inesistenza dei crediti si è impennata dopo il decreto Antifrodi (Dl 157), trasposto in uno dei tanti emendamenti approvati alla manovra. Di fatto in poco più di un mese l'aumento è stato del 400% ri-

spetto agli 800 milioni denunciati dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, nell'intervista al Sole 24 Ore del 6 novembre scorso.

Un problema che, come spiegano fonti delle Entrate, non riguarda solo il superbonus del 110% citato da Draghi e che ha spinto i parlamentari M5S a difendere la misura con una nota ufficiale. Ma è trasversale a tutte le agevolazioni introdotte sul fronte immobiliare: dal bonus facciate (risultato tra i più gettonati anche sul fronte delle frodi) al credito d'imposta per gli affitti commerciali. Il vero problema sta tutto nel meccanismo di cessione del credito.

Proprio per questo è stato necessario stringere le maglie. Al decreto Antifrodi messo in campo dal Governo proprio a fronte di una situazione che poteva sfuggire con crediti non più o almeno difficilmente recuperabili, ha fatto seguito il lavoro

dell'amministrazione finanziaria supportato da quello di intelligence della Guardia di Finanza. Così sono stati individuati almeno tre profili di rischio che fanno scattare un alert nei database dell'Agenzia per bloccare le comunicazioni di cessione e le opzioni per lo sconto in fattura e sottoporli ad approfondimenti.

Lo stop può scattare in presenza di mancata o scarsa coerenza e regolarità dei dati indicati rispetto a



Peso: 1-3%, 8-28%

quelli presenti nell'Anagrafe tributaria o comunque in possesso dell'amministrazione finanziaria. O ancora possibili segnali di anomalie possono derivare dai dati «afferenti» (così spiega il provvedimento dell'Agenzia) ai crediti oggetto di cessione e ai soggetti che intervengono nelle operazioni sempre atten- gendo al confronto con le informa- zioni disponibili nei database del fisco. Infine un ulteriore campanello d'allarme è rappresentato dalla ri- petitività di operazioni di cessioni da parte degli stessi soggetti. Un re- cinto entro il quale scattano dei se- gnali che portano ad approfondire la comunicazione e a collegarla an-

che con l'affidabilità fiscale dei con- tribuenti coinvolti.

Una contromossa per cercare di bloccare quelle operazioni seriali in cui però non c'è diritto al credito da cedere. Operazioni che per molte fattispecie sono già oggetto di ana- lisi anche di diverse Procure italiane per riscontrare eventuali violazioni penalmente rilevanti.

Dopo le norme approvate nella manovra in commissione Bilancio al Senato, il livello di attenzione si sposta anche su altre possibili forme di elusione. L'esclusione dal- l'obbligo del visto di conformità per gli interventi fino a 10mila eu- ro, che però non riguarda il bonus

facciate, obbligherà l'amministra- zione finanziaria ad accendere un faro anche su eventuali meccani- smi di frazionamento degli inter- venti agevolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME



IL SOLE 24 ORE, 6 NOVEMBRE 2021, P. 5

Nell'intervista al Sole 24 Ore il direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini aveva denunciato 800 milioni di euro di frodi sui bonus edilizi.



Faro delle Entrate. Stretta per fermare le frodi legate ai bonus edilizi

+400%

L'AUMENTO DELLE FRODI

In un mese le operazioni sospette legate ai bonus edilizi che il Fisco ha fatto emergere sono passate da 800 milioni a 4 miliardi



I RISCHI E L'ALERT

Individuati tre profili di rischio che fanno scattare un alert nei database dell'Agenzia per bloccare le comunica- zioni di cessione e lo sconto in fattura



Peso:1-3%,8-28%

Bilancio Ue Bruxelles propone dazi ambientali per finanziare il Piano di ripresa

Beda Romano

— a pag. 14



La Ue propone dazi ambientali per finanziare il piano di rilancio

Le nuove risorse proprie

Il meccanismo colpirà l'import di beni prodotti con livelli di emissioni nocive

Riforma del mercato Ets e parte della minimum tax sono le altre fonti di gettito

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo una lunga riflessione interna, la Commissione europea ha presentato ieri ufficialmente proposte per adottare tre nuove risorse con le quali rimborsare almeno in parte il denaro che l'Unione europea ha raccolto sul mercato per finanziare la ripresa economica sulla scia della pandemia virale. Malgrado le perduranti divergenze tra i governi, Bruxelles si è detta convinta che le proposte verranno accettate pur di evitare che il rimborso ricada sui bilanci nazionali.

«Con questo pacchetto di misure – ha spiegato il commissario al bilancio Johannes Hahn in una conferenza stampa a Bruxelles –, poniamo le basi per il rimborso del NextGenerationEU e ci mettiamo nelle condizioni di fornire un sostegno al pacchetto 'Fit for 55', finanziando il Fondo sociale per il clima». Le tre nuove risorse prevedono l'adozione di un dazio am-

biennale, una riforma del mercato di quote di emissioni nocive ETS e la riallocazione del gettito di una nuova imposta societaria.

La speranza di Bruxelles è di poter raccogliere fino a 17 miliardi di euro all'anno, dal 2026-2030 in poi (Johannes Hahn ha preannunciato che nel 2023 proporrà ulteriori ipotesi di risorse proprie). Il dazio ambientale deve colpire l'importazione di beni la cui produzione ha provocato importanti emissioni nocive (tra questi il cemento, l'acciaio o i fertilizzanti). Oltre all'obiettivo finanziario, la tassa deve servire a indurre i produttori di Paesi terzi a rispettare l'ambiente e ad evitare che i produttori europei approfittino all'estero di condizioni meno restrittive in campo ambientale.

La Commissione propone di assegnare al bilancio comunitario il

75% delle entrate generate dal dazio ambientale (in inglese: Carbon Border Adjustment Mechanism). Bruxelles si aspetta un gettito per l'Unione di circa 1 miliardo di euro

all'anno in media nel periodo 2026-2030 (0,5 miliardi di euro in media tra il 2023-2030). Il resto verrebbe convogliato verso i bilanci nazionali, secondo la documentazione distribuita ieri alla stampa.

La riforma del mercato ETS prevede che il sistema – oggi previsto per i principali settori energivori – venga utilizzato anche per il trasporto marittimo, l'edilizia e il trasporto su strada. Attualmente il gettito del mercato ETS è destinato ai bilanci nazionali. Con la riforma proposta dall'esecutivo comunitario, il 25% delle entrate sarebbe riversato nel bilancio europeo. Bruxelles stima che il gettito annuale a



Peso: 1-1%, 14-33%

favore di quest'ultimo dovrebbe essere di 12 miliardi all'anno nel periodo 2026-2030.

Infine, la terza nuova fonte di reddito è legata alla tassazione minima delle multinazionali decisa in sede Ocse qualche settimana fa. Proprio ieri il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha presentato una proposta di direttiva che permetterà di trasporre l'intesa internazionale nel diritto comunitario (si veda Il Sole 24 Ore del 28 ottobre). Bruxelles ha quindi suggerito regole comuni «sul metodo di calcolo di questa aliquota fiscale in modo che sia applicata in modo coerente in tutta l'Unione europea».

L'accordo internazionale prevede una aliquota minima effettiva del 15%. A questo proposito, il commissario Hahn vorrebbe che una quota del 15% dei profitti residui

delle grandi multinazionali che saranno diretti nei Paesi dell'Unione in base all'accordo sulla riassegnazione dei diritti di tassazione vada a finanziare il bilancio comunitario. Le società tassate da questa nuova imposta devono avere un giro d'affari di almeno 750 milioni di euro all'anno.

Tornando alle proposte sulle risorse proprie, queste dovranno essere approvate dal Consiglio, sentito il Parlamento. Per ora non fanno l'unanimità dei Ventisette. C'è chi si chiede se il dazio ambientale sia compatibile con le regole della Organizzazione mondiale del Commercio. La stessa riforma del mercato ETS non piace ad alcuni Paesi. «Ci saranno discussioni – ha ammesso il commissario Hahn -, ma anche un interesse a trovare una intesa: senza

accordo spetterà ai governi rimborsare il NextGenerationEU» da 750 miliardi di euro. Il rimborso deve avvenire entro il 2058.

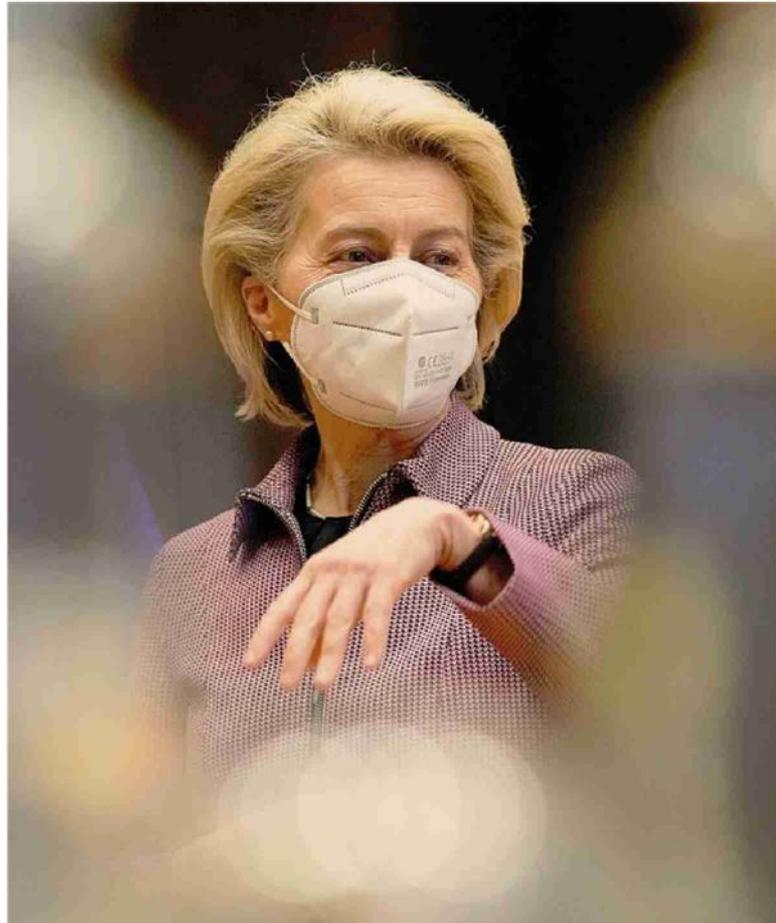
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante la riunione di ieri del Collegio dei commissari. Presentate proposte di direttiva su minimum tax e risorse proprie



Bruxelles a regime spera di raccogliere fino a 17 miliardi all'anno senza far pesare sui governi i rimborsi del Recovery Fund



Peso:1-1%,14-33%

SCENARI 2022

**L'EUROPA
E LA SFIDA
DELLA SVOLTA
ECOLOGICA**

di **Laurence Tubiana**

— a pagina 19



**Transizione ecologica
e libertà d'investire
nel futuro dell'Europa**

Le sfide ambientali (e fiscali) della Ue

Laurence Tubiana

Dopo aver fatto tanto per elevare il dibattito globale sul clima, l'Unione europea sta per affrontare un anno di dure e protratte tensioni politiche per dare una forma concreta alle proprie ambizioni in materia.

Lo scorso 14 luglio la Commissione europea ha svelato una delle più importanti risposte in termini di politica ambientale dall'accordo di Parigi del 2015. Il piano della Commissione "Fit for 55" offre un modello ambizioso per la riduzione delle emissioni di gas serra del 55% entro il 2030 al fine di raggiungere l'obiettivo di emissioni zero entro il 2050.

Il Green deal della Ue è una risposta alle richieste avanzate dagli elettori nelle ultime elezioni europee. Va dato atto alla Commissione di essere riuscita a mobilitare gli esperti legislativi e i tecnocrati in tempi più rapidi di qualsiasi altra istituzione al mondo. E, siccome il Green deal dell'Ue delinea la politica economica nel mercato unico più grande del mondo, avrà il potenziale di definire delle norme a livello globale, delineando i contorni dell'economia del futuro con impatto zero sull'ambiente.

L'Ue ha esercitato questo tipo di *soft power* per anni in ambiti come le emissioni degli autoveicoli, l'efficienza energetica degli elettrodomestici e molte altre aree. Mentre il Green deal prende forma, questo "effetto Bruxelles" potrebbe credibilmente contagiare altri ambiti come gli standard dei veicoli

elettrici, con il risultato di spingere il mondo intero ad abbandonare i motori a combustione, in parallelo alla loro prevista uscita dal mercato europeo entro il 2035.

Il pacchetto "Fit for 55" è concreto e ha copertura finanziaria, per lo meno nelle sue fasi iniziali.

Insieme al *target* dell'Ue di raggiungimento del 40% di utilizzo delle energie rinnovabili all'interno del suo mix energetico entro il 2030, gli obiettivi in materia di emissioni inclusi nel piano mandano un chiaro segnale alle altre economie avanzate affinché pensino più in grande e siano più ambiziose.

I diplomatici europei brillano nell'incoraggiare le altre potenze ad accrescere le proprie aspirazioni in materia di clima. In questo senso, il Green deal sarà un test importante per l'Europa. Con le tensioni tra America e Cina in fase acuta, rimane da vedere quale sarà il ruolo dell'Europa nella prossima fase della diplomazia sul clima. Molto dipenderà dalla capacità che avrà di parlare con un'unica voce, invece di dipendere dai legami commerciali e bilaterali già esistenti tra i suoi Stati membri. Per usare il suo peso a livello mondiale, l'Europa deve agire come un blocco. Ma riuscirà a farlo?



Peso: 1-2%, 19-40%

Per i primi sei mesi del 2022, la Francia avrà la presidenza del Consiglio europeo. Tra i principali compiti di Parigi ci sarà quello di promuovere il pacchetto "Fit for 55" a livello nazionale e tra gli Stati membri. La Francia dovrà aiutare a raggiungere i *target* della Commissione all'interno di un'ampia gamma di contesti politici nazionali. Non sarà facile navigare tra queste sfide politiche. Ma i leader europei dovrebbero ricordarsi che il Green deal è un invito a ripensare il contratto sociale. Invece di essere imposto come un approccio unico, dovrebbe essere presentato come un accordo tra i cittadini. Dato che richiede una nuova normativa, il Green deal rappresenta un'opportunità per un dibattito aperto su questioni critiche legate alla giustizia sociale e all'uguaglianza. Nel frattempo, il supporto per l'azione climatica continua a crescere. È significativo che un recente sondaggio in Francia abbia mostrato che circa nove elettori di centro destra su dieci credono che la tematica ambientale debba essere affrontata da tutti i partiti, in linea con il resto del continente. Un modello che deve essere preso in considerazione è la Convenzione dei cittadini sul clima che è stata lanciata in Francia come risposta alle proteste dei gilet gialli nel 2018. Se da un lato il sostegno del governo alle proposte della convenzione è stato disomogeneo, dall'altro i sondaggi hanno mostrato che quasi tutte queste proposte hanno il sostegno della maggior parte del Paese. In questo risultato, sono evidenti gli ovvi ostacoli istituzionali che devono essere superati, ma è emerso anche molto del potenziale inutilizzato. Come dimostra la crisi energetica che sta interessando la maggior parte dell'Europa, le preoccupazioni rispetto al *pricing* della CO2 sono elevate, anche se hanno contribuito solo in misura marginale al problema attuale. L'implementazione del piano "Fit for 55" solleva diverse volte questo nodo. I legislatori dovranno affrontare questioni complesse e compromessi delicati nei casi in cui i prezzi più elevati delle emissioni di CO2 toccheranno i settori che interessano i portafogli dei cittadini, come il trasporto e il riscaldamento. Se si sommano queste sfide al compito di dover riqualificare interi segmenti della forza lavoro, in particolar modo nelle economie a uso intensivo di carburanti fossili, risultano evidenti i contorni delle battaglie politiche che l'Europa si troverà ad affrontare. Al centro della questione c'è il dibattito sui prestiti e il debito. La gestione del debito comune e del debito sovrano degli Stati membri continuerà a essere una delle principali, e più complesse, questioni politiche

nell'agenda europea. Non appena la situazione pandemica sarà meno grave, ci saranno pressioni per un ritorno alle regole fiscali che limitavano il rapporto tra debito e Pil. Le posizioni contrapposte sono già chiare. Mentre Francia, Italia e Spagna sono a favore di un allentamento delle regole, un blocco "frugale" guidato dall'Austria e sostenuto da Paesi Bassi, Repubblica Ceca e Svezia, si oppone a un simile approccio. In ogni caso, la crescita economica duratura in Europa dovrà essere molto diversa rispetto a quanto è stato prospettato nei modelli attuali. Un modello a impatto zero solleva diverse questioni. Come sarà il nuovo percorso di crescita? I consumi dovranno diminuire? Gli investimenti, in particolar modo quelli pubblici, avranno un ruolo maggiore? Se così sarà, dove verranno prese le risorse? È evidente che i governi europei dovranno accordarsi su un programma di investimenti in grado di attuare il Green deal contestualmente a una fase di consolidamento del debito. Ciò significa che dovremmo riconsiderare il significato reale di prestito e debito, a partire dall'anno venturo. Durante il picco della crisi legata al Covid-19, gli Stati dell'Ue hanno dimostrato una solidarietà reale tra di loro con l'impegno volto a incoraggiare la spesa pubblica, la maggior parte della quale è stata finanziata dal debito mutualizzato. Il Recovery fund è stato uno strumento innovativo senza precedenti, ma il contesto politico che abbiamo di fronte comporterà dei nuovi difficili test per l'Europa. Se la vera priorità è quella di conservare il pianeta per le generazioni future, ci sono ragioni evidenti per l'esclusione degli investimenti climatici dai calcoli del rapporto debito-Pil, così come per la revisione delle norme fiscali di breve termine. La transizione verso un'economia a impatto zero è una sfida straordinaria, ma è anche il momento per far brillare l'Europa. Cerchiamo di sfruttarlo.

(Traduzione di Marzia Pecorari)

© PROJECT SYNDICATE, 2021



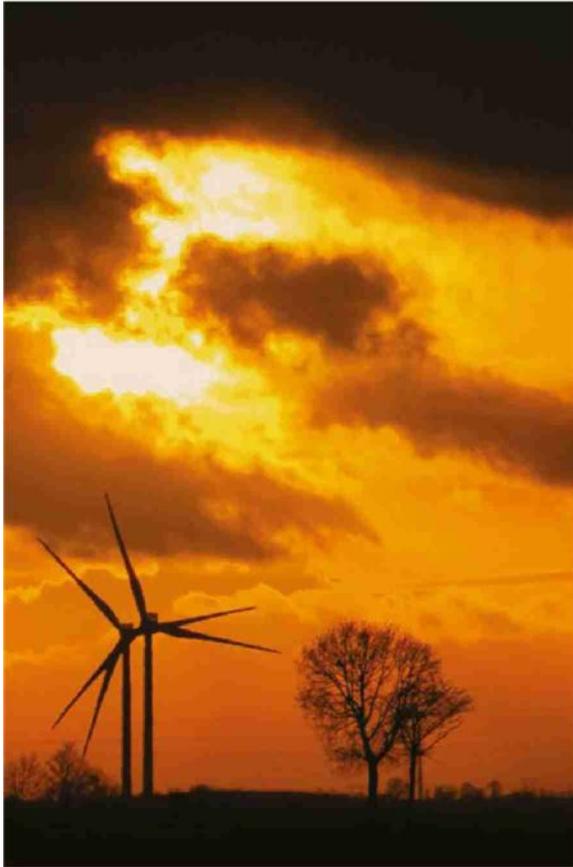
L'AUTRICE

Laurence Tubiana, ex Ambasciatrice francese presso la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite per il Cambiamento Climatico, è ammini-

stratore delegato della European Climate Foundation, presidente dell'Agence Française de Développement e professoressa a Sciences Po a Parigi.



Peso:1-2%,19-40%



All'avanguardia. L'Europa può contare su numerosi impianti eolici, tra cui quello di Graincourt-les-Havrincourt, in Francia



Peso:1-2%,19-40%

Prezzari DEI per tutte le attestazioni di congruità

Spese per il rilascio del visto di conformità e per le attestazioni di congruità delle spese relative ai bonus ordinari sempre detraibili. Niente visto e attestazione di congruità per gli interventi in edilizia libera e per gli interventi di ammontare non superiore a 10 mila euro. E, infine, prezzari DEI utilizzabili per l'attestazione di congruità delle spese per gli interventi edilizi di ogni genere, non solo per l'ecobonus. Queste le novità introdotte nel disegno di legge di bilancio 2022 (AS 2448/S) con gli emendamenti approvati in commissione del Senato che confluiranno nel maxi emendamento e che modificano il dl 157/2021 (decreto Antifrodi) e le discipline del superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, e della cessione e sconto in fattura, di cui al successivo art. 121 (si veda ItaliaOggi, 22/12/2021). Posta l'introduzione di un controllo preventivo sul riconoscimento dei bonus edilizi, di cui al dl 157/2021, con particolare riferimento alla necessità di ottenere il visto di conformità e l'attestazione di congruità delle spese da parte dei tecnici anche per i bonus diversi da quello maggiorato del 110%, con l'inserimento del comma 1-ter nell'art. 121 del dl 34/2020, è stata prevista una modifica, al comma 1-ter, che dispone, per tutti gli interventi indicati nel comma 2 dell'art. 121, la detraibilità anche delle spese sostenute per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni di congruità delle spese e delle asseverazioni richieste da questa disciplina. La situazione appariva discriminante rispetto alla disciplina del superbonus (comma 15, art. 119 del dl 34/2020) solo per l'assenza, nel corpo dell'art. 121 del dl 34/2020, di una disposizione espressa nonostante alcuni uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate, a fronte di specifici quesiti, avessero fornito una risposta affermativa sulla possibile deducibilità anche di questi costi. In secondo luogo è stato previsto che le disposizioni appena richiamate, ovvero quelle introdotte dal comma 1-ter, non si rendono applicabili per gli interventi inquadrabili in edilizia libera, ai sensi dell'art. 6 del dpr 380/2001 o della normativa regionale, e agli interventi di importo complessivo non superiore a 10 mila euro, eseguiti sulle singole unità

immobiliari o sulle parti comuni dell'edificio, con l'unica eccezione degli interventi indicati dal comma 219 dell'art. 1 della legge 160/2019 (bonus facciate). La modifica interessante resta quella relativa alla possibilità di continuare a utilizzare il prezzario DEI (guida ai "Prezzi informativi dell'edilizia" edita dalla casa editrice DEI - tipografia appartenuta in passato al Genio Civile) anche per i lavori di ristrutturazione, del sismabonus e del bonus facciate, giacché la lettera a), del punto 13.1 dell'allegato A al decreto 6/08/2020 (decreto requisiti) sembrava riferirsi esclusivamente agli interventi di efficientamento energetico (ecobonus). L'emendamento prevede l'introduzione, al terzo periodo del comma 13-bis dell'art. 119, della seguente indicazione: «i prezzari individuati nel decreto di cui alla lettera a) del comma 13 devono intendersi applicabili anche ai fini della lettera b) del medesimo comma», con riferimento agli interventi per il sismabonus, di cui ai commi da 1-bis a 1-sexies dell'art. 16 del dl 63/2013, del bonus facciate, di cui ai commi da 219 a 223 dell'art. 1 della legge 160/2019 e di ristrutturazione edilizia, di cui al comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir). Con l'emendamento è stato chiarito l'equivoco concernente la corretta lettura del combinato disposto della lett. b) del nuovo comma 1-ter dell'art. 121 e della modifica introdotta dal dl 157/2021 al comma 13-bis dell'art. 119 del dl 34/2020 poiché, senza l'intervento, per i lavori diversi da quelli relativi all'ecobonus, che non richiama il decreto requisiti appariva necessario far riferimento ai prezzari regionali e provinciali e, in subordine, ai listini delle camere di commercio e, in ultima istanza, ai prezzi correnti di mercato; possibilità, invece, ritenuta da sempre possibile da una buona parte della dottrina, sia perché molti



Peso:30%

lavori erano già stati attestati con il detto listino, sia per l'esplicito richiamo, a cura del comma 13-bis dell'art. 119, alla lett. a), punto 13.1 dell'allegato A al decreto 6/08/2021.

Fabrizio G. Poggiani

——— © Riproduzione riservata ———



Peso:30%

Per l'Ungdcec gli ultimi chiarimenti impongono un'attenta valutazione degli adempimenti

Professionisti uniti sul 110%

Necessario un coordinamento tra le varie realtà coinvolte

DI GIANCARLO FALCO*

Tra i vari bonus edilizi uno dei quadri normativi più complessi è sicuramente quello relativo alle spese che possono beneficiare del Sismabonus, di cui all'art. 16 del dl n. 63/2013 (e successive modifiche apportate dall'art. 1 co. 2 lett. c) n. 2 della l. 11.12.2016 n. 232), sia per la storicità dell'agevolazione che per i tanti chiarimenti interpretativi che si sono susseguiti nel corso degli anni.

In estrema sintesi ai fini della detrazione in commento è necessario che:

- le spese siano sostenute dal 1.1.2017 al 31.12.2021 (in attesa dell'ufficializzazione delle proroghe previste in Legge di bilancio);

- gli edifici siano ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2) o nella zona sismica 3 (di cui all'Ord. pcm n. 3274 del 20 marzo 2003);

- gli interventi riguardino immobili abitativi o produttivi;

- le procedure autorizzatorie siano iniziate dopo il 1° gennaio 2017;

- l'opera consista in un intervento di conservazione del patrimonio edilizio esistente (art. 3, comma 1, lett. d) del dpr n. 380/2001)

- nel caso di riduzione del rischio sismico: il progetto degli interventi e l'asseverazione siano presentate contestualmente al titolo abilitativo richiesto per l'intervento (dal 16.01.2020 «comunque entro l'inizio dei lavori»).

Dalla semplice lettura degli obblighi previsti ai fini della detrazione emerge in maniera lampante l'esigenza di una forte collaborazione interdisciplinare tra le va-

rie professionalità coinvolte fin dalla fase della pianificazione iniziale dei lavori, al fine di non incorrere in spiacevoli conseguenze per il committente: è infatti molto alto il rischio di incorrere nella perdita dei benefici fiscali nel caso in cui venissero riscontrati degli inadempimenti tecnici e, soprattutto, alcune problematiche non sarebbero più risolvibili se emergessero solo nella fase finale ovvero al momento della richiesta di apposizione del visto di conformità.

In particolare risulta necessario porre l'attenzione su tre diversi momenti, determinanti ai fini di avere una ragionevole certezza di poter usufruire del beneficio fiscale: la data di rilascio del titolo edilizio, il deposito dell'asseverazione tecnica iniziale da parte dei progettisti ed il deposito dell'attestazione finale.

Avvio delle procedure autorizzatorie e rilascio del titolo edilizio. Ai sensi del co. 1-bis dell'art. 16 del dl n. 63/2013, la possibilità di beneficiare del Sismabonus è limitata alle sole spese sostenute nel periodo compreso tra l'1.1.2017 e il 31.12.2021 (in attesa dell'ufficializzazione della proroga) per interventi di miglioramento sismico le cui "procedure autorizzatorie siano state avviate dopo la data di entrata in vigore della presente disposizione ovvero per i quali sia stato rilasciato il titolo edilizio".

L'inciso "ovvero per i quali sia stato rilasciato il titolo edilizio" è stato aggiunto a cura dell'art. 1 co. 68 della l. 178/2020 ed è entrato in vigore solo a decorrere dall'1.1.2021.

Pertanto l'avvio delle procedure autorizzatorie in data antecedente all'1.1.2017 precludeva la possibilità di avvalersi del Sismabonus anche nel caso in cui il rilascio del titolo edilizio abilitativo risultava concretamente avvenuto in data successiva all'1.1.2017.

Il momento di avvio della procedura autorizzatoria sembrerebbe dover essere individuato in corrispondenza di quello di deposito, presso il competente ufficio comunale, di cui all'art. 5 del dpr n. 380/2001, della segnalazione certificata di inizio attività o della richiesta di permesso di costruire.

Così la risposta a interpello Agenzia delle entrate 25.10.2019 n. 431, con riguardo a un caso per il quale era stato rilasciato un permesso di costruire nel corso del 2016 e successivamente, nel 2017, era stata presentata una istanza per il Pdc in variante ed il relativo permesso.

Negli interventi più complessi, tuttavia, la procedura autorizzatoria si compone di diversi atti e fasi successive, rendendo molto complessa l'individuazione del momento di avvio della medesima.

Sul punto l'interpretazione fornita dall'Amministrazione finanziaria è stata molto restrittiva. Con l'interpello del 24.3.2020 n. 93 l'Agenzia delle entrate ha precisa-



Peso:88%

to, infatti, che la procedura autorizzatoria inizia con l'approvazione del piano attuativo, del progetto piano volumetrico, per poi passare alla stipula della convenzione che prevede la cessione al Comune delle opere di urbanizzazione e che si conclude con il rilascio del titolo abilitativo. Ritenendo in quel caso l'avvio delle procedure autorizzatorie legata agli atti di giunta/consiliari, propedeutici alla richiesta per ottenere le stesse autorizzazioni edilizie, l'Agenzia delle entrate ha negato il diritto all'agevolazione agli acquirenti delle unità immobiliari antisismiche, ma ha fatto salva la possibilità, da parte dell'impresa che esegue l'intervento, di ottenere dal Comune un'attestazione dalla quale risulti che la procedura autorizzatoria sia stata avviata dopo l'1.1.2017.

Con l'entrata in vigore dell'inciso "ovvero per i quali sia stato rilasciato il titolo edilizio", a cura dell'art. 1 co. 68 della l. n. 178/2020, il disposto del co. 1-bis dell'art. 16 del dl n. 63/2013 sembrerebbe consentire di beneficiare del Sismabonus per interventi di miglioramento sismico le cui procedure autorizzatorie siano state avviate prima dell'1.1.2017, purché il titolo edilizio abilitativo alla loro esecuzione sia stato rilasciato successivamente.

Questo significherebbe che le spese sostenute a decorrere dall'1.1.2021, per interventi di miglioramento sismico il cui titolo edilizio abilitativo è stato rilasciato successivamente all'1.1.2017, possono beneficiare del Sismabonus (ivi compreso quello "acquisti", di cui al co. 1-septies dell'art. 16 del dl n. 63/2013) anche se le procedure autorizzatorie sono state avviate prima dell'1.1.2017.

Deposito asseverazio-

ne tecnica iniziale. Per potere usufruire delle aliquote "maggiorate" del Sismabonus previste nel caso di riduzione del rischio sismico, dal punto di vista degli adempimenti tecnici è previsto che il progettista dell'intervento strutturale deve asseverare la classe di rischio dell'edificio prima dei lavori e quella conseguibile dopo l'esecuzione dell'intervento progettato.

In particolare, l'art. 3, comma 3, dm n. 58/2017 prevedeva la contestuale presentazione dell'asseverazione unitamente alla richiesta del titolo abilitativo: un'asseverazione tardiva, in quanto non conforme alle citate disposizioni, non consentiva l'accesso alla detrazione.

Solo successivamente, a seguito delle modifiche effettuate dal dm 9 gennaio 2020, n. 24 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è stato previsto che il progetto degli interventi per la riduzione del rischio sismico e l'asseverazione devono essere allegati alla segnalazione certificata di inizio attività o alla richiesta di permesso di costruire, al momento della presentazione allo sportello unico competente, per i successivi adempimenti, tempestivamente e comunque prima dell'inizio dei lavori. Questa disposizione è valida per i titoli abilitativi chiesti a partire dalla data di entrata in vigore del provvedimento (16 gennaio 2020). Pertanto anche in questo caso è determinante verificare la data in cui si è dato avvio all'iter amministrativo per capire se una presentazione eventualmente tardiva (purché entro l'inizio dei lavori) possa ritenersi sanata dalla disposizione del dl n. 24 del 2020 o se, invece, la "irretroattività" della disposizione nega la possibilità di usufruire del maggior termine.

Deposito attestazione finale. L'art. 3 del dm n. 58/2017, infine, oltre che in merito al deposito dell'asseverazione del progettista statico, al comma 4 dispone anche il deposito delle attestazioni del direttore dei lavori e del collaudatore statico (quest'ultimo, "ove nominato per legge") stabilendo che "gli stessi attestano, per quanto di rispettiva competenza, la conformità degli interventi eseguiti al progetto depositato, come asseverato dal progettista", prevedendo infine, al successivo comma 5, che "L'asseverazione di cui al comma 2 e le attestazioni di cui al comma 4 sono depositate presso il suddetto sportello unico e consegnate in copia al mittente, per l'ottenimento dei benefici fiscali di cui all'articolo 16, comma 1-quater, del citato decreto-legge, n. 63 del 2013".

Sul punto sembrerebbe esserci una minore rigidità in merito alle tempistiche del deposito (si segnala la risposta Agenzia delle entrate n. 688 del 8.10.2021).

D'altronde il rispetto di tutti i requisiti previsti dalla norma in questa fase è da intendersi già cristallizzato e, pertanto, un eventuale ritardo nel deposito dell'attestazione finale si ritiene non possa pregiudicare la possibilità di usufruire del beneficio fiscale.

Nell'auspicio che la proroga più ampia prevista dal Legislatore – in corso di approvazione - possa consentire adesso di poter ragionare anche su una semplificazione del quadro normativo, non possiamo fare altro che tener ben presenti ed approfondire le tematiche fin qui sin-



Peso:88%

tetizzate con riferimento ai singoli casi specifici al fine di non incorrere in spiacevoli conseguenze.

**Cda fondazione centro studi Ungdcec*

— © Riproduzione riservata — ■

Dalla semplice lettura degli obblighi previsti ai fini della detrazione emerge in maniera lampante l'esigenza di una forte collaborazione interdisciplinare



Pagina a cura di

Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili*

Procedure autorizzative: sintesi

No Sismabonus se richiesta avviata ante 2017

Spese 2017- 2020: vale la data di avvio delle procedure autorizzative

Spese dal 2021: vale la data del rilascio del titolo edilizio (successivo al 2017)

Asseverazione iniziale: sintesi

2017- 16.01.2020: Deposito contestuale alla richiesta del titolo abilitativo

Dal 16.01.2020: deposito "comunque prima dell'inizio dei lavori"



Peso:88%

Il premier attacca il Superbonus. Gelo M5S

«Noi riluttanti sulla proroga, ha favorito le frodi». E il fisco blocca 4 miliardi. La replica: l'incentivo non c'entra

ROMA La legge di Bilancio si appresta ad affrontare le ultime curve, in vista dell'approvazione da parte della Camera prima del 31 dicembre. L'iter del provvedimento ha concluso la fase di discussione in aula al Senato e nella tarda serata di domani dovrebbero prendere il via le votazioni conclusive, dopo che il governo avrà presentato il maxiemendamento finale su cui porrà la fiducia. Nelle stesse ore vale ricordare che il Senato sarà impegnato a votare anche il decreto sul Recovery Plan, altro provvedimento su cui è prevista la fiducia. L'obiettivo, insomma, è evitare intoppi e fare presto, trasmettendo il testo a Montecitorio per il voto finale, atteso entro venerdì prossimo. L'impianto della legge di Bilancio è, del resto, ormai definitivo, con misure per 32 miliardi. Gli interventi che caratterizzano la manovra, finanziata in deficit, sono il taglio delle tasse di 8 miliardi, il superamento di Quota 100 con Quota 102, il rifinanziamento del reddito di cittadinanza, il fondo da 3,8 miliardi per calmierare le bollette e un corposo pacchetto

di bonus per la casa, dove la misura principale è la conferma del credito di imposta al 110% sui lavori di efficientamento energetico per tutto il 2022.

A riassumere lo sforzo compiuto è il premier Mario Draghi durante la conferenza stampa di fine anno. «Indubbiamente c'è stato affanno sull'approvazione della manovra, cosa successa tantissime volte negli anni passati. C'è stato un lunghissimo confronto politico, il ministro Franco ha discusso per settimane la destinazione degli 8 miliardi, per avere subito accordo su questi fondi. Dopo c'è stato — spiega Draghi — un confronto in cabina di regia e poi in Cdm». La conferma che la trattativa, tra i partiti e il governo, per ridurre Irpef e Irap, sia stata laboriosa lo testimoniano le parole del ministro dell'Economia Franco, che al question time alla Camera puntualizza: «Al momento non ci sono ulteriori risorse da destinare alla riduzione delle tasse». Una precisazione per chiarire che, malgrado l'aggiornamento sull'economia sommersa segnali

un miglioramento del recupero dell'evasione, non è possibile quantificare «le migliori risorse che si renderanno disponibili per un'ulteriore riduzione della pressione fiscale».

Oltre alle tasse l'altro tema di discussione tra l'esecutivo e i partiti è stato il superbonus: in origine la legge di Bilancio introduceva un giro di vite con il tetto Isee a 25 mila euro, così come ha ridotto il bonus facciate dal 90 al 60%. Un emendamento nelle ultime ore ha rimosso la soglia Isee, mentre per le facciate è rimasta la stretta. Resta che da parte di Franco e di Draghi ci fossero molti dubbi sull'opportunità di mantenere inalterato il maxi incentivo al 110%.

A dirlo è il premier. «Il governo ha trovato i fondi per estendere il superbonus, superando l'iniziale riluttanza dovuta al fatto che queste misure hanno creato distorsioni, a cominciare da un forte aumento dei prezzi dei componenti legati alle ristrutturazioni. Inoltre il sistema ha incentivato moltissime frodi. L'Agenzia delle entrate ha bloccato 4 miliardi di crediti

che erano stati dati come cedibili». Una considerazione che non è piaciuta al M5S, il partito che più si è battuto per il maxi incentivo. «Non sono attribuibili al superbonus le distorsioni e le frodi di cui parla il presidente Draghi. Spiace che passi questo messaggio, perché è noto a tutti che l'aumento dei prezzi delle materie prime è comune a tanti Paesi e di certo non hanno il Superbonus», precisano dal M5S. Un emendamento, intanto, prevede che per i lavori di ristrutturazione, sotto i 10 mila euro, non si applicherà la stretta anti-frodi prevista per i bonus edilizi.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

L'approvazione da parte della Camera è prevista entro il 31 dicembre



Ministro Daniele Franco è ministro dell'Economia



Peso:30%

LO STUDIO DI FIMAA

Immobiliare, mercato a +43% quasi 540mila compravendite

■ Crescono le compravendite immobiliari residenziali in Italia nei primi 9 mesi dell'anno: sono 162mila in più di quelle compravendute nello stesso periodo nel 2020 (+43%) e oltre 100mila in più di quelle dei primi tre trimestri del 2019 (+23%), per un totale di quasi 540mila. Secondo il 45% degli operatori immobiliari Fimaa - Federazione italiana mediatori agenti d'affari, aderente a Confcommercio-Imprese per l'Italia - nel secondo semestre del 2021 le compravendite so-

no ancora in crescita: ciò porta sull'anno a una stima di oltre 700mila compravendite. Non accadeva dal 2008. È la fotografia scattata dall'Ufficio studi Fimaa, coordinato da Andrea Oliva, che evidenzia il boom del settore. Secondo la maggioranza degli agenti immobiliari (46%) si è inoltre registrata una diminuzione dell'offerta di abitazioni in vendita. Ne è quindi scaturito un aumento dei prezzi delle case: +5,3% in media dal 2019. Nei primi sei mesi

del 2022 si stima un altro rialzo dei valori immobiliari pari al 2,2 per cento.



Peso:8%

Il premier critica le distorsioni sui prezzi e il rischio di frodi legate al Superbonus 110%. Domani il voto sulla manovra

Bonus edilizi, bloccati 4 miliardi di crediti cedibili

DI ANDREA PIRA

L'ammontare è quattro volte superiore alla cifra, poco inferiore a 1 miliardo di euro, indicata a novembre dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, quando tra i primi aveva scoperciato il vaso di Pandora delle frodi sui diversi bonus edilizi. All'indomani dell'ultimo aspro confronto tra partiti e governo per estendere il Superbonus 110%, ieri è stato invece il presidente del Consiglio, Mario Draghi, a rincarare la dose annunciando nel corso della conferenza stampa di fine anno il blocco di 4 miliardi di crediti indicati come cedibili. Per il premier, pertanto, «c'erano buoni motivi, oltre al costo per la finanza pubblica per la riluttanza del governo a estendere ulteriormente» la misura. In realtà i crediti congelati per possibili frodi non si riferiscono soltanto al Superbonus 110% per la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare italiano. Dalle Entrate fanno trapezolare come siano riferiti ai meccanismi di sconto in fattura e cessione crediti legati a tutte le tipologie di bonus, quindi 110%, facciate, crediti locazio-

ni. Il blocco aggiunto è anche un primo risultato pratico dell'applicazione delle norme antifrode varate a novembre. L'uscita del premier ha comunque scatenato la difesa M5S, fautori della misura. Oltre alle frodi, tuttavia il premier ha messo l'accento sulle distorsioni imputate alla misura, prima delle quali «l'aumento straordinario dei componenti per le ristrutturazioni». Anche questa non imputabile al beneficio secondo la versione dei pentastellati che nel percorso parlamentare della manovra, sui cui si voterà domani in Senato, hanno strappato la cancellazione del tetto Isee per accedere al beneficio per le case unifamiliari. «La proroga del Superbonus 110 per tutto il 2022 e l'abbattimento della soglia Isee al 20% sono senza dubbio notizie da accogliere positivamente», spiega Fabrizio Capaccioli, ad di Asacert e vice-

presidente di Green Building Italia, nel guardare però ad alcune delle distorsioni indicate da Draghi. «Stiamo assistendo a speculazioni sui materiali e sulle stime, un approccio al costruito non organico, in cui si guarda con visione parziale agli interventi, non è la direzione verso cui tendere» aggiunge, «occorre riqualificare con proiezione olistica, grazie a protocolli specifici che misurino il miglioramento e le prestazioni complessive dell'edificio, durante tutto l'iter rigenerativo e successivamente alla chiusura del cantiere. Sistemi di misurazione certificati delle performance che mettano al centro la qualità della vita dei cittadini che vi abitano, per contenere costi di gestione, monitorarne le prestazioni e, non da ultimo, che garantiscano la sicurezza dei lavoratori nei cantieri». Tema quest'ultimo sollevato dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando per il quale è necessario prevedere che il benefici del bonus sia applicabile per i lavori edili effettuati da aziende che non rispettino pienamente il contratto collettivo». (riproduzione riservata)



Ernesto Maria Ruffini
Agenzia Entrate



Peso: 28%

«Il fondo per i proprietari di case esclude chi ha inquilini morosi»

Spaziani Testa: «Stanziati appena 10 milioni. Aiuto solo a chi ha immobili occupati»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Alla fine, i proprietari vittime del blocco degli sfratti non vedranno un euro. Fino a due giorni fa, infatti, era previsto un fondo di indennizzo per tutti i proprietari di casa che, per via della pandemia, non avevano potuto cacciare dalle loro abitazioni gli inquilini morosi.

Al contrario, la norma è stata riconvertita solo a favore dei proprietari che hanno subito occupazioni abusive. «Si tratta», dice alla *Verità* il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, «di un fondo la cui cifra è ridicola, 10 milioni di euro, e che per di più non tutela la maggior parte dei proprietari di casa che hanno sofferto in questi anni di pandemia. Inoltre, non ci sono indicazioni precise nella norma perché si rimanda a un decreto ministeriale. Si tratta di un piccolo segnale di attenzione rispetto a una pratica indecente», continua, «ma la priorità deve essere preve-

nire queste situazioni e bloccare quelle in essere. Il problema è che la cifra è troppo bassa. Ci sono situazioni che da sole valgono l'intera somma del fondo. Inoltre, vediamo negativamente il fatto che ai proprietari vittime del blocco degli sfratti per inquilini morosi sia stato negato quel minimo di risarcimento previsto in precedenza».

La norma fa parte degli ultimi emendamenti in votazione alla commissione Bilancio del Senato. L'obiettivo della misura è rimborsare chi ha subito una violazione del domicilio o l'invasione di terreni e immobili (i possessori di unità immobiliari residenziali non utilizzabili a causa della violazione degli articoli 614 comma 2 e 633 del Codice penale). Anche in questo caso, però, si tratta di cifre basse.

All'intestatario dell'immobile, infatti, verranno rimborsate le tasse sulla casa fino al momento in cui l'immobile non sarà liberato. In Italia si stima che le case occupate siano circa 50.000. Di queste, 31.000 fanno parte dell'edilizia residenziale pubblica, men-

tre le altre appartengono ai privati.

Un altro problema della norma è che i requisiti per ottenere i fondi non sono noti. Si attende, infatti, un decreto del ministero dell'Interno che andrà adottato entro 60 giorni dall'approvazione del provvedimento.

Resta il fatto che il governo molto probabilmente lascerà a bocca asciutta i tanti proprietari di casa vittime della morosità dei loro inquilini rendendo la messa a reddito di un immobile un'operazione molto rischiosa e con ben poche tutele per chi sceglie di investire sul mattone.

Inoltre, la cifra messa a disposizione dall'esecutivo appare davvero troppo esigua per offrire un vero sollievo ai proprietari italiani. Con i prezzi del mattone che hanno ripreso la loro corsa soprattutto all'interno delle maggiori città, 10 milioni di euro appaiono un'inezia senza troppo senso.



CRITICO Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia [Ansa]



Peso:29%

È CORSA AI CANTIERI E SARANNO LE OLIMPIADI A DARE LA SPINTA

ALESSIA GALLIONE

RIPARTE L'IMMOBILIARE

Qualche tassello del mosaico urbanistico verrà già completato. Accadrà all'ospedale Galeazzi, che dall'alto dei suoi 16 piani ormai svetta su quella città dell'innovazione chiamata Mind: entrerà in funzione entro la fine del 2022 con 9 mila persone, tra medici e infermieri dell'istituto e pazienti, che graviteranno quotidianamente sull'ex area di Expo. E accadrà alla Torre Unipol, disegnata dall'architetto Mario Cucinella come un'ellissi di 23 piani avvolta da una doppia pelle intrecciata: un altro grattacielo di Porta Nuova, soprannominato "Nido Verticale", che più o meno nello stesso periodo concluderà i lavori. Ma per la nuova Milano che punta al 2030, il prossimo sarà l'anno dell'avvio dei grandi cantieri. A cominciare da quelli delle opere olimpiche: per l'Arena di Santa Giulia, il Villaggio degli atleti sullo scalo Romana e il restyling del Palasharp, l'appuntamento è ancora più ravvicinato. Un conto alla rovescia che non ammette ritardi: il 6 febbraio del 2026, la fiaccola entrerà a San Siro per la cerimonia di inaugurazione dei Giochi invernali di Milano-Cortina. E tutto dovrà essere pronto. Che la corsa abbia inizio.

Il Covid non ha fermato il mercato immobiliare di Milano. Anzi, il sindaco Beppe Sala ha paragonato l'interesse degli investitori per la città - e sempre più per le sue zone periferiche - allo stesso che si respirava nel «post Expo». A dirlo, in fondo, sono gli stessi numeri dei progetti destinati a ridisegnare la mappa della Milano del 2030: tra grandi interventi (100 sopra i 5 mila metri quadrati) e ristrutturazioni rilevanti (4 mila) già in fase di realizzazione o con un iter in corso in Comune, da qui ai prossimi dieci anni saranno 7 milioni i metri quadrati interessati da un cambiamento. L'equivalente di 20 Porta Nuova. E, di queste superfici, 2,8 mi-

lioni saranno verdi. Come moltiplicare per dieci l'estensione del parco Sempione.

Una «rivoluzione», l'ha definita l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, che in alcune zone accenderà i motori. Dal Parco dei Gasometri alla Bovisa all'Accademia di Brera che sbarcherà allo scalo Farini, dalla rinascita dei Magazzini Raccordati della stazione Centrale con cultura, coworking e commercio all'edificio-portale che completerà Citylife fino al nuovo quartiere di SeiMilano tra Bisceglie e Calchi Taeggi (in questo caso una parte degli appartamenti sarà completata proprio nel 2022), saranno molti i cantieri che inizieranno. Perché «il prossimo - spiega Tancredi - sarà l'anno dell'avvio vero e proprio della nostra strategia di rigenerazione urbana, che prevede importanti trasformazioni di molte parti di città destinate a diventare nuove centralità».

E la «cifra» degli interventi in rampa di lancio «sarà il mix tra importanti funzioni pubbliche, residenze private e sociali, poli per uffici, aree verdi e interessanti innovazioni progettuali, come nel caso dei Magazzini Raccordati».

Ma l'anno che verrà dovrà segnare soprattutto l'avvio della corsa della Milano olimpica del 2026. Questione di tempi. Tutte le opere, infatti, dovranno essere completate entro la fine del 2025. La sfida più grande riguarda la costruzione del Villaggio per i 1.400 atleti sull'ex scalo di Porta Romana che, alla fine dei Giochi, rinascerà come studentato per un migliaio di universitari, e l'arena a Santa Giulia che ospiterà le gare di hockey sul ghiaccio maschile. Due eredità per la Milano del futuro. Ripartiamo dall'area dell'ex scalo che Coima, Covivio e Prada trasformeranno in un nuovo quartiere. Qui, le attività sono iniziate. La tabella di

marcia prevede il completamento delle bonifiche entro la prima metà del 2022 e, nel secondo semestre, l'avvio delle operazioni di scavo e costruzione. Obiettivo: far sorgere sei edifici bassi e a emissione zero disegnati dallo studio Som (Skidmore, Owings & Merrill) con orti urbani, bar, attività commerciali e spazi aperti (dopo i Giochi) alla città entro l'estate del 2025, in modo che la Fondazione Milano-Cortina possa completare l'allestimento in orario. Le bonifiche sono partite anche a Santa Giulia, dove - ricorsi presentati da altri operatori permettendo - la costruzione dell'«Arena indoor più grande d'Italia» dovrà iniziare in autunno per terminare sempre nel 2025. Sarà un palcoscenico olimpico ma, ancora una volta, uno spazio polifunzionale permanente, gestito dal colosso Cts Eventim, in grado di accogliere 16mila spettatori e di accendersi, tra sport, manifestazioni e concerti, dalle 130 alle 200 volte all'anno. Lo stesso destino dell'ex Palasharp: ospiterà l'hockey femminile, ma il progetto presentato da TicketOne e Mca Events prevede la rinascita di questo luogo come un palazzetto da 8.200 posti per lo sport (dal basket al volley, dal tennis alla scherma) e da circa 9.700 per la musica. Anche in via Sant'Elia un ricorso aveva messo in pausa il percorso, ma ora saranno gli operai a entrare in scena, con il cantiere da far muovere a settembre del 2022. La città a cinque cerchi non può aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MIND ENTRERÀ IN FUNZIONE L'OSPEDALE GALEAZZI DA 16 PIANI

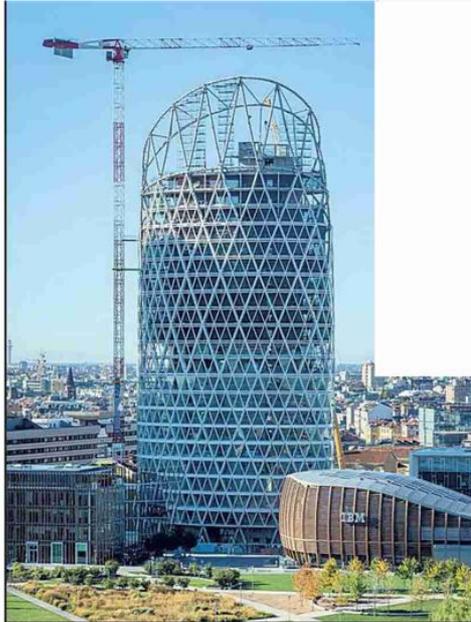


Peso:100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

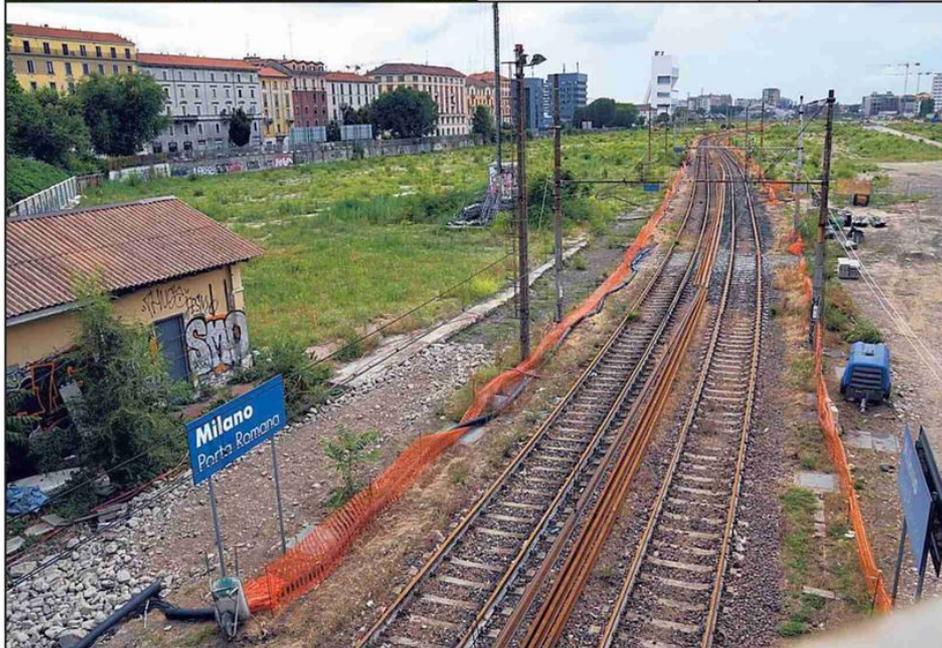
Il Comune l'ha definita la "rivoluzione urbanistica". Dalla Arena di Santa Giulia al Villaggio atleti sullo scalo Romana fino al restyling del Palasharp

L'OBIETTIVO È FINIRE PER IL 2025, LA CITTÀ A CINQUE CERCHI NON PUÒ ASPETTARE



GLI SVILUPPI

Le aree
In alto, nell'area ex Expo, vedrà entro la fine del 2022 entrare in funzione il Galeazzi
A fianco, la Torre Unipol, disegnata da Mario Cucinella e soprannominata il Nido Verticale, a Porta Nuova



Scalo Romana
L'area che ospiterà il Villaggio olimpico e che alla fine del 2026 diventerà studentato



Peso:100%



Peso:100%

REPORT DEL CSC

**Le imprese:
l'impennata
dei prezzi
può rallentare
la crescita del Pil**

Picchio — a pag. 2

Aumentano i timori sulla ripresa del Pil

Congiuntura Flash

Dopo il rimbalzo del terzo trimestre, il pil italiano è a -1,3 dal livello pre Covid

Nicoletta Picchio

Crescono i rischi per la risalita del pil, pesa il caro energia, con l'impennata abnorme del prezzo del gas europeo e quindi dell'elettricità in Italia, +572% a dicembre rispetto al periodo pre crisi, e l'incertezza legata alla pandemia. Migliora l'occupazione: è aumentata in ottobre di 35mila unità, confermando lo scenario positivo del mercato del lavoro nel 2021. I lavoratori dipendenti hanno recuperato i livelli pre Covid, continuano a calare gli indipendenti.

Il Centro studi di Confindustria ha analizzato la situazione del quarto trimestre 2021 e prospettive per il futuro: nel quarto trimestre 2021 si è confermata la frenata del pil e preoccupano la scarsità di commodity, i prezzi alti dell'energia, i margini erosi, l'aumento dei contagi. «Ma il trend di risalita dovrebbe proseguire», scrive nelle prime righe Congiuntura Flash: dopo il rimbalzo del terzo trimestre, +2,7%, il pil italiano è a -1,3 dal livello pre Covid (da un minimo di -17,9) e la previsione è di completare il recupero a inizio 2022.

Per il Csc è «un terreno scivoloso di risalita»: il caro energia si è fatto sentire sulla produzione industriale, che a ottobre ha segnato -0,6%, dopo la frenata del terzo trimestre, come è già accaduto in Francia e Germania. Nei servizi pesano i rischi dovuti all'andamento della pandemia. La risalita sta proseguendo, il pmi (l'indice dei respon-

sabili degli acquisti) è salito nei servizi da 52,4 a 55,9, ma anche se le limitazioni sono moderate per le famiglie resta l'incertezza.

Se l'attesa risalita dei consumi potrebbe avere una frenata per il balzo dell'energia, resta in piedi un «potente driver»: il risparmio accumulato durante la crisi, oltre al recupero degli occupati dipendenti e quindi dei redditi. Il risparmio «è un cuscinetto di risorse», stimato prudenzialmente dal Csc in 26 miliardi nel 2020 e positivo anche nei primi tre trimestri del 2021, che sarà usato in parte per la risalita dei consumi, ancora sotto il pre crisi (-10 miliardi nel 3° trimestre 2021 dal 4° 2019, -40 annualizzati). Anche nel 2022, per il caro energia, i consumi dovrebbero restare sotto il pre crisi.

Un'incertezza che pesa anche sugli investimenti: sono già a livelli pre crisi, +6,9% nel terzo trimestre, grazie alle costruzioni e ci si aspetta una crescita anche nel quarto, grazie al Pnrr e agli incentivi. Ma, sottolinea il Csc, la risalita degli investimenti in macchinari e attrezzature «potrebbe essere frenata dai margini esigui delle imprese e al contesto di nuovo molto incerto». E' ripartito l'export: le indicazioni per la fine del 2021 sono positive, gli ordini esteri indicano una espansione della domanda, ma restano «colli di bottiglia» nelle forniture.

La crescita pesa in positivo sul mercato del lavoro: gli occupati, al minimo nel gennaio 2021, hanno

recuperato buona parte della caduta, +625mila, ma c'è ancora un gap, -217mila, da fine 2019. È sotto i riflettori l'andamento dell'inflazione, molto eterogenea: alta negli Usa, +5,0% annuo e +4,1 la "core" al netto degli alimentari; in Ue è a +4,9, con la core salita di poco, +2,6. In Italia con l'energia alle stelle, +30,7, l'inflazione è salita di meno, +3,8 e la core quasi per nulla, +1,3. In Germania è +6,0 e +4,1. L'atteggiamento della Fed fa presagire un aumento dei tassi, la Bce sta mantenendo invece una policy molto espansiva. In Europa lo scenario economico è incerto, a dicembre il pmi manifatturiero è sceso ed è peggiorata la fiducia delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rincaro dell'energia si è fatto sentire sulla produzione industriale: a ottobre la flessione è dello 0,6%



Peso: 1-1%, 2-16%

Pnrr, parte la corsa ai 45 nuovi target per la seconda tranche

La tabella di marcia. Archiviati i primi 51 obiettivi del Recovery, si guarda già ai prossimi traguardi: 15 riforme da realizzare da qui alla fine di giugno

Celestina Dominelli

ROMA

La bollinatura finale è arrivata in apertura della conferenza di fine anno direttamente dal premier Mario Draghi che ha apposto il sigillo del governo davanti ai primi 51 dei circa 500 tra traguardi e obiettivi che scandiscono i sei anni necessari all'attuazione del Recovery Plan. Ora la palla passa nelle mani della Commissione Europea che dovrà validare questa prima parte del lungo cammino che attende l'Italia per poi concedere il via libera definitivo all'assegno da 24,1 miliardi. «In questo momento - ha chiarito ieri il presidente del Consiglio - è in discussione alla Commissione la firma dell'accordo operativo che apre il periodo di uno-due mesi di interlocuzione prima di accordare la tranche dei prestiti previsti».

I ministeri stanno limando in queste ore gli ultimi tasselli, ma la partita è sostanzialmente chiusa e già si guarda al prossimo step. Archivate le scadenze da centrare entro fine anno, ci sono infatti nuovi target da conseguire: 45 misure, di cui 30 investimenti e 15 riforme, andranno messe in campo entro il 30 giugno per consentire al nostro Paese di staccare anche la seconda tranche di aiuti Ue, identica nel-

l'ammontare alla prima (24,1 miliardi). Rispetto al primo tempo del Recovery Plan, ci saranno però molte meno riforme da realizzare anche perché l'agenda 2021 del Pnrr è servita a costruire, soprattutto attraverso le misure generali affidate al Mef e al ministero per la Pa, la cornice normativa e gestionale del Piano (dagli interventi sulla governance alle semplificazioni delle procedure

amministrative come pure di quelle del sistema degli appalti pubblici), in modo da spianare la strada alla messa a terra dei 222,1 miliardi che arriveranno in sei anni tra Recovery e Fondo complementare.

Il grosso del lavoro riguarderà il ministero della Transizione ecologica che avrà 11 traguardi da portare a casa nei prossimi sei mesi tra cui figurano snodi particolarmente importanti come la Strategia nazionale per l'economia circolare e il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti che costituisce uno strumento di indirizzo per le Regioni e le province autonome per la pianificazione su tale binario e su cui il ministero ha appena avviato la fase di scoping per la valutazione ambientale strategica. Il Mite dovrà poi semplificare le procedure per gli interventi di efficientamento energetico e snellire altresì il quadro giuridico per una migliore gestione dei rischi idrogeologici.

Un impegno altrettanto notevole sarà poi richiesto anche al ministero della Salute che dovrà centrare sei diversi target, cinque dei quali tramite l'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali): dalla definizione di un nuovo modello organizzativo della rete di assistenza sanitaria territoriale all'approvazione di un contratto istituzionale di sviluppo per le case di comunità fino al rafforzamento dell'assistenza intermedia e delle sue strutture (i cosiddetti ospedali di comunità). Mentre il ministero

della Cultura dovrà mettere a punto una serie di decreti per sbloccare gli investimenti previsti dal Recovery per rafforzare l'attrattività dei borghi, per valorizzare parchi e giardi-

ni storici, e ancora per migliorare l'efficienza energetica in cinema, teatri e musei. Corposo, infine, anche l'elenco dei compiti a casa per i dicasteri dell'Istruzione, alle prese, tra l'altro, con l'entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti e l'adozione del Piano Scuola 4.0, e dell'Università che dovrà garantire, solo per citare alcuni obiettivi, l'aggiudicazione degli appalti per i progetti riguardanti gli ecosistemi dell'innovazione e il sistema integrato di infrastrutture di ricerca e di innovazione.

Fin qui, dunque, i prossimi passi dopo il rush finale dei ministeri che hanno ultimato gli ultimi obiettivi del pacchetto con scadenza a fine anno, anche sfruttando il "treno" del decreto legge Pnrr. Che è atteso oggi al voto di fiducia al Senato e che non a caso è stato messo dal governo proprio per accelerare l'attuazione del Piano e onorare i primi impegni presi con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



In discussione l'accordo operativo che apre la fase di interlocuzione propedeutica all'erogazione dei fondi

I numeri

24,1mld

La prima tranche

È l'ammontare della prima tranche di fondi Ue collegata al raggiungimento dei 51 obiettivi con scadenza entro fine anno

30

I prossimi investimenti

Sono gli investimenti da realizzare da qui alla fine di giugno per poter incassare il secondo assegno da 24, 1 milioni di euro



Peso:27%

Taglio Irpef, gli sconti in busta paga partono a marzo

Legge di Bilancio

Tempi dettati da software,
assegno unico e allineamento
delle imposte locali

Debutto con conguaglio
Ma c'è il rischio
aumento delle addizionali

Il taglio Irpef parte il 1° gennaio. Ma gli effetti potrebbero essere visibili in busta paga da marzo. Tanti gli indizi: la necessità di adeguare i software, l'avvio dal 1° marzo dell'assegno unico per la famiglia, i tempi supplementari per le addizionali degli enti territoriali. Gli sconti verranno recuperati con conguaglio al debutto in busta. C'è il rischio però che l'ade-

guamento delle addizionali locali provochi aumenti di imposte.

Mobili e Trovati — a pag. 7

Per i tagli della nuova Irpef debutto in busta paga a marzo

Fisco. L'esigenza di adeguare i software gestionali dei sostituti d'imposta e l'allineamento ad assegno unico e imposte locali sposta in primavera l'avvio reale della riforma, con conguaglio sui primi due mesi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Sulla decorrenza operativa della nuova Irpef a quattro aliquote

che dall'anno prossimo promette tagli di tasse per oltre 6,5 miliardi a 30 milioni abbondanti di contribuenti l'emendamento governativo alla manovra approvato al Senato non dice nulla. Ma

tutto lascia intuire che l'avvio effettivo dell'imposta alleggerita arriverà a marzo. Con un conguaglio per recuperare gli effetti della riduzione relativi ai primi due mesi dell'anno.



Peso: 1-8%, 7-40%

La mossa, che dovrebbe arrivare in via amministrativa con un chiarimento dell'agenzia delle Entrate, è indispensabile per evitare il caos che colpirebbe i sostituti d'imposta chiamati a risolvere un rebus con tre variabili: le nuove aliquote, l'adeguamento delle addizionali che si devono allineare all'impianto a quattro scaglioni (articolo a fianco) e il debutto dell'assegno unico.

Proprio dalle addizionali arriva il primo indizio esplicito per i tempi posticipati dell'avvio attuativo del taglio d'imposta. Regioni ed enti locali devono infatti armonizzare la loro Irpef, oggi in genere articolata su cinque scaglioni, all'architettura delle aliquote ridisegnata dal primo modulo della riforma. E per farlo, lo stesso emendamento governativo dà tempo a giunte e consigli fino a marzo.

Alla stessa data, sempre ieri, la Conferenza Stato-Città ha fatto slittare i termini per l'approvazione dei bilanci comunali, che si portano dietro quelli relativi alle delibere tributarie. Per attendere tutto questo riordino in chiave territoriale, quindi, la nuova Irpef dovrebbe in realtà attendere fino al mese di aprile.

Sempre a marzo è previsto l'ingresso in campo, o per meglio dire in busta paga, del nuovo assegno unico che assorbirà gli attuali aiuti alla famiglia e le detrazioni Irpef per i figli a carico. Anche in questo caso l'avvio operativo è slittato di

due mesi per ragioni tecniche: a partire dall'esigenza, sollevata dal governo come motivazione ufficiale, di dare alle famiglie il tempo necessario per presentare le dichiarazioni Isee che guideranno l'articolazione dell'assegno.

L'incrocio di questi due fattori spinge verso l'inizio della primavera l'arrivo in stipendi e pensioni dell'Irpef a quattro aliquote. Che altrimenti costringerebbe datori di lavoro e sostituti d'imposta in genere a rivedere per tre volte in tre mesi tutto l'impianto dei calcoli indispensabili a definire l'imposta di ogni contribuente.

Un passaggio del genere, del resto, sarebbe tecnicamente impossibile anche per molte delle case di software che devono adeguare i gestionali alla riforma. Un problema avvertito dalle aziende riunite in Assosoftware, che infatti attendono di essere chiamate a inizio 2022 ai tavoli tecnici in cui si definiranno le procedure operative per l'applicazione della nuova imposta.

Questo non significa però un taglio di un sesto dei benefici apparecchiati dalla manovra per il 2022. Perché i meccanismi dell'Irpef aprono lo spazio al conguaglio, che anzi potrebbe rendere particolarmente ricchi gli stipendi e le pensioni del mese di debutto effettivo, quando si recupereranno gli effetti dei mesi precedenti. In un periodo che per i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non econo-

mici potrebbe coincidere con l'arrivo degli effetti del rinnovo contrattuale, che si porta dietro arretrati da 1.163 a 2.466 euro a seconda della posizione economica di inquadramento dell'interessato. Per esempio per un lavoratore dipendente con 40mila euro di reddito lordo annuo potrebbe arrivare a marzo una riduzione d'imposta di 236,2 euro, tre volte i 78,7 euro di beneficio mensile che rappresentano il picco degli sconti messi sul tavolo dalla nuova Irpef.

Per il taglio Irap, che cancella l'imposta per 835mila partite Iva tra professionisti e ditte individuali, il calendario è più semplice. Il primo appuntamento in programma è infatti quello dell'acconto di metà giugno: di cui i contribuenti interessati dall'intervento che riduce il gettito di un miliardo all'anno potranno tranquillamente disinteressarsi.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i dipendenti statali l'arrivo dei tagli di imposta può coincidere con la prima busta paga arricchita dal contratto

77%

CONTRIBUENTI NEI PRIMI DUE SCAGLIONI IRPEF

Con la nuova Irpef a quattro aliquote sono 32 milioni su 41,5 (il 77%) i contribuenti nei primi due scaglioni



VINCENZO DE LUCA

La Campania ha proposto una riforma delle addizionali che punta a ridurre le tasse sulla fascia di reddito più bassa aumentandole per gli altri contribuenti

Le novità

1

PERSONE FISICHE
Nuova Irpef a quattro aliquote

Sulla decorrenza operativa della nuova Irpef a quattro aliquote che dall'anno prossimo promette tagli di tasse per oltre 6,5 miliardi a 30 milioni abbondanti di contribuenti. Ma tutto lascia intuire che l'avvio effettivo dell'imposta alleggerita arriverà a marzo. Con un conguaglio per recuperare gli effetti della riduzione relativi ai primi due mesi dell'anno.

30 milioni

2

EFFETTO CONGUAGLIO
A marzo riduzione d'imposta tripla

Il meccanismo Irpef del conguaglio potrebbe rendere particolarmente ricchi gli stipendi e le pensioni del mese di debutto effettivo. Per un dipendente con 40mila euro di reddito lordo annuo potrebbe arrivare a marzo una riduzione d'imposta di 236,2 euro, tre volte i 78,7 euro di beneficio mensile che rappresentano il picco degli sconti messi sul tavolo dalla nuova Irpef.

236,2 euro

3

IRAP
Taglio a giugno per i professionisti

Per il taglio Irap, che cancella l'imposta per 835mila partite Iva tra professionisti e ditte individuali, il calendario è più semplice. Il primo appuntamento in programma è infatti quello dell'acconto di metà giugno: di cui i contribuenti interessati dall'intervento che riduce il gettito di un miliardo all'anno potranno tranquillamente disinteressarsi.

835.000



Peso:1-8%,7-40%

Franco: presto per nuove risorse nel fondo per il taglio delle tasse

Question time

I risultati della lotta all'evasione quantificati solo nella Nodef del 2022

Per ora non ci sono nuovi fondi per il taglio delle tasse. Ma potranno arrivare per il 2023, e potranno derivare dal consolidamento dei risultati della lotta all'evasione: che ci sono, ma non sono ancora maturi per essere consolidati nei conti.

Il quadro delle prospettive offerte dai conti pubblici per i moduli della riforma fiscale successivi al primo, contenuto nell'emendamento alla manovra concordato fra governo e maggioranza, è stato offerto ieri dal ministro dell'Economia Daniele Franco nel question time alla Camera. Rispondendo a un'interrogazione di Luigi Marattin (Iv), il presidente della commissione Finanze alla Camera che nelle prossime settimane dovrà condurre l'esame parlamentare sulla delega fiscale (si entra nel vivo a gennaio), il titolare dei conti non chiude la porta alla possibilità di finanziare le prossime tappe della riforma. Su cui al momento pesano più le incognite legate al calendario politico di quelle prodotte dalla finanza pubblica.

Certo, la prudenza di Franco evita di lanciare promesse. E porta il ministro a chiarire senza troppi giri di parole che «al momento non vi sono ulteriori risorse per il fondo per la riduzione della pressione fiscale». Ma lo stop alzato dal titolare dei conti nasce da un fattore tecnico. A sostenere le prossime misure di riduzione della pressione fiscale non può essere il deficit che caratterizza il taglio da 8 miliardi dedicato dalla manovra a Irpef e Irap di persone fisiche e ditte individuali. Una delle fonti di finanziamento più promettenti, al netto di

eventuali tagli di spesa pubblica che per ora rimangono in ombra anche per il perdurare della crisi sanitaria, è quindi il finora mitologico fondo taglia-tasse alimentato dai proventi della lotta all'evasione.

Qui il quadro è in evoluzione. L'ultimo aggiornamento della relazione sull'«economia non osservata» (Sole 24 Ore del 14 dicembre) certifica che nel 2019 il tax gap italiano è sceso sotto i 100 miliardi per la prima volta da quando viene calcolato, soprattutto grazie alla compliance indotta da misure che puntano sull'Iva come l'e-fattura, il reverse charge e lo split payment. «I dati suggeriscono che il miglioramento dell'adempimento spontaneo si sia intensificato», ha confermato ieri Franco a Montecitorio. La base è rappresentata dai 4,357 miliardi calcolati nell'ultima Nodef. Ma per girarli a un taglio strutturale delle tasse servono altri tre passaggi: una nuova quantificazione, la certificazione del carattere strutturale di queste maggiori entrate e quella del loro impatto sui tendenziali. Il tutto arriverà con la prossima Nodef, in tempo quindi per la legge di bilancio 2023.

Naturalmente nessuno è oggi in grado di prevedere in quale quadro politico si inserirà la prossima manovra. Sul punto va registrato che per ora la maggioranza è riuscita a evitare un tema spinosissimo per la sua tenuta come la ratifica parlamentare del Mes. «Il governo presenterà il Ddl di ratifica alle Camere e auspica che il processo abbia luogo nei tempi programmati», ha ribadito ieri Franco in

risposta a un'interrogazione degli ex M5S (primo firmatario Raphael Raduzzi). Ma la scadenza per la ratifica sta slittando rispetto ai programmi comunitari che ne prevedevano la chiusura entro l'inizio del 2022. I tempi supplementari sono stati resi possibili dal ricorso presentato alla corte di Karlsruhe dai liberali tedeschi, che oggi hanno il loro leader Christian Lindner nella casella di ministro delle Finanze del nuovo governo guidato dal socialdemocratico Olaf Scholz. Un quadro paradossale nell'ottica dei sovranisti italiani che vedono nel Mes una delle leve cruciali per il progetto di un'«Europa tedesca». Paradossale o no, il ricorso liberale ha permesso alla composita maggioranza di calciare in avanti la lattina di un ennesimo scontro sul Mes.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo presenterà il Ddl di ratifica del Mes, che però è ora bloccato dal ricorso dei liberali tedeschi a Karlsruhe



Peso: 17%

Esoneri dai pedaggi, assunzioni di vigili Spuntano 200 milioni di micro-misure

Ma ci sono fondi anche per disagio sociale, cultura e sport

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Qualcuno parla di «mance» e «mancette». A guardare quei 7mila euro stanziati per l'esonero dal pedaggio autostradale di vigili del fuoco, forestale e protezione civile della Val d'Aosta o agli 82mila euro per assumere due amministrativi al Comune di Verduno (Cuneo) si è tentati di dargli ragione. Ma i circa 200 milioni a disposizione dei partiti che durante la discussione degli emendamenti alla manovra economica dovevano decidere a chi, come, quanto e per cosa destinarli, nella maggior parte dei casi serviranno per intervenire in numerosi settori e campi che, soprattutto a causa della pandemia, rischiano di restare nell'ombra o essere dimenticati. Quindi ecco norme specifiche che riguardano alcune categorie di lavoratori o quelle per alcuni eventi culturali e sportivi, ma anche legate a problematiche peggiorate proprio a causa della pandemia, come i disagi psichici e alimentari. A queste si affiancano anche micro-interventi a pioggia strettamente legati al territorio che spesso però rischiano di disperdere le risorse in tanti rivoli e si riducono a misure spot e troppo locali con il rischio di venire per questo poi bocciate dalla Ragioneria dello Stato.

In realtà, accade ogni anno.

Ad ogni legge di Bilancio insieme agli interventi più sostanziosi per l'anno successivo, si accompagnano a pioggia tante mini-norme volute dai partiti per rispondere alle numerosissime richieste arrivate da enti locali, associazioni, fondazioni, categorie di lavoratori.

Lavoro

Lo sgravio contributivo al 100% per i contratti di apprendistato di primo livello per giovani sotto i 25 anni a favore delle micro imprese è una misura che per il 2022 vale circa 1,2 milioni di euro (2,9 milioni per il 2023), ma «può avere effetti molto importanti anche a lungo termine - spiega Daniele Manca (Pd), uno dei relatori al Senato della legge di Bilancio e uno dei padri della proposta poi arrivata nel testo in Aula -: rimette al centro l'apprendistato e i giovani per i quali il primo impatto con il mondo del lavoro oggi è quasi sempre negativo, è un tentativo di costruire per loro un rapporto migliore con il mondo del lavoro». Per il lavoro c'è anche l'ok al part time ciclico verticale con un fondo da 30 milioni per il 2022 (e altrettanti per il 2023) voluto dal Movimento Cinque Stelle per quei lavoratori che in ragione del loro contratto non lavorano in alcuni periodi dell'anno, come gli addetti alle mense scolastiche. «Finalmente un atto di giustizia per dei lavoratori che da tempo aspettavano un supporto», dice Gianmauro Dell'Olio, capogruppo M5S

al Senato. Approvato anche l'emendamento di Fratelli d'Italia sulla sospensione della decorrenza dei termini per adempimenti tributari a carico del professionista in caso di sua malattia. Una norma richiesta da tempo da tutte le associazioni del settore. È firmato M5S anche l'emendamento che aumenta di altri 50 milioni (arrivando a 70) l'indennità per i lavoratori dello spettacolo a decorrere dal 2023, come i 5 milioni per il rientro in Italia dei ricercatori e i 9 milioni di «indennità di sede disagiata» per i docenti che lavorano nelle piccole isole: «Vogliamo tutelare il diritto all'istruzione in quei territori che rischiano di vedere chiudere gli istituti scolastici», spiegano i Cinque Stelle. Ok anche al Fondo per promuovere le eccellenze enogastronomiche italiane nel mondo con incentivi per le assunzioni di giovani nel settore e investimenti in macchinari e strutture. Ci sono poi quasi 13 milioni di sostegni per la filiera apistica, quella della frutta a guscio e le altre filiere minori.

Disagi e malattie

Nel periodo della pandemia



Peso:64%

sono aumentati disagi psichici, malattie e disturbi alimentari. Ecco dunque 25 milioni di euro (per il biennio 2022-2023) destinati alla creazione del Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione che entreranno a far parte dei Livelli essenziali di assistenza (Lea). Altri 5 milioni vengono destinati ad un nuovo fondo per lo studio, la diagnosi e la cura della fibromialgia (M5S), e viene creato un altro fondo per i test genomici per i pazienti oncologici. Anche per il 2022 viene rifinanziato con 27 milioni di euro il fondo per la cura dell'autismo (Lega) e il fondo per la non autosufficienza avrà 15 milioni in più.

Cultura

Anche in questa manovra economica non mancheranno risorse destinate ad eventi culturali, sportivi e anniversari storici. Ci sono ad esempio il Giro d'Italia Under 23 e 20 milioni di euro per il rifacimento della pista da bob di Cortina «simbolo - dicono i senatori veneti della Lega - dei prossimi Giochi olimpici del 2026. Sono del Pd gli emendamenti che assegnano 9 milioni e mezzo di euro per celebrare il centenario della morte di Giacomo Puccini. Altri 400mila sono per il centenario della morte di Giacomo Matteotti e altrettanti per il centenario della nascita di Pierpaolo Pasolini. Un milione di euro servirà per celebrare il pittore Pietro Vannucci detto il Perugino, mentre un altro milione

andrà alla creazione del Museo nazionale dell'astrattismo storico e del razionalismo architettonico di Como. Sempre in zona, ad Erba, 400mila euro saranno utilizzati per il ripristino e la valorizzazione del patrimonio edilizio di Villa Candiani e altri 400mila per la realizzazione del Museo interattivo della scenografia.

Occupazione

Previste indennità per i lavoratori dello spettacolo e delle mense scolastiche

La parola

RAGIONERIA DELLO STATO

La Ragioneria dello Stato è un organo di supporto e verifica per parlamento e governo sulle politiche di bilancio. Ha come obiettivo garantire la rigorosa gestione delle risorse pubbliche. Sotto la lente della Ragioneria potrebbe finire il pulviscolo di piccoli interventi finiti nella legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 miliardi
lo stanziamento destinato alla riduzione del peso della fiscalità sui cittadini. Previsto il passaggio a 4 aliquote per l'Irpef

8,7 miliardi
il costo per lo Stato del Superbonus, a fronte di lavori per 7,9 miliardi. La differenza perché il contributo eccede del 10% i lavori realizzati

3,8 miliardi
destinati ad arginare l'aumento delle bollette nel primo trimestre del 2022 e per consentire l'avvio dei piani di rateizzazione



Peso:64%

483-001-001

ROCCA (TECHINT)

«Con il Pnrr l'Italia diventi una start up»

di **Nicola Saldutti**

L'Italia «come una grande start up» dice il presidente di Techint e di Humanitas Gianfelice Rocca.

a pagina **41**



GIANFELICE ROCCA **TECHINT-HUMANITAS**

«La spinta delle scienze della vita, l'Italia come una grande start up»

L'imprenditore: «Per la salute serve una nuova governance pubblico-privato, l'occasione del Pnrr»

di **Nicola Saldutti**

È uno stranissimo tempo, questo. La pandemia ha rimesso in discussione tutto, modi di fare ricerca, di produrre, di tenere insieme pubblico e privato. È laureato in fisica, Gianfelice Rocca, prima di diventare presidente di Techint e di Humanitas. Saperi che aiutano in una fase come questa, nella quale è necessario ricombinarli, uscire dai silos: «Dove è completamente cambiato il rapporto tra salute ed economia. Pensi che nei documenti del World Economic Forum, pandemia non appariva neppure tra i rischi possibili. Prima di ogni ragionamento dobbiamo partire da che cosa è stata e che cosa è questa esperienza: un gruppo come il nostro, 70 mila persone nel mondo, 19 mila hanno contratto il Covid, 126 purtroppo non ci sono più. In tutti gli ospedali Humanitas 7.000 tra medici, infermieri, ricercatori, tecnici e staff sono in prima linea. Sono state effettuate oltre 550 mila vaccinazioni». I numeri: «È stato uno tsunami, la risposta dell'Italia è stata straordinaria. Vedete questo grafico, tutti i letti blu

sono diventati rossi in 2 settimane: nella fase acuta, ad esempio nei nostri ospedali di Bergamo, tutti i posti letto erano dedicati al Covid, ma successivamente siamo riusciti a prenderci cura anche degli altri pazienti. In 11 settimane abbiamo realizzato un ospedale Covid a Rozzano e poi un altro a Bergamo. I dati del Paese dicono che la pandemia ha portato al calo di un anno dell'aspettativa di vita a 65 anni. All'inizio l'adrenalina ha tenuto tutto, adesso che viviamo nella quarta ondata si ha più l'impressione di essere reduci. Bisogna puntare sul senso di resilienza ma avere il coraggio di rimettere in discussione alcune cose: serve una nuova governance pubblico-privato che consenta di trasformare l'Italia nella più grande start up al mondo. Capace di abbracciare il cambiamento al quale la pandemia ci ha costretto....»

Un cambiamento che però attraversa molti fronti, dal clima al digitale. Davvero lei crede che ce la possiamo fare?

«È vero, abbiamo davanti a noi

quattro grandi temi: la pandemia, la transizione energetica, quella digitale e siamo nel pieno di un nuovo conflitto egemonico. Anche l'Europa con il suo progetto di Strategic Autonomy sta cercando una sua strada. Ma nella globalizzazione è come separare le molecole dell'acqua dal vino. Co2, dati, virus non hanno barriere, in un mondo senza frontiere è difficile separare le parti. A questo aggiungiamo una colossale liquidità che ha generato una sorta di infiammazione economico-industriale. Siamo passati dai servizi all'acquisto di beni fisici. Pensi alla logistica, i prezzi per far viaggiare un container sono cresciuti di quattro volte. Ecco, questo è lo scenario».

E poi c'è la transizione ambientale, che sta modificando il modo di fare impresa....

«Mi lasci dire una cosa: la decar-



Peso:1-3%,41-64%

bonizzazione completa appare come un fine teologico, come il finale di una pellicola. Il fatto è che bisogna chiarire come ci si arriva alla fine del film. Bisogna costruire tappe, scene, non immaginare solo il gran finale. E qui l'Italia ha tutte le carte, per ricombinare i sapori e costruire nuove ricette di crescita in un mondo sempre più sostenibile anche dal punto di vista ambientale».

In questo contesto di transizione le scienze della vita possono avere un ruolo?

«Sono convinto che le scienze della vita possano essere un motore di crescita, capace di ricombinare il rapporto tra salute ed economia. Negli Stati Uniti valgono circa il 20% del Pil, in Europa circa il 12%. Dovremo prepararci ad eventuali nuove epidemie in futuro, all'invecchiamento della popolazione e a frontiere sempre nuove della tecnologica. Dalla medicina di precisione al sequenziamento del genoma, all'analisi dei sistemi biologici complessi. Ma bisogna rendere tutto questo più veloce, eliminando i colli di bottiglia nel rapporto pubblico e privato...».

Cosa andrebbe fatto?

«Nel welfare serve un nuovo contratto sociale».

Non le pare ambizioso

«Non è ambizioso, è necessario. In un ospedale, con le tecnologie attuali i medici si trovano a scegliere fra 650 processi di cura diversi, con la medicina di precisione diventeranno decine di migliaia. Come facciamo a rendere tutto questo accessibile al più alto numero di persone possibile? Questa è la sfida più grande. E non è un tema di colore della casacca, pubblica o privata accreditata, ovvero delle caratteristiche di chi dà un servizio pubblico, sia un ente religioso, non profit, for profit. E' un tema di risposte da dare ai cittadini. La crescita del fondo sanitario è rimasta bloccata per anni, oggi assistiamo invece ad una sua crescita, cui si aggiungono la responsabilità e l'impegno del Pnrr che ha due missioni nel settore delle scienze della vita: sanità e ricerca. Ma la premessa di fondo dell'utilizzo proficuo sia del Pnrr, per sua

natura trasformativo (sono risorse per cambiare), sia del fondo sanitario è la modifica della governance. Ora è divisa in silos, pubblico, privato, Stato, regioni, comuni. Con il grande paradosso: unisce i costi e le complicazioni burocratiche di un sistema centrale alla francese con i costi di uno Stato federale alla tedesca. È necessaria una partnership strategica per rendere più collaborativo e competitivo il sistema. È questa la vera sfida tra i continenti e l'Italia ha da giocarsi una partita partendo dai suoi leading hospital, gli Ircss».

Una delle fragilità emerse con la pandemia è stata la distanza dai territori: la sanità non è troppo ospedale-centrica?

«Il territorio, per dare risposte di qualità e innovative, ha bisogno di un rapporto culturale con i grandi ospedali. Il Pnrr può aiutare ad articolare questa relazione, ma i grandi ospedali resteranno sempre le "cattedrali" della conoscenza sanitaria grazie a quello che io considero il triangolo della conoscenza: clinica, ricerca, education. I dati del mondo reale che si generano negli ospedali. Serve un enorme sforzo, il cambiamento di molti profili. Medici sempre più tecnologici. Per questo qualche anno fa abbiamo creato il primo corso universitario Medtec. I nostri studenti vivono il clima del Politecnico di Milano e della nostra Università di Medicina strettamente integrata con l'ospedale in modo orizzontale. Se si guardano le curve di costo, vediamo che quello dei computer scende e quello della salute sta salendo. Ecco, come è accaduto per i vaccini, serve una nuova collaborazione tra ricercatori, regolatori, imprese. Noi stiamo realizzando un Innovation Building per l'insegnamento misto, start up, nel campus Humanitas University».

La ricerca in periferia...

«Se ci fa caso, la sanità più avanzata a Milano è sulle tangenziali. Un bel segnale di coesione. Ricerca e sanità possono essere trasformative per il territorio».

La transizione sanitaria però sembra quella più complicata.

«I cambiamenti hanno la stessa

intensità della rivoluzione industriale. Sono epocali, ma possiamo giocarcela. Serve un'alleanza strategica, emulativa e competitiva, per migliorare avendo la qualità al centro. Siamo sul bordo di una colossale start up. Vedo un fervore di prendere le occasioni di questa transizione e le scienze della vita possono giocare un ruolo straordinario. Sa che le tariffe italiane sono un quinto di quella di medicare in Usa a fronte di qualità clinica elevata come emerge dai dati Agenas?»

Il nemico?

«Il giuridicismo burocratico. Quello che ci fa vivere i paradossi. A Catania abbiamo investito 100 milioni per un nuovo ospedale, ma per la logica dei tetti di spesa, il sistema di silos fa sì che ci siano situazioni in cui pazienti siciliani non possono accedere a strutture private di eccellenza in Sicilia e si trovano costretti a farsi curare da analoghe strutture in altre regioni. Con un grande spreco di risorse pubbliche. La logica del make (fare) or buy (comprare) va applicata con cura. Richiede una sofisticazione etica, giuridica, di competenze. Si può fare, trovando nuove ricette. Se non ci riusciamo, sarà il cittadino a pagare il prezzo più alto. Bisogna dare risposte ai bisogni, se i nostri pronto soccorso sono pieni vuol dire che la domanda di qualità è alta, questo è il cuore del welfare».

Non è troppo ottimista?

«Io sono ottimista, con i compiti a casa. Queste sono le sfide che ci consentono di avere i giovani con noi, pragmaticamente. Non solo con la visione etica del finale. L'Italia può mostrare il meglio di sé stessa. Se non parte, inciampa anche l'Europa. Ma basta guardarsi intorno per vedere che ce la possiamo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel welfare
serve un
nuovo
contratto
sociale, non
si può più
lavorare per
silos.
L'occasione
del Pnrr
non va
sprecata

Il territorio,
per dare
risposte di
qualità e
innovative,
ha bisogno
di un
rapporto
culturale
con i grandi
ospedali. Al
via il pro-
getto di un
Innovation
Building

La
transizione
ambientale
è centrale
ma la
decarboniz-
zazione
completa
appare
come fine
teologico,
bisogna
invece
vedere la
road map



Gianfelice Rocca è Special Advisor Life Sciences Confindustria



Ambiente

Stop alla transizione: i rincari del gas rilanciano il carbone

di **Luca Pagni**

oltre il 450% da inizio anno hanno reso più conveniente usare il più "sporco" tra i combustibili fossili.

● a pagina 29

La transizione energetica può attendere. Complici i prezzi record del gas naturale, nelle ultime settimane anche l'Italia ha fatto ricorso al carbone per soddisfare la domanda di elettricità. Le quotazioni salite di

LA TEMPESTA SULL'ENERGIA

Prezzi record del gas naturale Ora l'Italia riaccende il carbone

In tre mesi l'utilizzo
è cresciuto del 25%
L'Ucraina accusa i russi
di limitare le forniture
per favorire il via libera
al Nord Stream

di **Luca Pagni**

ROMA – La transizione energetica può attendere. Complici i prezzi record del gas naturale, nelle ultime settimane anche l'Italia ha fatto ricorso al carbone per soddisfare la domanda di elettricità. Non ci sono problemi di forniture, ma le quotazioni salite di oltre il 450% da inizio anno hanno reso più conveniente utilizzare il più "sporco" tra i combustibili fossili.

Negli ultimi tre mesi, l'utilizzo del carbone nelle centrali elettriche è cresciuto del 25%, così come hanno funzionato di più anche i gruppi che bruciano olio combustibile (+9%). Tutto ciò ha avuto, conseguenze anche a livello ambientale: secondo i dati dell'Enea (l'ente nazionale di ricerca per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), le emissioni di CO₂ sono salite

del 4% nel trimestre. Dati che potrebbero peggiorare ulteriormente per quanto sta avvenendo a livello europeo.

L'ondata di freddo che ha colpito la Francia nei giorni scorsi, unita al fermo di due centrali nucleari, ha fatto calare la quota di elettricità che viene esportata in Italia e in Germania. Oltralpe, la stragrande maggioranza delle abitazioni e degli uffici è riscaldato dai caloriferi elettrici, grazie al basso costo del nucleare. Ma per non lasciare i cittadini al freddo, la società Edf che ha in gestione le centrali atomiche, ha aumentato la quota di elettricità per usi interni.

In Italia, per assicurare la tenuta della rete (in pratica, per essere certi di non correre il rischio di black out), i tecnici di Terna, la società controllata dal Tesoro che gestisce la rete ad alta tensione, ha chiesto agli

operatori di fornire nuova capacità. Tradotto dal tecnico, questo significa che sono state richiamate in servizio le centrali a carbone di La Spezia (da parte di Enel) e di Monfalcone (da parte di A2a). Solo pochi giorni, per fronteggiare la fase più delicata dell'emergenza in Francia.

Le condizioni climatiche sono una variante che determinerà la curva dei prezzi, in particolare nei mesi solitamente più freddi dell'anno (gennaio e febbraio). Ma lo sono anche le tensioni geopolitiche. Uno dei motivi che hanno portato martedì scorso, i prezzi del gas naturale a toccare un nuovo massimo storico in Europa possono essere attribuiti



Peso: 1-4%, 30-52%

al colosso di stato russo Gazprom. La società controllata dal Cremlino ha diminuito la quota di gas che viene inviata nella Ue attraverso il gasdotto Yamal che passa dalla Polonia. «Motivi commerciali», ha fatto sapere un portavoce di Gazprom.

Ma non tutti ne sono convinti. La compagnia energetica Naftogaz ha presentato una denuncia alla Commissione Ue per abuso di posizione dominante da parte della società russa. «Avendo sufficienti volumi di gas e la possibilità di utilizzare le capacità di libero transito del sistema di trasporto del gas ucraino, - si legge nell'esposto - Gazprom ha rifiutato di fornire grandi volumi all'Ue. Lo scopo di tali azioni è, in particolare, la creazione di una carenza artificiale di gas e la pressione sull'Unione europea affinché venga lanciato il gasdotto Nord Stream 2 il prima possibile senza rispettare i requisiti del-

la legislazione europea».

Come si può intuire la denuncia si inserisce nel quadro dello scontro in atto tra Russia e Ucraina, con truppe sempre più numerose schierate alla frontiera. Dall'Ucraina passa il gasdotto che rifornisce l'Europa sud-occidentale, tra cui anche l'Italia. I russi hanno costruito il Nord Stream che passa sotto il Baltico per non pagare i diritti di passaggio ai paesi dell'ex blocco comunista. Ma la Germania non ha ancora rilasciato i permessi necessari per autorizzare il via libera alla seconda parte dell'infrastruttura. I permessi arriveranno solo da marzo e il primo gas non prima di maggio-giugno. E questo è uno dei motivi per cui il prezzo della materia prima rimane alto. Ieri, gli investitori hanno approfittato del record di martedì per qualche presa di beneficio, con i prezzi sul mercato "spot" (quello contrattato

giorno per giorno) che sono scesi sotto i massimi. Ma in compenso le opzioni per le consegne a fine gennaio hanno toccato il nuovo record, in previsione del freddo in arrivo.

Aiuterebbe a ridurre la tensione sui prezzi un accordo all'interno della Ue sul ruolo di gas e nucleare nella strategia della transizione energetica; ma anche ieri dalla Commissione è arrivata una fumata nera, per una serie di veti incrociati. Così, mentre a Bruxelles si litiga, la Russia incassa grazie ai prezzi record.

Ancora nessun accordo nella Ue sul ruolo futuro di nucleare e metano

I numeri

+450%

Le quotazioni
Dall'inizio dell'anno il prezzo del gas naturale sul mercato di riferimento europeo in Olanda è cresciuto fino a 180 euro al megawattora

+4%

Le emissioni
Per il maggior utilizzo del carbone (+25% nel trimestre) e il contemporaneo ricorso all'olio combustibile per produrre energia sono aumentate le emissioni inquinanti

La corsa dei prezzi del metano

Il prezzo del gas si misura in euro per megawattora



Peso:1-4%,30-52%

L'analisi

Dalle riforme al Recovery
così l'esecutivo
ha risollevato la fiducia

di **Carlo Cottarelli**

● a pagina 37

I risultati raggiunti dal governo

Cosa ci ha dato Draghi

di **Carlo Cottarelli**

Più chiaro di così... Ieri nella sua conferenza stampa Draghi ha detto che il governo ha raggiunto gli obiettivi che si era posto per quest'anno, che la sua azione deve continuare e che sarebbe sbagliato andare subito a elezioni. Ma ha sottolineato che chi guiderà il governo lo decide il parlamento. Da uomo (anzi da nonno) al servizio delle istituzioni resta a disposizione. Tocca ora al parlamento (leggi i partiti) decidere cosa farà Draghi. Con questa fondamentale premessa è utile fare il punto su quanto ha fatto il governo Draghi. Dare uno sguardo al passato aiuta a inquadrare meglio il futuro.

I risultati raggiunti dal governo Draghi sono notevoli: la campagna vaccinale è avanzata più rapidamente che nella maggior parte degli altri Paesi; il Pnrr è stato presentato e approvato dalle istituzioni europee; le 51 condizioni per ricevere la prossima rata dei finanziamenti del Recovery plan sono state rispettate (almeno a giudizio del governo). Importanti riforme sono state avviate, molte previste dalle condizioni del Pnrr e altre (formalmente) al di fuori. L'elenco è lungo: la riforma della giustizia civile, quella della giustizia penale, le semplificazioni necessarie per portare avanti gli investimenti pubblici del Pnrr, la riforma della concorrenza, la riforma fiscale, la riforma degli ammortizzatori sociali. La legge di bilancio è stata presentata e sta passando in parlamento senza troppi scossoni.

La fiducia che il governo gode nell'opinione pubblica è stata indubbiamente sostenuta anche dalla rapida ripresa economica. Questa è dovuta a diverse cause, tra cui la quasi scomparsa del vincolo di bilancio grazie ai 350 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 38-37%

che nel biennio 2020-21 la Bce ha riversato in Italia. Ma il successo della campagna vaccini e il senso di progresso nel portare avanti riforme precedentemente bloccate hanno dato fiducia al Paese, facilitandone il rimbalzo economico. Certo, con una coalizione di governo così variegata, tanti compromessi sono stati necessari. Alcune riforme sono state rinviate (per le pensioni si è alla fine deciso il passaggio a quota 102, ma solo per il 2022, lasciando in sospenso cosa seguirà). Per altre, decisioni cruciali sono state rinviate ai decreti legislativi necessari per completare le riforme: tra questi primeggiano quelli necessari per attuare la riforma fiscale che, a parte la recente revisione delle aliquote Irpef, resta caratterizzata dalla vaghezza di contenuti. E se era necessario che la legge di bilancio prevedesse un'uscita graduale dal forte sostegno dato all'economia nel 2020-21, qualche spesa poteva essere evitata. La persistente generosità del bonus 110 per cento e dei vari bonus rubinetti, terme, televisori danno il senso (poco educativo) di uno stato che fornisce risorse anche a chi non ne ha davvero bisogno, anche in una fase di crescente inflazione (certo in buona parte importata, ma non interamente). Il Parlamento ha fatto la sua parte: colpiscono le risorse stanziare (anche se si tratta solo di 10 milioni) per risarcire i proprietari di immobili occupati abusivamente: insomma, essendo lo Stato incapace di impedire le occupazioni abusive, se ne accolla il costo. Ma, tutto sommato, i risultati sono chiaramente positivi. Draghi, saggiamente, ha evitato di esprimersi con un mission accomplished (Bush ci ha insegnato che auto congratulazioni

premature sono sconsigliate). La strada da percorrere nel 2022 resta piena di ostacoli da superare. Il Pnrr prevede 100 condizioni da rispettare per il prossimo anno, tra cui la riforma del codice appalti, l'approvazione parlamentare della legge sulla concorrenza, la riforma della scuola. In generale, e anche al di fuori della stretta condizionalità prevista dal Pnrr, progressi dovranno essere compiuti nei decreti legislativi previsti dalle leggi delega approvate o in corso di approvazione, compreso nel settore della giustizia. Importanti appalti per l'alta velocità verranno aggiudicati. Ricordo infine che nel 2022 dovranno essere ridiscusse le regole europee sui conti pubblici, il che influenzerà la gestione del nostro bilancio statale per i prossimi anni. Sarà quindi un anno fondamentale per il futuro dell'Italia. Per questo ho più volte sostenuto che resta essenziale la continuazione dell'attuale coalizione di governo. Su questo Draghi concorda. Ho anche sostenuto come la guida di Draghi a Palazzo Chigi resti fondamentale. Su questo Draghi non si è pronunciato. Certo che quell'accenno al "nonno" ci fa pensare che si veda meglio collocato in posizioni meno caratterizzate dalla battaglia giornaliera che coinvolge un presidente del Consiglio. Ma forse leggo troppo in quella che era solo una battuta.



Peso:1-1%,38-37%

Il Recovery Plan

Pnrr, obiettivi centrati corsa ai decreti attuativi L'Europa sblocca i fondi

►Draghi: target raggiunti. Ma per una serie di scadenze mancano le norme di dettaglio ►Gentiloni: in corso le ultime verifiche per il pagamento della rata da 24 miliardi

IL PROGRAMMA

ROMA Missione compiuta. Il presidente del Consiglio rivendica il conseguimento dei 51 obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza con scadenza 31 dicembre. Un passaggio decisivo perché dal rispetto degli impegni dipende il pagamento da parte della Ue della prima rata da 24,1 miliardi, dopo il pre-finanziamento erogato ad agosto. Il commissario agli Affari economici Gentiloni ha detto ieri che la procedura è in dirittura d'arrivo. Saranno dunque i funzionari della commissione a giudicare la situazione dei vari target; dal lato italiano manca ancora una certificazione ufficiale, dopo il documento del sottosegretario alla presidenza Garofoli che a inizio novembre aveva dato per raggiunti 29 obiettivi. Ne restavano quindi 22 (o meglio 23 perché in realtà uno dei conseguiti era stato sdoppiato). Certamente negli ultimi mesi è stato fatto un grande lavoro dalle amministrazioni interessate, ma in assenza dell'annunciata relazione al Parlamento non è possibile verificare nel dettaglio

tutti i passaggi richiesti. Si tratta in molti casi di provvedimenti

legislativi o amministrativi da adottare, ma non sempre è chiarissimo quando - sul piano formale - gli obiettivi possano dirsi raggiunti.

I PASSAGGI

Un esempio illuminante è quello delle due riforme del processo civile e penale, passaggi fondamentali anche per il futuro economico del nostro Paese: le relative leggi sono state approvate, ma la descrizione degli obiettivi (le sigle sono rispettivamente MICI-29 e MICI-30) fa riferimento anche ai decreti attuativi e agli aspetti che dovranno contenere. Ragionevolmente, per questi decreti serviranno però alcuni mesi: il ministero considera comunque i traguardi raggiunti. Ci sono poi altri provvedimenti di tipo amministrativo dei quali non si ha conferma. È il caso ad esempio delle norme per gli interventi contro il rischio di alluvione ed idrogeologici (M2C4-12) parte di un target assegnato al Dipartimento della Protezione civile: ma la stesura competerebbe al ministero della Transizione ecologica. Dicastero che deve perfezionare anche le regole sulla protezione e la valorizzazione delle

aree verdi urbane ed extraurbane (M2C4-18). In bilico tra 2 ministeri, Pubblica amministrazione ed Economia, è anche il traguardo MICI-68, che riguarda il sistema di archiviazione per audit e controlli, cioè proprio la piattaforma di verifica di traguardi e obiettivi: è previsto che debba essere operativa entro fine anno. Invece per le ulteriori misure di contrasto all'evasione fiscale (MICI-101), basterebbe la pubblicazione di una relazione che elenca le azioni in programma: ma per ora non risulta disponibile. Con tutta probabilità questi adempimenti di dettaglio saranno completati negli ultimi giorni dell'anno. L'Italia comunque dovrebbe essere nel gruppo di testa dei Paesi che riceveranno la prossima tranche. «Le discussioni sono a buon punto»



Peso:55%

tra Commissione europea e governo Draghi e «prima di Natale» dovrebbe arrivare la firma dell'accordo operativo per sbloccare la richiesta formale della nuova rata del Pnrr, pari a 24 miliardi di euro, come indicato appunto da Paolo Gentiloni.

Nelle scorse ore è stata la Spagna l'apripista fra gli Stati membri a ottenere il primo effettivo pagamento del Recovery, dopo la quota di anticipo erogata ad agosto. Intanto ieri la Commissione ha presentato le sue proposte per aumentare le risorse proprie (cioè i mezzi di finanziamento dell'Ue) e garantire così

all'Unione le nuove entrate necessarie a rimborsare gli eurobond legati proprio al Recovery (806 miliardi fino al 2026): riguardano una quota proveniente dall'imposta minima sulle multinazionali al 15% in linea con l'accordo in sede Ocse (ieri Gentiloni ha presentato la proposta di direttiva in materia predisposta dalla Commissione), l'introduzione di una carbon tax alla frontiera, cioè un prelievo sulla Co2 delle importazioni, e l'estensione ai consumi privati del sistema dello scambio delle quote di emissioni inquinanti. Una volta a regime, calcola Bru-

xelles, queste nuove risorse proprie faranno affluire nelle casse comunitarie 17 miliardi di euro l'anno.

**Luca Cifoni
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PNRR: principali provvedimenti attuativi da approvare



Decreti attuativi riforma del processo civile (traguardo M1C1-29)



Decreti attuativi riforma del processo penale (traguardo M1C1-29)



Quadro giuridico rivisto per interventi contro i rischi di alluvione e idrogeologici (traguardo M2C4-12)



Modifiche legislative rivedute per la protezione e la valorizzazione delle aree verdi urbane ed extra urbane (traguardo M2C4-18)



Decreti ministeriali di riforma delle borse di studio (traguardo M4C1-2)



Decreto legislativo e decreto ministeriale per l'utilizzo del biometano nei settori dei trasporti, industriale e residenziale (traguardo M2C2-7)



Disposizioni legislative per migliorare l'efficacia della revisione della spesa (traguardo M1C1-100)

L'Ego-Hub



SERVONO ULTERIORI PROVVEDIMENTI PER LE RIFORME DEL PROCESSO CIVILE E DI QUELLO PENALE

ATTESI ANCHE I TESTI DEFINITIVI SU TRANSIZIONE ECOLOGICA E LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE



Peso:55%



Il commissario Paolo Gentiloni



Peso:55%

Federmeccanica: il 26% rischia lo stop

Caro energia, prime aziende in crisi per gli aumenti del prezzo del gas

Jacopo Orsini

Il caro-energia rischia di bloccare l'attività delle imprese. E potrebbe costringere molte aziende a mettere in cassa integrazione i dipendenti. A soffrire di più gli aumenti delle bollette so-

no l'industria metalmeccanica, quella siderurgica, la chimica, il tessile ma anche l'alimentare. *A pag. 9*



I costi dell'energia

Rincari delle bollette, prime aziende in crisi

► In forte difficoltà le filiere energivore ► Federmeccanica: il 26% delle imprese «Con questi aumenti uno stop è certo» rischia di dover interrompere l'attività

LO SCENARIO

ROMA Il caro-energia rischia di bloccare l'attività delle imprese. E potrebbe costringere molte aziende a mettere in cassa integrazione i dipendenti. A soffrire di più gli aumenti delle bollette sono le filiere energivore, quindi l'industria metalmeccanica, quella siderurgica, la chimica, il tessile ma anche l'alimentare. «Non è un rischio quello di dover fermare la produzione, è una certezza», dice Olivo Foglieni, alla guida del gruppo bergamasco Fecs, specializzato nel recupero dell'alluminio e vice presidente di Confindustria Bergamo. «Oggi è impossibile produrre con questi costi energetici e molte imprese hanno anticipato le fermate già previste per le feste di Natale».

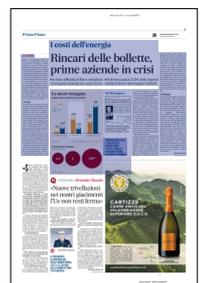
L'ATTIVITÀ

Gli aumenti delle materie prime

intanto, insieme al dilagare della variante Omicron, mettono in dubbio la risalita del Pil. L'Italia è oggi su un «sentiero scivoloso», avvertono gli economisti di Confindustria che individuano fra gli ostacoli principali alla ripresa il caro-energia e la crescita dei contagi. Il centro studi dell'associazione degli imprenditori rileva una «impennata abnorme del prezzo europeo del gas e, quindi, dell'elettricità in Italia (+572% a dicembre sul pre-crisi)». Un aumento che «se persistente, mette a rischio l'attività nei settori energivori». Gli economisti di viale dell'Astronomia confermano poi nel quarto trimestre «una frenata dell'economia italiana: preoccupano la scarsità di commodity, i prezzi alti dell'energia, i margini erosi, l'aumento dei contagi». Ma «il trend di risalita» dell'eco-

nomia dovrebbe proseguire: «dopo il rimbalzo del terzo trimestre (+2,7%), il Pil italiano è a -1,3% dal livello pre-Covid (da un minimo di -17,9%) ed è previsto completare il recupero a inizio 2022».

Dall'ultima indagine di Federmeccanica emerge che il 26% delle imprese del settore dichiara di correre il rischio di dover interrompere l'attività produttiva. Senza contare la forte crescita



Peso: 1-3%, 9-43%

dei prezzi alla produzione: a settembre 2021 l'incremento rilevato è pari all'11,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. E nel frattempo la corsa al rialzo della bolletta energetica non si è interrotta. «Materie prime, energia, chip, trasporti continuano ad essere un problema molto serio che non vede schiarite e che sta frenando la ripresa», sottolinea Diego Andreis, vicepresidente di Federmeccanica.

Di situazione di emergenza ha parlato nei giorni scorsi Franco Gussalli Beretta, presidente di Confindustria Brescia, che ha messo in evidenza anche un altro rischio, quello di vedere ridotti drasticamente i margini nonostante la crescita del fatturato. I conti li mette in fila ancora Foglieni: se l'incidenza del costo energetico è intorno al 4% per una azienda, con un rincaro del 300% si sale al 16%, un livello che rischia di bruciare tutti i margini, «Siamo in un momento pericoloso per il sistema Italia, non solo per le imprese. Oggi una

azienda di medie dimensioni non può fare programmi perché non sa a che costi energetici andrà incontro. C'è il rischio che tanta gente debba andare in cassa integrazione. Finché dovevamo sopportare rincari del 100, 200 o anche 300 per cento era un conto ma ora siamo a 400-500 per cento in più. È devastante», insiste Foglieni che invita il governo a muoversi per aiutare anche le imprese oltre che le famiglie.

LE PREVISIONI

Anche per le famiglie comunque il conto dello «choc energetico» rischia di essere parecchio salato. L'Italia, si legge nell'Outlook 2022 della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, «appare più vulnerabile rispetto alla media dei Paesi dell'Eurozona, vista la maggiore dipendenza dall'energia importata e il più ampio ricorso all'uso del gas naturale». L'istituto stima quindi che il rincaro delle principali materie prime energetiche «possa

sottrarre circa 8 miliardi al reddito disponibile reale delle famiglie» tra la fine di quest'anno e il prossimo (mezzo punto percentuale di crescita in meno nel 2022)». Secondo le simulazioni di Facile.it, inoltre, se nel primo trimestre del 2022 il costo della materia energia aumenterà nella stessa misura in cui è salito nell'ultimo trimestre di quest'anno, tra luce e gas l'aggravio sulle bollette dei consumatori sarà di oltre 370 euro rispetto a dodici mesi prima.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Messaggero

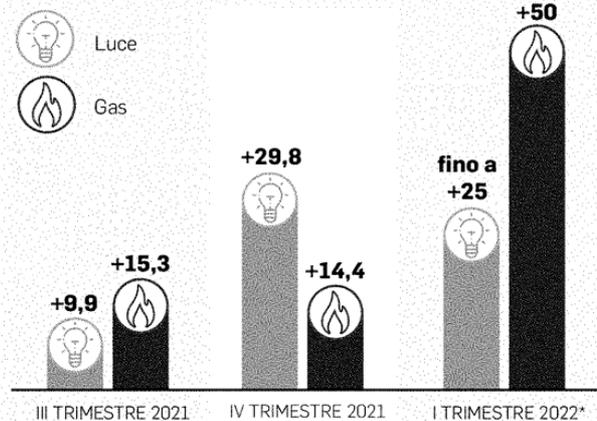


L'intervista al ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani sul caro bollette uscita sul Messaggero di ieri

CONFINDUSTRIA: PESA IL RIALZO DELLE MATERIE PRIME E PER LE FAMIGLIE 8 MILIARDI IN MENO DI REDDITO DISPONIBILE

La maxi-stangata

AUMENTI DELLE TARIFFE TUTELE IN %

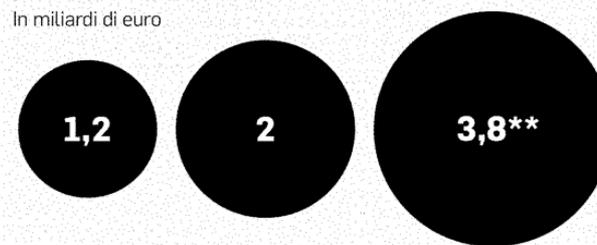


Tariffe: Arera

*stima NomismaEnergia senza interventi del governo

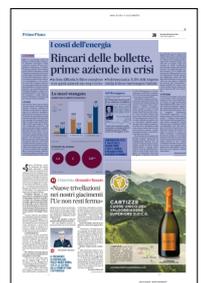
INTERVENTI DEL GOVERNO

In miliardi di euro



**previsti in manovra

L'Ego-Hub



Peso:1-3%,9-43%

GIUSTIZIA

**Il Csm nomina Lo Voi
procuratore di Roma**

Francesco Lo Voi, 64 anni, dal 2014 alla guida della procura di Palermo, è il nuovo procuratore di Roma. Lo ha nominato a larga maggioranza il plenum del Csm. — a pagina 13

Procura di Roma: il plenum del Csm sceglie Lo Voi

Giustizia. L'attuale procuratore di Palermo passa a larga maggioranza con 19 voti a favore contro i due al candidato alternativo, il Pg di Firenze Marcello Viola

Giovanni Negri

Tutto in poche ore, ieri mattina. Mentre Mario Draghi nella tradizionale conferenza stampa di fine anno sottolineava la necessità di una riforma per il recupero di credibilità del Csm, il plenum del Consiglio, costretto dai giudici amministrativi a tornare sulla nomina del capo della Procura di Roma (al centro dell'ormai proverbiale cena del 9 maggio 2019 al romano hotel Champagne, con relative intercettazioni e scandalo sulle nomine pilotate ai vertici degli uffici giudiziari), nominava a larga maggioranza Francesco Lo Voi, sinora alla guida della Procura di Palermo, nuovo procuratore della Capitale.

Una coincidenza, certo, che tuttora rende evidente il cortocircuito che ha segnato l'intera consiliatura e che ha reso imminente, non oggi comunque nell'ultimo consiglio dei ministri prima di Natale, la presentazione da parte della ministra della Giustizia Marta Cartabia di una riforma complessiva sia del sistema elettorale del Csm sia dell'ordinamento giudiziario, con un'attenzione particolare proprio per le procedure di conferimento degli incarichi direttivi.

Lo Voi prende il posto di Michele Prestipino, la cui nomina, nel marzo 2020, in diretta continuità con il predecessore Giuseppe Pignatone, è sta-

ta affossata sul piano del confronto dei requisiti con gli altri candidati da Tar, Consiglio di Stato e Cassazione, dopo i ricorsi presentati da chi si vide superato nella selezione (lo stesso Lo Voi, il Pg di Firenze Marcello Viola e il procuratore sempre di Firenze Giuseppe Creazzo). Ma Prestipino, al quale ieri Lo Voi ha rivolto un abbraccio «come amico e grande magistrato», non era stato la prima scelta del Consiglio: in commissione infatti, a maggio 2019, a raccogliere il maggior numero di consensi era stato Viola, poi oggetto, senza alcuna responsabilità, dell'accordo, che sembrava favorire il suo nome, tra l'allora leader di Unicost Luca Palamara, Luca Lotti e Cosimo Ferri (allora entrambi parlamentari del Pd) e 5 consiglieri, poi costretti alle dimissioni.

E a sottolineare il ruolo di "vittima" di Viola ci sono stati ieri in plenum gli interventi e i voti, gli unici a suo favore, di Nino Di Matteo e Sebastiano Ardita; Lo Voi invece ha ottenuto 19 voti, a suo favore tutti i togati di Area, di Magistratura Indipendente e di Unicost, due del gruppo di Autonomia e Indipendenza, Ilaria Pepe e Giuseppe Marra, i laici Michele Cerabona e Alessio Lanzi (FI) e Alberto Benedetti e Filippo Donati (M5S), i vertici della Corte di Cassazione, il primo presidente Pietro Curzio e il procuratore generale Giovanni Salvi.

Viola resta comunque in corsa per gli altri due incarichi di grandissima importanza e prestigio di questa inedita stagione di nomine, quello di Procuratore Antimafia e quello di capo della Procura di Milano.

Dopo poco meno di due anni Prestipino deve invece lasciare quella poltrona che, nella vulgata, vale più di un ministero. Per lui ieri in plenum le parole di Giuseppe Cascini di Area che, pur votando alla fine per Lo Voi, accusa il Consiglio di non avere avuto un «sussulto di dignità» riproponendo il suo nome come capo dei pm romani. Difficile dire cosa adesso potrà fare Prestipino, dopo una vicenda che si è conclusa non senza strascichi. Certo, da ieri nell'esemplare "rischio delle procure" entra di diritto anche la casella di capo della Procura di Palermo, lasciata libera da Lo Voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

Lo Voi prende il posto di Prestipino, la cui nomina, nel marzo 2020, è stata affossata da Tar, Consiglio di Stato e Cassazione



Peso: 1-1%, 13-23%



Nuovo capo della Procura di Roma. Francesco Lo Voi



Peso:1-1%,13-23%

IL COMMENTO

La parola passa ai partiti

di **Massimo Franco**

La possibile trappola è nascosta dietro la parola «continuità». Continuità del governo o della legislatura? Nel primo caso, significa dire no a Mario Draghi al Quirinale; nel secondo, le opzioni sono aperte.

continua alle pagine 2 e 3

Il commento

Un futuro che ognuno vuole leggere a modo suo

di **Massimo Franco**
SEGUE DALLA PRIMA

Il termine viene interpretato da ognuno a modo suo. Ma è interessante notare come i partiti si siano aggrappati alle parole dette ieri dal premier nella sua conferenza stampa di fine anno, per cercare di ancorarlo a Palazzo Chigi. Stentano a prendere atto di indicazioni piuttosto chiare. E il primo messaggio spedito ai parlamentari è che, comunque finisca, non bisogna andare a elezioni anticipate ma terminare la legislatura.

Traduzione: voto solo nel 2023. Era quello che deputati e senatori volevano ascoltare. E Draghi l'ha detto, per smentire l'equazione preparata da tempo da chi non vuole eleggerlo capo dello Stato: quella secondo la quale la sua successione a Sergio Mattarella significherebbe precipitare verso le urne. L'impressione è che il premier faccia capire il contrario. La stabilità passa per un'investitura rapida e unitaria del presidente della Repubblica. Spezzare una coalizione coesa nelle votazioni per il Quirinale, invece, comprometterebbe la possibilità di riformare un governo.

Su questo sfondo, l'ipoteca sul voto di gennaio appare più stringente: almeno per il richiamo ai partiti perché si assumano le proprie responsabilità. Draghi si guarda bene dal candidarsi. A chi gli chiede lumi sul suo futuro risponde che «l'importante è vivere

bene il presente». Ma lascia trasparire la possibilità di «essere al servizio delle istituzioni», dopo avere raggiunto, aggiunge, tutti gli obiettivi che si era dato nel Piano per la ripresa. Avverte che un eventuale nuovo esecutivo dovrebbe godere della stessa maggioranza a sostegno dell'attuale.

E inserisce una postilla significativa: «Indipendentemente da chi ci sarà». I peana delle forze politiche alla «continuità» vanno dunque letti in filigrana. Sembrano ignorare volutamente gli scenari evocati. Eppure, sotto forma di interrogativo retorico, il tema è stato posto. «È immaginabile una maggioranza che si spacchi sul presidente della Repubblica e si ricomponga nel sostegno al governo?», ha chiesto Draghi. «È la domanda che dobbiamo farci». La risposta implicita è no.

Dunque, se non viene eletto un capo dello Stato a grandissima maggioranza, cambieranno anche le coordinate per Palazzo Chigi. Il premier si limita a chiosare: «È uno scenario da temere». Si ripropone il dilemma di una persona in grado di raccogliere il massimo dei consensi. E, sebbene Draghi e i partiti fingano di non vederlo, il tema è quello della sua candidatura; e soprattutto, di cosa succederebbe se dovesse essere bocciato dagli stessi parlamentari che oggi lo appoggiano, e che ieri ha ringraziato. Giorgia Meloni, leader dell'opposizione di destra, ha una sua idea: «Più che una conferenza di fine anno, è stata di fine mandato».



Peso:1-3%,2-2%,3-14%

Draghi: sulla scelta del presidente la maggioranza non può spaccarsi

di **Marco Galluzzo**

ROMA Dice che in ogni caso il governo deve andare avanti, «con una maggioranza anche più ampia, eventualmente, di quella attuale», che è essenziale che la legislatura «arrivi sino alla scadenza naturale». Rimarca che l'esecutivo che ha guidato finora «ha raggiunto molti dei risultati» che era stato chiamato a raggiungere. E fioccano immediatamente le interpretazioni: «Draghi si sta in qualche modo candidando al Colle, non lo può dire in modo esplicito ma sta lanciando segnali inequivocabili», è il coro dei cronisti che partecipano alla conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. Persino le agenzie internazionali si sbilanciano, prevedono un trasloco istituzionale, «sparano la notizia», come si dice in gergo giornalistico.

Missione compiuta?

Ogni parola viene tracciata, soppesata, ascoltata e poi risentita. E le parole, come le risposte del premier, sono tante. «Di questo genere di domande ne vorrei una sola, e poi basta», è il suo auspicio, ma mentre lo dice sorride, sa che chiede l'impossibile, e infatti non opporrà resistenza. E sarà sempre lui a lasciare sempre un porta aperta, ad allargare le braccia, a schermirsi dicendo che il suo messaggio, ogni messaggio, è solo di buon senso. «Lei parla di risultati raggiunti, allora missione compiuta?», lo provoca un giornalista. «Questo lo dice lei...».

È l'ennesimo sorriso di un premier che per oltre due ore risponde a tutte le domande che gli vengono poste, almeno la metà sul suo destino e sulla presunta voglia di essere il prossimo il presidente della Repubblica. Gli chiedono persino se prevede un capo dello Stato che possa in qualche modo «accompagnare» il futuro esecutivo, se pensa che

sia possibile, se la Costituzione lo consente: nemmeno per sogno, «la risposta è no, il capo dello Stato è un garante» ma non può avere alcun ruolo di supplenza. E dunque non si accenni nemmeno al fatto che possa essere lui, dagli uffici del Quirinale, ad affiancare l'azione di un eventuale futuro esecutivo.

È una conferenza stampa piacevole, ma anche molto seria. Draghi sorride, ride, si presta ai siparietti, si concede una battuta in romanesco, ma pesa bene ogni parola, cerca di restare sempre in equilibrio, dentro un confine istituzionale che tocca tutti i temi dei suoi 9 mesi di governo: il rapporto con i partiti, il ruolo di Mattarella, «il modello ideale di presidente della Repubblica», i successi nella lotta alla pandemia.

Poi comunque si torna sempre a lui: lui che farà, lui cosa vuole, ha già le valigie pronte per il Quirinale? Vuole restare al governo? E lui sempre a schermirsi: «Brava, ha fatto la domanda che tutti in questa sala avevano in testa», è l'inizio con gag, e risposta alla cronista, della conferenza stampa.

Il futuro personale

Ai tanti interrogativi il capo del governo offre inizialmente un prima considerazione: «Le domande sul mio futuro? Non è che non mi piacciono, è che non ho risposte. L'importante è vivere il presente. Questo governo ha lavorato sul presente, senza chiedersi cosa c'è nel futuro». Eppure è sempre lui a trovare tante risposte, che coinvolgono, volente o nolente, anche il suo futuro istituzionale. A cominciare dal bilancio del suo governo, che delinea con il tono della soddisfazione e della rivendicazione.

Un bilancio si fa quando si considera concluso un compito, può dunque costituire

uno spartiacque: «Questo esecutivo ha fatto molto di quel che era stato chiamato a fare. Fondamentale è stato il sostegno delle forze politiche. I miei destini personali non contano assolutamente niente. Non ho particolari aspirazioni di un tipo o dell'altro, sono un uomo, se volete un nonno, al servizio delle istituzioni».

Un bilancio

Ma il nonno che fa un bilancio può anche aspirare ad altro, considerare conclusa la sua missione a Palazzo Chigi. E altre parole autorizzano la suggestione: «Abbiamo conseguito tre grandi risultati. Abbiamo reso l'Italia uno dei Paesi più vaccinati del mondo, ed eravamo l'ultimo tra i grandi Paesi europei — snocciola il presidente del Consiglio — abbiamo consegnato in tempo il Pnrr e raggiunto i primi 51 obiettivi del Piano; abbiamo creato le condizioni perché il lavoro sul Pnrr continui». Ma non solo, dice di più, Draghi: «Il governo ha creato queste condizioni indipendentemente da chi ci sarà: l'importante è che il governo sia sostenuto da una maggioranza come quella che ha sostenuto questo governo, la più ampia possibile». Affiora dunque l'ipotesi che non sia lui a concludere la legislatura, il Paese saprà comunque essere all'altezza delle sfide, è la certezza del premier.

È troppo o troppo poco per definirlo disponibile a salire di grado, diventare capo dello



Stato? Gli opinionisti inventano un gioco di parole, Draghi si dimostra «non indisponibile», resta su un crinale che autorizza reazioni politiche diverse e letture disparate: «Io non immagino il mio futuro all'interno o all'esterno delle istituzioni. L'ho detto una volta rispondendo ad una domanda fatta da alcuni ragazzini di Torre Maura, a Roma: l'importante è vivere il presente e farlo al meglio possibile. Forse sbaglio, ma il motivo del successo del governo, per me sicuramente ma credo anche per altri ministri, è che ha lavorato sul presente senza chiedersi cosa c'è nel futuro, cosa c'è per me nel futuro».

Insomma il Paese può anche fare a meno di lui, e di fronte al rischio che la perdita

della sua guida al governo faccia precipitare l'Italia nell'instabilità finanziaria, la risposta è anche all'insegna dell'ironia: «Se è vero che lo spread è più alto ora di quando sono arrivato — fa notare Draghi — vuol dire che non sono uno scudo, quindi il problema non c'è. Ripeto, non sono i singoli individui a rappresentare la forza dell'Italia ma quello che ha fatto il Paese, come ha reagito anche a livello psicologico. Se si continua a crescere la preoccupazione per lo spread è minore, i mercati guardano alla crescita prima di tutto, è quello il barometro di credibilità dei Paesi e del nostro in particolare».

L'elogio a Mattarella

Altri dettagli sull'elezione del prossimo capo dello Stato.

Berlusconi è in lizza? «Questo argomento esonda dal mio compito». Un'elezione rapida? «Completamente d'accordo». Il governo può essere controllato dal Colle? «No, è un governo parlamentare, questo è quello che prevede la Costituzione. Il presidente della Repubblica è un garante. L'esempio di Mattarella è forse la migliore guida all'interpretazione del ruolo, lo ha svolto splendidamente ma l'ha fatto con dolcezza e fermezza, ha attraversato momenti difficilissimi e ha scelto con lucidità e saggezza. È l'esempio, il modello» di presidente.

Infine quello che può essere letto, anche, come un appello ai partiti: «Avendo detto che ci vuole una maggioranza

ampia, anche più ampia di quella attuale, perché l'azione di questo governo continui, è immaginabile, e questo lo chiedo a tutti, ma soprattutto alle forze politiche, una maggioranza che si spacchi sull'elezione del presidente della Repubblica e si ricomponga magicamente quando è il momento di sostenere il governo? Questa è la domanda che dobbiamo farci».

Il ruolo del Quirinale
Il capo dello Stato è un garante
Mattarella è forse il miglior esempio di come vada interpretato questo ruolo, che lui ha svolto con dolcezza e fermezza, scegliendo con lucidità in momenti difficili

313 **535**
i giorni **i voti favorevoli**

trascorsi da quando Mario Draghi è stato nominato premier. Il suo mandato a Palazzo Chigi è iniziato il 13 febbraio 2021. A sostenerlo un'ampia maggioranza, di cui non fanno parte solo FdI e SI

incassati dal governo Draghi il 18 febbraio 2021, quando ha ottenuto la fiducia alla Camera. Il giorno precedente, al Senato, l'esecutivo aveva ricevuto 262 sì al voto di fiducia

«I miei destini non contano, non ho aspirazioni. Sono un nonno al servizio delle istituzioni. Questo esecutivo ha conseguito grandi risultati, andrà avanti indipendentemente da chi ci sarà»

«Questo lo dice lei»



«Quanto da lei detto sembra confermare che siamo di fronte a una missione compiuta» chiosa un cronista nel suo intervento in conferenza stampa riferendosi ai dati su vaccini e sui fondi europei del Pnrr. «Missione compiuta? Questo lo dice lei», è la replica del premier



Il siparietto sui tempi



«Mi avevate promesso che sarebbe durata un'ora e mezza, siamo oltre le due ore...» dice Draghi rivolto ai presidenti dell'Ordine dei giornalisti e della Stampa parlamentare. «Va bene, altri cinque minuti». Trascorso il tempo, il premier guarda l'orologio e sorride: «OK, altre due domande»





A Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni, ieri durante la tradizionale conferenza stampa di fine anno

(Lapresse)

«Questo lo dice lei»



«Quanto da lei detto sembra confermare che siamo di fronte a una sua missione compiuta» chiosa un cronista nel suo intervento in conferenza stampa riferendosi ai dati su vaccini e sui fondi europei del Pnrr «Missione compiuta? Questo lo dice lei», è la replica del premier



Il siparietto sui tempi



«Mi avevate promesso che sarebbe durata un'ora e mezza, siamo oltre le due ore...» dice Draghi rivolto ai presidenti dell'Ordine dei giornalisti e della Stampa parlamentare «Va bene, altri cinque minuti». Trascorso il tempo, il premier guarda l'orologio e sorride: «Ok, altre due domande»



Peso:2-28%,3-75%

LA CORSA ALL'ELEZIONE

La lunga fila dei candidati dietro le quinte

di **Roberto Gressi**

E le candidature per salire al Colle si moltiplicano.

a pagina 9

Un Parlamento che — al di là di strappi — andrà a scadenza tra un anno. E la prossima legislatura vedrà dimezzato il numero di deputati e senatori. Così l'esercito potenziale dei franchi tiratori non è mai stato così incontrollabile.

La corsa

UNA FOLLA DI CANDIDATI NELL'OMBRA

di **Roberto Gressi**

Posti in piedi sull'autobus che porta al Colle. Per essere eletti presidente della Repubblica basta avere 50 anni, essere cittadino italiano e godere dei diritti politici. Ma mai il dettato costituzionale era stato preso alla lettera come questa volta. Nel Parlamento della decadenza, dove se non ci sono strappi manca poco più di un anno alla fine della legislatura, dove alla prossima ci saranno 345 tra deputati e senatori in meno e dove l'esercito potenziale dei franchi tiratori non è mai stato così incontrollabile, le candidature, dirette o ambiziosamente inconsapevoli, si moltiplicano. Alcune sono, per così dire, obbligate, tante altre seguono l'onda imprevedibile della

corrente.

Tra le obbligate prevale quella di Mario Draghi (Roma, 3 settembre 1947, 74 anni). Di lui sappiamo, dopo la conferenza stampa di ieri, che è «un uomo, anzi un nonno al servizio delle istituzioni». Che non si interroga sul futuro ma vive il presente e che si augura che la legislatura vada avanti, ma solo con una maggioranza amplissima, perché non è immaginabile una coalizione che si spacchi sull'elezione del capo dello Stato e si ricomponga magicamente per sostenere il governo. Un'altra candidatura obbligatoria è quella di Silvio Berlusconi (Milano, 29 settembre 1936, 85 anni). Obbligata per tutti i grandi elettori del centrodestra, che il leader si affatica a militarizzare, mentre si concentra a raggranellare quei cinquanta voti che ancora mancano, anche quando, alla quarta chiama, basterà la maggioranza assoluta per

proclamare il nuovo presidente. Ma qui arriva già una prima raffica di pretendenti d'area, pronti a raccogliere lo stendardo qualora le raffiche falciassero l'avanguardia. C'è Marcello Pera (Lucca, 28 gennaio 1943, 78 anni). Particolarmente apprezzato dalla Lega l'ex presidente del Senato si affida a Sant'Agostino (su di lui sta scrivendo un libro) che diffida sempre di ogni insidia mondana in cui l'uomo si perde. Ma c'è anche Letizia Moratti (Milano, 26 novembre 1949, 72 anni), sponsorizzata da Giorgia Meloni. Lei si schermisce, ma basta l'endor-



Peso:1-3%,9-88%

sement della leader di Fdi a insospettire il Cavaliere. Che ama Gianni Letta più di ogni altro (Avezzano, 15 aprile 1935, 86 anni) ma probabilmente nemmeno a lui è disposto a lasciare il via libera. Maria Elisabetta Alberti Casellati (Rovigo, 12 agosto 1946, 75 anni) ha tra i pregi di poter lasciare libera una casella importantissima, quella di presidente del Senato: una carica che durerebbe solo un anno, ma che, come dicono gli esperti di percentuali, è pur sempre il 20 per cento, un quinto della legislatura. E il dottor Sottile, Giuliano Amato (Torino, 13 maggio 1938, 83 anni), esperto giurista, favorito per la carica di presidente della Corte costituzionale, riserva trasversale della Repubblica, ha dalla sua l'ipotesi, campata in aria a termini di legge, che potrebbe magari tenere occupato il Quirinale per non più di due anni.

Niente a che vedere con l'affollamento in area Pd, a partire dall'eterno non candidato Romano Prodi (Scandiano, 9 agosto 1939, 82 anni), che si chiama fuori ormai da mesi, ma continua a scaldare i cuori di una fetta di grandi elettori. Dario Franceschini (Ferrara, 19 ottobre 1958, 63 anni) aggiunge all'abilità dello scrittore quella del tessitore, ha nel suo bagaglio la pazienza di chi può attendere, visto che al

prossimo giro non avrà che 70 anni. Paolo Gentiloni (Roma, 22 novembre 1954, 67 anni) ha tra le sue carte, oltre a un ricco e sobrio curriculum, quella di lasciar libero un posto da commissario europeo, che l'ideologo di Forza Italia Giuliano Urbani immagina potrebbe essere occupato dal leghista Giancarlo Giorgetti, nel segno di un'unità nazionale senza ritorno. E Lorenzo Guerini (Lodi, 21 novembre 1966, 55 anni) oltre al solido ministero della Difesa vanta invidiabili rapporti internazionali. C'è poi Anna Finocchiaro (Modica, 31 marzo 1955, 66 anni) che potrebbe fare perlomeno il candidato di bandiera del Pd alle prime votazioni, non fosse altro per mettere alla prova la vera compattezza del centrodestra su Berlusconi. E Rosy Bindi (Sinalunga, 12 febbraio 1951, 70 anni), che ha nel paniere una raccolta di firme a suo favore.

Non c'è mai stata una donna al Quirinale e tra le altre possibili candidate c'è sicuramente Marta Cartabia (San Giorgio Su Legnano, 14 maggio 1963, 58 anni). Nel curriculum la possibilità di liberare il posto di Guardasigilli, un'esperienza da presidente dell'Alta corte, la riforma del sistema giudiziario penale, l'estradizione dei terroristi

delle Brigate rosse rifugiati in Francia, ma anche la giurata inimicizia dei Cinque stelle, che giudicano sospetto il suo garantismo. E ancora: Paola Severino (Napoli, 22 ottobre 1948, 73 anni), principessa del Foro, prima rettore e ora vice presidente della Luiss, nominata di recente da Draghi presidente della Scuola nazionale d'amministrazione. Di lei ha raccontato Massimo Franco sul *Corriere* che chi l'ha sondata si è sentito rispondere che «nessuno può considerarsi candidato al Quirinale senza compiere un atto d'arroganza».

Pier Ferdinando Casini (Bologna, 3 dicembre 1955, 66 anni) attende gli eventi con tranquillità. Entrerebbe in campo, forte della abilità nel condurre le navi in porto di Matteo Renzi e della non indisponibilità dell'altro Matteo, il leader leghista Salvini, qualora le trattative della prima ora si avvitassero. E così Sabino Cassese (Atripalda, 20 ottobre 1935, 86 anni), professore super partes, tra i vantaggi, oltre le sue riconosciute capacità, il fatto che con la sua elezione nessuno perde. E a torto o a ragione da più parti, ultimo di una fila destinata ad allungarsi, si segnala l'attivismo di Francesco Rutelli (Roma, 14 giugno 1954, 67 anni) curriculum di tutto rispetto e non

apertamente divisivo.

In attesa di fatti che tardano ad arrivare non resta che segnalare che tra i candidati per ora ci sono quattro Bilancia, una Vergine, due Sagittario, due Acquario, due Scorpione, due Toro, un Gemelli, due Leone, due Ariete, un Cancro. Per gli eventuali appassionati dell'oroscopo: le date di nascita le avete, vedete voi. Con due avvertenze. La prima: i fogli sparsi della Sibilla (Andrai Tornerai Non Morirai), a seconda di dove si mette il Non, cambiano un bel po' di significato. La seconda: occhio ai rischi, perché è vero che se soffia il vento della decadenza è più facile diventare imperatori, ma senza una vera forza propria poi ti infilzano i pretoriani.

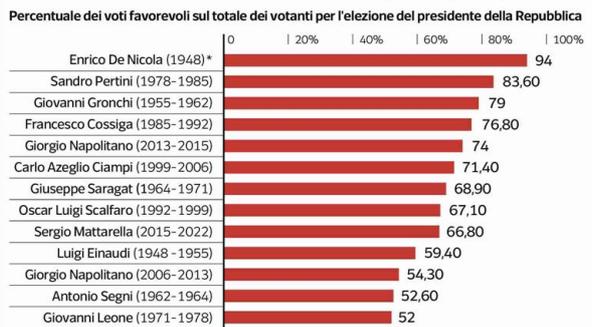
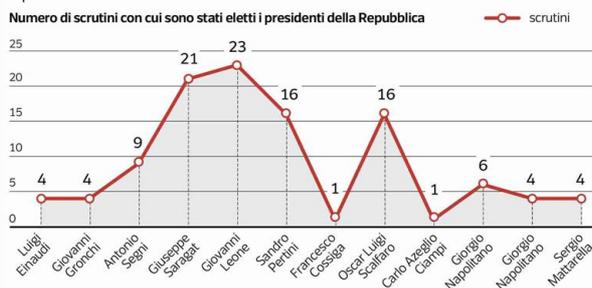
Il totonomi

Nel Parlamento della decadenza le candidature, dirette o meno, si moltiplicano

Le insidie

L'esercito potenziale dei franchi tiratori non è mai stato così incontrollabile

I precedenti



*capo provvisorio dello Stato



I protagonisti



Mario Draghi
Presidente del Consiglio, 74 anni



Silvio Berlusconi
Leader di Forza Italia, 85 anni



Marcello Pera
Ex presidente del Senato, 78 anni



Letizia Moratti
Assessore della Lombardia, 72 anni



Gianni Letta
Ex sottosegretario a Palazzo Chigi, 86 anni



Maria Elisabetta Casellati
Presidente del Senato, 75 anni



Giuliano Amato
Ex presidente del Consiglio, 83 anni



Romano Prodi
Ex presidente del Consiglio, 82 anni



Dario Franceschini
Ministro dei Beni culturali, 63 anni



Paolo Gentiloni
Commissario Ue agli Affari economici, 67 anni



Lorenzo Guerini
Ministro della Difesa, 55 anni



Anna Finocchiaro
Ex ministra per le Pari opportunità, 66 anni



Rosy Bindi
Ex ministra della Salute, 70 anni



Marta Cartabia
Ministra della Giustizia, 55 anni



Paola Severino
Ex Guardasigilli e giurista, 73 anni



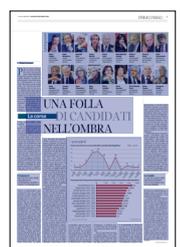
Pier Ferdinando Casini
Ex presidente della Camera, 66 anni



Sabino Cassese
Giudice emerito della Corte costituzionale, 86 anni



Francesco Rutelli
Ex sindaco di Roma, 67 anni



Peso:1-3%,9-88%

Il virus Impennata dei contagi: trentaseimila Tamponi per chi ha fatto solo 2 dosi Omicron al 30%

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il virus ha ricominciato a correre. La variante Omicron è ormai presente in alcune regioni del nostro Paese al 30 per cento. E secondo le stime potrebbe diventare prevalente entro metà gennaio. Per cercare di arginare la risalita dei contagi il premier oggi

porterà in cabina di regia questa mediazione: tamponi per partecipare a feste o andare in discoteca solo per chi non ha ancora fatto la terza dose. Tutti gli altri dovranno fare un tampone nelle 24 ore precedenti l'evento. Inoltre spunta l'ipotesi di poter prenotare la terza dose a tre mesi dalla seconda.

da pagina 10 a pagina 13

Oggi la decisione sulle nuove misure. L'ipotesi di poter prenotare la terza dose a tre mesi dalla seconda. Il green pass rafforzato valido solo 6 mesi

Tamponi per feste e discoteca a chi è senza la terza dose Omicron è già al 30 per cento

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Chi è vaccinato con tre dosi non dovrà avere un tampone negativo per andare alle feste o in discoteca. Tutti gli altri dovranno farlo nelle 24 ore precedenti. È questa la mediazione che il presidente del Consiglio Mario Draghi porterà questa mattina alla cabina di regia prima dell'approvazione del decreto che introduce nuove misure per fermare la risalita della curva epidemologica del Covid-19. La maggioranza è ancora divisa. Mentre il Pd e Forza Italia insistono sull'obbligo vaccinale, la Lega chiede meno limitazioni e il Movimento 5 Stelle vorrebbe test gratuiti. La riunione servirà a trovare un compromesso sui luoghi dove imporre controlli anche

a chi ha scelto di vaccinarsi, ma sulla necessità di una stretta alla fine tutti concordano, consapevoli che l'alternativa da qui a qualche settimana sono nuove chiusure. E dunque il decreto prevederà la possibilità di prenotare la terza dose dopo quattro mesi o addirittura tre dalla seconda, un green pass rafforzato valido soltanto sei mesi e raccomandazioni forti per pranzi e cene nelle case.

Omicron al 30%

Il virus ha ricominciato a correre e gli scienziati hanno ribadito anche ieri che a gennaio, con l'esplosione dei casi dovuti alla variante Omicron, la situazione rischia di peggiorare in maniera molto grave. Già adesso i primi risultati della *Flash survey* che l'Istitu-

to superiore di sanità completerà nei prossimi giorni, dicono che la variante sudafricana è presente in alcune regioni del nostro Paese al 30%. E secondo le stime potrebbe diventare prevalente entro metà gennaio.

Il tracciamento

Ecco perché — questo è il suggerimento degli esperti — sono necessarie regole e divieti che incentivino le vacci-



nazioni e soprattutto impediscano la circolazione delle persone positive. «Si deve potenziare il tracciamento, aumentare la protezione», hanno ribadito i vertici del Cts. Il timore forte riguarda la tenuta delle strutture sanitarie, in terapia intensiva ci sono più di 1.000 persone.

Le mascherine

Entra subito in vigore l'obbligo di tenere la mascherina all'aperto in tutta Italia e in alcuni luoghi particolarmente affollati verrà imposto di utilizzare la Ffp2 che garantisce maggiore protezione.

Il tampone alle feste

Per andare in discoteca o partecipare alle feste nei locali pubblici chi ha ricevuto soltanto due dosi dovrà sottoporsi al tampone. Nella lista dei luoghi ritenuti a rischio potrebbero essere inseriti anche gli stadi e i concerti, ma su questo la trattativa è aperta

e soltanto nella cabina di regia si prenderà la decisione.

La terza dose

Gli ultimi studi dimostrano che la «copertura» vaccinale cala con il trascorrere del tempo e gli scienziati ritengono indispensabile accorciare la distanza tra le varie somministrazioni. Sulla base delle ultime evidenze l'opinione prevalente è che si debba ridurre l'intervallo tra seconda e terza dose a 4 mesi, ma non è escluso che si scenda fino a 3 come già accade nel Regno Unito. Entro qualche giorno l'Aifa dovrà recepire il parere dell'Ema secondo la quale «sebbene la raccomandazione finora fosse di somministrare dosi di richiamo preferibilmente a 6 mesi, i dati attualmente disponibili supportano la somministrazione sicura ed efficace di una dose di richiamo 3 mesi dopo il pri-

mo programma di vaccinazione completo».

Il green pass

Inevitabilmente dovrà essere ridotta anche la validità del green pass «rafforzato» — quello rilasciato a vaccinati e guariti — che scende dagli attuali 9 mesi a 6 mesi o addirittura a 5.

Pranzi e cenoni

Nessuna norma o divieto può essere imposto nelle abitazioni private, ma la raccomandazione contenuta nel decreto sarà «stringente» proprio per richiamare i cittadini a un rispetto delle regole di distanziamento e del divieto di assembramento che è comunque valido anche nei luoghi privati. La cabina di regia potrebbe anche decidere di suggerire un numero massimo di persone da ospitare e qui il nodo politico è se limitarsi alla zona gialla o chiedere un sacrificio anche a chi vive in

bianca. Stando attenti alla salute dei più piccoli visto che nelle ultime settimane il numero dei positivi tra bimbi e ragazzi ha avuto una forte impennata.

Controlli a scuola

La possibilità di prolungare di due settimane le vacanze natalizie non è sul tavolo del governo. La linea rimane quella di evitare il più possibile la Dad e soprattutto incrementare le vaccinazioni. Oggi il generale Francesco Paolo Figliuolo dovrà consegnare al premier Draghi un piano di interventi per rafforzare lo screening degli studenti e creare nuovi hub dove poter vaccinare i ragazzi. Rimane da risolvere il problema che riguarda la fascia 12-17 anni perché, come sottolinea l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato, «hanno completato le prime due dosi ormai da oltre 150 giorni, ma Ema e Aifa non hanno dato indicazioni su cosa fare».

47
Per cento

L'incremento dei contagi nei primi tre giorni della settimana rispetto al lunedì-mercoledì di quella passata

10
Per cento

Il tasso di positività dei tamponi molecolari (10,4 per l'esattezza) del bollettino di ieri pomeriggio



Mascherine obbligatorie all'aperto

✓ Entrerà di fatto subito in vigore l'obbligo di tenere la mascherina all'aperto in tutta Italia. Con ogni probabilità, poi, in alcuni luoghi particolarmente affollati dovrebbe essere imposto di utilizzare la tipologia Ffp2, che garantisce maggiore protezione alle persone



I test per chi è senza booster

✓ Chi ha ricevuto soltanto due dosi dovrà sottoporsi al tampone per andare in discoteca o partecipare alle feste nei locali pubblici. Nella lista di luoghi e situazioni a rischio potrebbero essere inseriti anche gli stadi e i concerti, ma la decisione sarà presa nella cabina di regia



Tempi più brevi tra seconda e terza dose

✓ La «copertura» vaccinale cala con il tempo e gli scienziati ritengono indispensabile accorciare la distanza tra le varie dosi: l'intervallo tra la seconda e la terza si dovrebbe ridurre a 4 mesi, ma non è escluso che si scenda fino a 3. Entro qualche giorno l'Aifa dovrà recepire il parere dell'Ema sul tema





Il certificato verde a scadenza anticipata



Le modifiche dei tempi di somministrazione della terza dose influiscono inevitabilmente sulla validità del green pass «rafforzato» che dovrà quindi essere ridotta: quello rilasciato a vaccinati e guariti dovrebbe così scendere dagli attuali 9 mesi a 6 mesi o addirittura a 5 mesi



LA COMMISSARIA UE

«Sui viaggi ora l'Europa si muova unita»

di **Francesca Basso**

«**S**ulle chiusure decidono i Paesi», dice la commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides. E sui viaggi: «L'Europa si deve muovere unita».

a pagina 15



Kyriakides, responsabile della Sanità a Bruxelles:
«La pillola? Non può sostituire la vaccinazione»

«Lockdown? Spetta ai Paesi Ma sulle limitazioni ai viaggi l'Europa deve essere unita»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Non è il momento di buttare via le nostre mascherine, i disinfettanti per le mani o smettere di mantenere le distanze. Capisco perfettamente quanto sia difficile chiedere di nuovo questo ai nostri cittadini, specialmente con l'avvicinarsi del Natale. Molti di noi vogliono riunirsi con amici e famiglie. Ma il nostro comportamento personale conta e fa la differenza. La vaccinazione è anche un atto di solidarietà sociale. È uno sforzo e una responsabilità collettiva, dei cittadini, degli Stati membri e della comunità globale». La commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides elogia «la cooperazione davvero eccellente con il ministro Speranza» ed esprime preoccupazione per la velocità della

diffusione della variante Omicron.

L'Europa dovrebbe tornare in lockdown per le vacanze?

«Siamo nel mezzo di una nuova ondata di infezioni da Covid, guidata dalla variante Delta ad alta trasmissibilità ma anche dall'onda graduale che sta emergendo della variante Omicron. Quello che vediamo in Danimarca, nel Regno Unito e negli Stati Uniti ci dà motivo di preoccupazione. Ormai sappiamo cosa bisogna fare: vaccinazione, rafforzamento della nostra immunità con la terza dose e delle misure di salute pubblica. Le misure ben note — mascherine, distanza, igiene delle mani — funzionano contro tutti i virus e tutte le varianti. Ogni Stato membro decide

sulla base della propria situazione e delle proprie cifre, ma la nostra sfida comune ora è aumentare urgentemente i tassi di vaccinazione e di richiamo in tutta l'Ue, per proteggere le persone dagli effetti più gravi del Covid».

Cosa prevede il nuovo atto delegato della Commissione per il green pass? Perché avete impiegato così tanto ad



Peso:1-3%,15-63%

adeguare le regole?

«Il certificato digitale Covid dell'Ue è una storia di successo europeo che è diventata globale. Più di 60 Paesi ora lo usano, semplicemente perché funziona. Per garantire che questo continui, dobbiamo muoverci con la scienza. L'atto delegato adottato questa settimana fa proprio questo. Abbiamo imparato che l'efficacia dei vaccini diminuisce nel tempo e che i richiami possono essere molto efficaci per aumentare i livelli di protezione. Ecco perché stiamo introducendo un periodo di validità per i certificati di vaccinazione: saranno validi per circa 9 mesi per viaggiare all'interno dell'Ue dopo che una persona è stata completamente vaccinata».

L'Italia e altri Stati membri chiedono il tampone per entrare nel Paese. Questo mina la fiducia nei vaccini e compromette la libertà di circolazione nell'Ue?

«Quando si tratta di viaggi, siamo sempre stati chiari sul fatto che per evitare di interrompere la libera circolazione in sicurezza e fornire chiarezza ai cittadini e alle imprese, il nostro approccio deve essere basato su prove scientifiche e in stretto coordinamento e comunicazione con gli Stati membri. Vogliamo evitare la frammentazione, che indebolisce la nostra risposta comune alla crisi. Questo è il motivo per cui nelle ultime settimane abbiamo fatto passi concreti, insieme agli Stati membri, per creare un approccio comune alle misure di viaggio all'interno dell'Ue e con i Paesi terzi. Le prossime settimane e mesi saranno molto impegnativi con Omicron».

Ci sono abbastanza dosi a disposizione nell'Ue? La Germania ha espresso preoccupazione.

«Con l'emergere della variante Omicron e l'urgente ne-

cessità di accelerare le campagne di richiamo, siamo pronti a sostenere le esigenze degli Stati membri. Negli ultimi giorni abbiamo raggiunto accordi sia con BioNTech-Pfizer sia con Moderna per accelerare le consegne nelle prossime settimane per tutti gli Stati Ue, compresa la Germania. Anche le consegne del vaccino Novavax inizieranno all'inizio del prossimo anno, il che ci darà un'altra opzione per accelerare la vaccinazione. Attraverso la solidarietà e la cooperazione, la nostra strategia europea ha assicurato abbastanza dosi per vaccinare e dare il booster a ogni europeo. Questo è un passo storico nella cooperazione europea, che dobbiamo continuare a portare avanti».

Le pillole antivirali sono la soluzione per chi non vuole vaccinarsi?

«Le terapie non sostituiscono la vaccinazione. I vaccini sono la nostra migliore ri-

sposta preventiva al virus. Ma anche con i vaccini, alcuni pazienti possono avere bisogno di trattamenti».

Quanto durerà ancora il Covid?

«Sfortunatamente è molto difficile da prevedere. Come abbiamo visto con Omicron, le varianti sono una minaccia sempre presente per il nostro ritorno alla normalità. Circa un terzo degli europei, ovvero circa 150 milioni di persone, non sono state vaccinate, e questo deve cambiare se vogliamo superare questa pandemia. E dobbiamo continuare a rispettare le misure di salute pubblica».

Francesca Basso

La sfida comune

Dobbiamo aumentare urgentemente i tassi di immunizzazione e di richiamo in tutta l'Ue, per proteggere dagli effetti più gravi

Dosi sufficienti
Abbiamo fatto accordi con Pfizer e Moderna, e all'inizio del 2022 inizieranno le consegne di Novavax: così avremo un'altra opzione

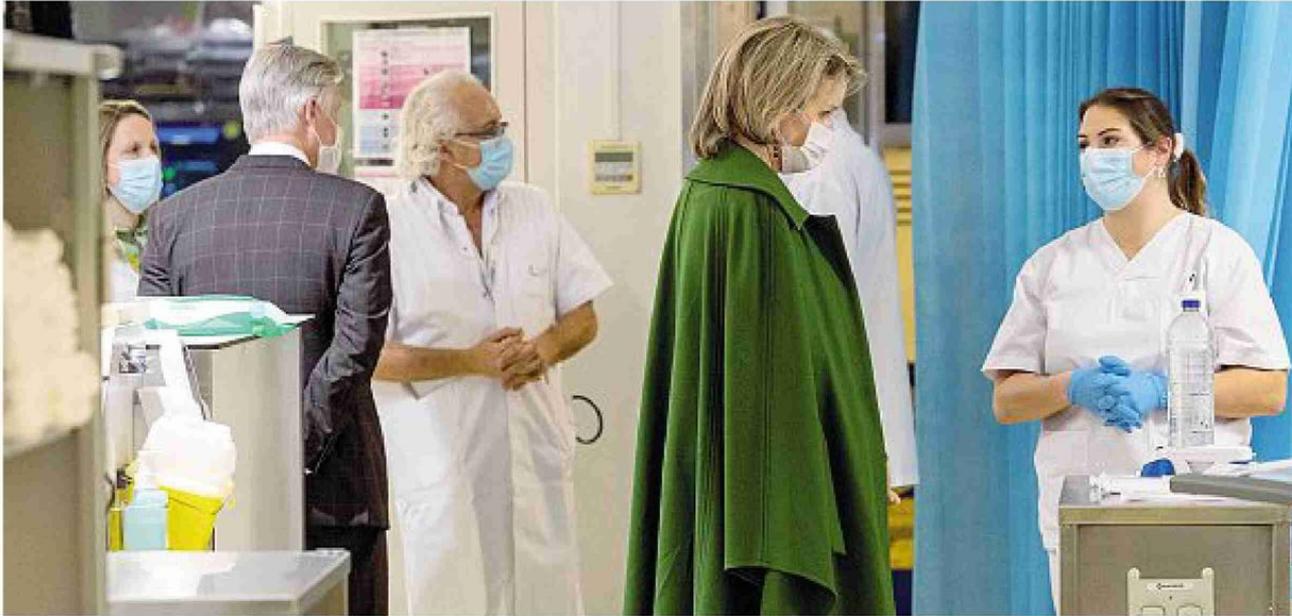
La commissaria



KYRIAKIDES

Stella Kyriakides, 65 anni, è una politica cipriota, Commissario europeo per la salute e la sicurezza alimentare dal 1° dicembre 2019 nella Commissione von der Leyen. Membro del partito Raggruppamento Democratico, è stata la prima cipriota e la terza donna a presiedere l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.





Belgio
Il re Filippo e la regina Matilde del Belgio in visita nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Uz Jette di Bruxelles. Ieri il Belgio ha annunciato la chiusura di cinema, teatri ed eventi sportivi. Restano aperti i musei e permessi di matrimoni (foto Epa)



Peso:1-3%,15-63%

Colle, gelo su Draghi

Il premier: "Il governo può andare avanti indipendentemente da me. Coalizione a rischio se si divide sul capo dello Stato" Berlusconi e Salvini: deve restare a Palazzo Chigi. Pure il M5S contrario. Preoccupazione del Pd, unico pronto a sostenerlo

Nella conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio Mario Draghi apre alla sua candidatura per il Quirinale e rassicura chi teme le elezioni anticipate. «Il governo – dice – può andare avanti anche senza di me». Muro dei partiti: solo il Pd è disposto a sostenerlo.

di **Ciriaco, Lauria e Pucciarelli**

● da pagina 2 a pagina 8

LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO

Draghi mira al Colle "Il governo avanti anche senza di me"

Per il presidente non è immaginabile una maggioranza spaccata sul Quirinale

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Resterà scolpita come la conferenza stampa in cui Mario Draghi racchiude in uno slogan il suo programma per il futuro: «Sono un nonno al servizio delle istituzioni». A metà strada tra la disponibilità a

traslocare al Colle e un duro avvertimento ai partiti: valutate bene le prossime mosse, perché non resterò a qualunque costo.

Si è aperta una nuova fase. Draghi prepara l'incontro di fine anno in

modo pignolo: studia le potenziali bozze di risposte, poi si allena a rispondere, infine al mattino un rapido ripasso a Palazzo Chigi. Con in testa un obiettivo: rassicurare mercati, peones e cancellerie attorno alla



Peso:1-12%,2-100%,3-61%

stabilità dell'Italia, anche in caso di ascesa al Quirinale. Un attento slalom per non scontentare nessuno, neanche i potenziali grandi elettori. Il risultato è quello che segue.

Il mio destino non conta

La prima domanda coglie il punto: cosa intende fare, Colle o ancora Palazzo Chigi? E Draghi mostra di essere disposto anche a scalare il Quirinale. «Il mio destino personale non conta assolutamente niente. Non ho particolari aspirazioni di un tipo o di un altro. Sono un uomo e un nonno al servizio delle istituzioni».

Governo avanti senza di me

È forse il passaggio chiave. Draghi cita la campagna contro il Covid: «Siamo tra i Paesi più vaccinati del mondo». Plaude al lavoro sul Recovery plan: «Abbiamo raggiunto tutti i 51 obiettivi, creando le condizioni perché il lavoro sul Pnrr continui». E infine sgancia la bomba, che punta a tranquillizzare i partiti spaventati dal voto anticipato: «Il governo ha creato queste condizioni indipendentemente da chi ci sarà». Deve però essere un esecutivo di salvezza nazionale. «L'importante è che sia votato da una maggioranza come quella che ha sostenuto il governo, la più ampia possibile». Nel frattempo, ringrazia i partiti, come fosse un ramoscello d'ulivo: «Hanno permesso a questo esecutivo di agire».

Per il Colle maggioranza ampia

Dice Draghi che un'elezione del nuovo Capo dello Stato a maggioranza ristretta rappresenta «certamente uno scenario da temere». Di più: «È immaginabile una maggioranza che si spacchi sulla elezione del presidente della Repubblica e si ricompone nel sostegno al governo? È la domanda che dobbiamo farci». Il segnale è chiaro, rivolto a tutti.

La legislatura arrivi a scadenza

Per rafforzare il concetto, il premier lancia un altro segnale: «Per continuare l'azione di contrasto della pandemia, rilanciare la crescita e attuare il Pnrr, è essenziale che la legislatura vada avanti fino al termine».

Non resto a qualsiasi costo

È l'altra faccia della medaglia dello slogan sul «nonno al servizio delle istituzioni». Nulla delle prossime mosse è scontato, Draghi non rimarrà a qualsiasi costo. «Non immagino il mio futuro all'interno o all'esterno delle istituzioni - dice - L'importante è vivere il presente al meglio».

Mattarella è un modello

Per l'attuale Presidente della Repubblica c'è un messaggio «di affetto». Di più: «Ha svolto splendidamente il ruolo, con dolcezza e fermezza. È l'esempio, il modello di Capo dello Stato». Il ruolo del Presidente, aggiunge, non è di notaio, ma di «garante». E in queste vesti «ha sostenuto e protetto il mio esecutivo al meglio possibile». Insomma, se mai dovesse restare a Palazzo Chigi, Draghi non sembra che possa prescindere da un bis del Capo dello Stato: «Questo governo comincia con la chiamata di Mattarella. Ma è il Parlamento a decidere la vita dell'esecutivo».

Cauto sul "rivale" Berlusconi

Gli domandano della candidatura di Berlusconi al Quirinale. E dei rischi sui mercati rispetto a questo scenario, vista la crisi dei titoli di Stato del 2011: «Non sta a me dare queste valutazioni. Neanche da presidente della Bce lo avrei fatto: esondava dal mio compito allora ed esonda oggi».

Green pass a sei mesi

Draghi parla molto di pandemia. E delle misure che saranno assunte oggi dall'esecutivo. La più probabile è accorciare la validità del Green Pass a sei mesi per spingere le terze dosi. «Ne discuteremo». L'obiettivo è favorire l'immunizzazione: «Invito tutti a fare la terza dose. I vaccini restano lo strumento di difesa migliore dal virus».

Mascherine e tamponi

Il governo deciderà le misure in base ai dati. Tra le opzioni, l'obbligo di mascherine all'aperto e il tampone ai vaccinati per svolgere alcune attività.

Niente lockdown per i No-vax

Non è ancora il momento di una scelta tanto drastica, dice Draghi: «Per adesso non parliamo di lockdown per i non vaccinati, ma ogni risposta è sul tavolo. Ma faccio presente che i due terzi delle terapie intensive sono occupate da non vaccinati».

A scuola subito dopo le feste

Draghi non ritiene che servirà prorogare la chiusura delle scuole dopo le festività, lasciando gli studenti in dad. «No, non lo allungheremo. Se serve potenzieremo il testing nelle aule. E serve la vaccinazione di tutti, anche dei bambini».

Difendere l'economia

Il rischio è una gelata per la quarta

ondata. «Il governo resta pronto a sostenere l'economia in caso di rallentamento». In ogni caso, l'Italia cresce nel 2021 di oltre il 6%.

Ecco i paletti su Tim

Draghi detta la linea anche sul nodo di Tim. Per il governo è fondamentale «la tutela di tre aspetti: l'occupazione, l'infrastruttura - cioè la rete - e la tecnologia».

Mps, non sono aiuti di Stato

«La pandemia ha cambiato molto le regole - ricorda Draghi - Non credo dunque che per Mps ci siano difficoltà sul fronte degli aiuti di Stato».

Basta condoni

Il governo non ripeterà la rottamazione delle cartelle di piccolo importo.

Gas e bollette, nuove risorse

«Il sostegno a imprese e famiglie per gli aumenti del gas ci sarà. E, se necessario - come sembra - sarà oltre quello che è stato già deciso». Draghi promette nuovi aiuti. E a pagare, aggiunge, dovranno essere anche i colossi del settore: «Stanno facendo profitti fantastici».

Superbonus, troppe frodi

Non è la prima volta, ma anche stavolta Draghi si mostra scettico sul superbonus: «Ha dato molto beneficio, ma ha anche incentivato le frodi. Stamane l'Agenzia delle Entrate mi ha segnalato il blocco di 4 miliardi di crediti».

Germania, Francia e triumvirato

Draghi ribadisce la necessità di rinnovare le regole del Patto di Stabilità nel 2022. Sfruttando anche l'asse con Parigi e Berlino. «Ma il fatto che i Paesi più grandi si consultino non significa che c'è un triumvirato».

Cambia il Csm

Per Draghi «il meccanismo di elezione del Csm verrà cambiato».

Novità nello Spazio

«In totale sullo spazio investiamo 4,5 miliardi», premette. Poi annuncia: «L'Italia lancerà la costellazione di satelliti per osservazione della ter-



ra in orbita bassa». Il nome della costellazione sarà proposto dai giovani con un concorso, poi sceglierà Samantha Cristoforetti.

Crisi in Ucraina, torni Minsk

Il dossier è scottante. «Gli accordi di Minsk non sono stati osservati da Russia e Ucraina», ricorda il premier. «Un'osservanza di tali accordi potrebbe essere il primo passo» per distendere il clima.

Libia, avanti per le elezioni

In Libia slittano le elezioni, ma l'Italia non si arrende. «Bisogna sperare che il dialogo tra i vari centri di potere riprenda per fissare una nuova da-

ta per le elezioni».

Incidenti sul lavoro

Inumerosi incidenti, anche se «legati in parte al boom dell'edilizia», restano «inaccettabili». In arrivo nuove norme, insomma.

Diplomatico sui temi etici

Su Ius culturae e fine vita, il premier si mantiene molto cauto. E sull'eutanasia dice: «C'è una sentenza della Corte Costituzionale, a questa sentenza va data attuazione».

I referendum

«Il governo - annuncia l'ex banchie-

re centrale - non si costituirà contro l'ammissibilità dei referendum» su giustizia e cannabis. La conferenza è finita. Una nuova fase è aperta. Ora la parola ai partiti.

I tre gol dell'esecutivo

Tre grandi risultati: siamo uno dei Paesi più vaccinati, abbiamo consegnato in tempo il Pnrr e raggiunto i 51 obiettivi

Basi solide per il Pnrr

Abbiamo creato le condizioni perché il lavoro sul Pnrr continui indipendentemente da chi ci sarà a patto che abbia largo sostegno



Nonno al servizio dello Stato

Sono un uomo, se volete un nonno, al servizio delle istituzioni, i miei destini personali non contano

Il modello Mattarella

Ha svolto splendidamente il ruolo, con dolcezza e fermezza. È l'esempio, il modello di Capo dello Stato



I partiti
Le reazioni a caldo



Richiesta di continuità
Il Nazareno auspica che la "legislatura vada avanti in continuità con l'azione di governo fino al suo termine naturale per contenere la pandemia"



Draghi avanti fino al 2023
Forza Italia conferma la stima verso il premier e si augura che "l'azione del governo prosegua nei prossimi mesi con la medesima energia"



Pericolo instabilità
La Lega è preoccupata da cambiamenti che potrebbero creare instabilità. Salvini: "Solo Draghi può tenere insieme maggioranze complesse"



Consolidare il Pnrr
Anche il M5S tifa per la permanenza di Draghi a Chigi: "Bisogna continuare la messa a terra del Pnrr con una guida capace di tenere insieme una maggioranza larga".



REMO CASILLI/REUTERS



Il retroscena

L'uomo delle istituzioni
adesso aspetta
le mosse dei partiti

di **Francesco Bei**
● a pagina 3

Il retroscena

Il premier aspetta le mosse dei partiti Decisivo il dialogo fra Letta e Salvini

di **Francesco Bei**

Dunque l'ha fatto. Erano giorni che il tam tam dei palazzi preannunciava la svolta, il "messaggio forte" in arrivo da Draghi, e la promessa è stata mantenuta. Adesso nessuno potrà far finta di non aver capito. È una giornata spartiacque, che ufficializza la candidatura di Mario Draghi per la presidenza della Repubblica. Nelle forme improprie imposte dalle norme costituzionali, che non prevedono...candidature ufficiali. Ma certo più di questo il premier non poteva dire per far capire a tutti due cose. La prima: si considera in campo, come uomo (anzi nonno) «al servizio delle istituzioni». La seconda, altrettanto importante: se le forze politiche si divideranno in questo passaggio, Draghi considererà indebolito, se non del tutto venuto meno, anche il patto sul governo di unità nazionale.

Il problema è che ora sta ai leader dei partiti pronunciarsi. Non come hanno fatto ieri, risposte quasi scontate che sono considerate a palazzo Chigi niente di più che le mosse di apertura di una

partita a scacchi che sarà ancora lunga. Da Forza Italia alla Lega, fino ai Cinque Stelle, le parole del premier sono accolte quasi con fastidio, generando reazioni gelide. Ma ieri è stato soltanto il primo round di un match che durerà un mese. Le vere risposte Draghi le aspetta soprattutto dai due leader che considera i veri driver dei rispettivi campi politici, Enrico Letta e Matteo Salvini. E dal loro incontro, incontro reale, fisico, che il premier attende novità sul percorso da intraprendere. Un faccia a faccia - su cui da palazzo Chigi si eserciterà una certa moral suasion affinché avvenga - che potrebbe tenersi a questo punto dopo l'Epifania, in coincidenza con la riapertura del Parlamento.

Tra Letta e Salvini, i problemi maggiori li ha certamente il segretario della Lega, che deve tenere insieme il centrodestra. Con Berlusconi agguerrito competitor di Draghi per il Colle, non sarà facile tenere tutta la coalizione unita. È proprio il Cavaliere, a questo punto, il principale ostacolo per un patto che porti l'attuale premier nel palazzo dei Papi e contempli anche il nome del suo successore al governo. È un nodo delicatissimo, proprio perché Berlusconi considera quella del Quirinale la

partita della vita e per Salvini è molto complicato sganciarsi se non è l'interessato a fare da solo un passo indietro. Per Giorgia Meloni è diverso, lei ha deciso di stare all'opposizione e ha un margine di manovra maggiore rispetto ai due alleati di governo. E a Palazzo Chigi non sono certo passati inosservati i piccoli ma decisi distinguo di Fratelli d'Italia su una candidatura, quella del leader di Forza Italia, che certo spaccherebbe il Parlamento in due e non avrebbe numeri a sufficienza.

Resta l'incognita Renzi. Nell'entourage del premier l'atteggiamento del leader di Italia Viva, per citare Churchill, è un indovinello, avvolto in un mistero all'interno di un enigma. La sensazione è che la candidatura ombra di Pier Ferdinando Casini, che si dice sponsorizzata da Renzi, sarebbe soltanto



Peso: 1-2%, 3-28%

un paravento per nascondere le sue reali intenzioni. Al momento lo schema di gioco dell'ex premier, se c'è, è ben nascosto. Da Palazzo Chigi l'unica cosa che scorgono è un certo attivismo per incrinare la maggioranza. Al momento non desta problemi, ma nessuno se la sente di sottovalutare la capacità manovriera del leader di Italia Viva in Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gelo da FI e M5S Meloni ha un margine di manovra più ampio. Resta l'incognita Renzi



Peso:1-2%,3-28%

Il personaggio

Il cambio di stagione
da Super Mario
a nonno della nazione

di **Francesco Merlo**
● a pagina 4

Il personaggio

Il cambio di stagione da Super Mario a “nonno d’Italia”

di **Francesco Merlo**

Non è una carica elettiva e neppure si diventa nonno per acclamazione. E però ieri Mario Draghi è stato nominato “nonno d’Italia” da una conferenza stampa, la più umile e al tempo stesso la più carismatica a memoria di cronista. E ha dato finalmente una forma politica, - «dolcezza e fermezza» ha scandito due volte - al semipresidenzialismo all’italiana, a questa strana figura di capo di Stato che è nato “notario”, è diventato “garante”, e negli anni si è trasformato anche in pilota, protagonista ma invisibile, come quel personaggio di Italo Calvino che si commuove e si arrabbia e poi decide borbottando, ma sempre nascosto dentro il camino. Il titolo della fiaba è “Il nonno (ops) che non si vede”.

La cerimonia di fine anno ha dunque segnato il cambio di stagione, senza requiem di Mozart né applauso da sipario, ma al contrario con un Alleluia da battesimo e un applauso da ingresso: «Sono un uomo, se volete un nonno, al servizio delle istituzioni» ha detto Draghi. E ha ripetu-

to la frase «un nonno al servizio delle istituzioni» che sta già diventando d’epoca come il vaffa di Grillo e la rottamazione di Renzi, come il “torni a bordo cazzo”, come “l’austerità” di Berlinguer e “la partitocrazia” di Pannella, più abracadabra di “resilienza”, più password di “debito buono” e “Whatever it takes”.

«Nonno d’Italia» è la parola-regina che nella patria dei finti umili ha fatto saltare il codice dell’ambizione con tutte le sue manovre segrete, e ci ha portati dentro il Quirinale con una sola innocente bugia: quella sui destini personali che, si è difeso Draghi, non contano, perché non sarebbero gli uomini che fanno l’Italia ma sarebbe l’Italia che fa gli uomini. E purtroppo nessuno lo ha contraddetto. Questo “rompete le righe” è stato infatti scandito, dietro le quinte della televisione, dai selfie finali dei giornalisti in fila, selfie da momento fatale, selfie da “c’ero anch’io”. E l’implicita prossima uscita di scena del presidente del Consiglio da palazzo Chigi ha preso il tono e il ritmo dell’entrata in scena del nonno d’Italia al Quirinale in una strana atmosfera da grande futuro dietro le spalle.

Ecco, Draghi ha trovato un nome, appunto “nonno”, che rimanda al nostro valore nazionale, la famosa famiglia italiana come patria, con i rimandi difficili e rischiosi che volano da Alessandro Manzoni alla comicità di Lino Banfi, e nella pubblicità c’è il nonno Nanni che garantisce la robiola e il nonno Turi che garantisce il dolce col pistacchio, nel giornalismo il nonno d’Italia è Eugenio Scalfari, nello stile è stato Gianni Agnelli, nella musica Ennio Morricone, in architettura Renzo Piano...I nonni d’Italia conservano le tradizioni come una poetica, sono i “patrioti” a cui affidarsi, assicurano e proteggono senza mai gonfiarsi di aggressività.

Di sicuro la carica di “nonno d’Italia” cattura davvero la sostanza del presidente all’italia-



Peso:1-2%,4-71%

na, quel carisma che è oggetto di studi scientifici e fa ammattire anche i migliori dei nostri costituzionalisti e dei nostri politologi. Nonni d'Italia sono stati (forse) tutti i presidenti, certamente gli ultimi cinque. C'era sicuramente un nonno nel paternalismo di Pertini e un nonno nella senilità allegrotta di Cossiga, un nonno nei burberi "non ci sto!" di Scalfaro, un nonno nella saggezza patriottica di Ciampi, un nonno nelle "lacrime napoletane" di Napolitano.

E c'è, ça va sans dire, un nonno in Matterella che ieri Draghi ha usato come scudo, evitando così il sistema di allusioni e di discorsi obliqui dei politici felpati che parlavano per ore senza dire niente e, per non tirare le cuoia, tiravano a campare con i due forni e il rinvio.

E invece, quando la domanda diventava stringente, Draghi tirava fuori Mattarella, il suo "modello" (di nonno). «È Mattarella che mi ha chiamato» con l'autorevolezza (del nonno). È Mattarella che ha trattato tutti gli italiani con «la lucidità e la saggezza» (del nonno). «Rivolgo un messaggio di affetto al presidente Mattarella. Penso sia quello che provano gli italiani; ha svol-

to splendidamente il suo ruolo, è l'esempio, il modello di presidente della Repubblica».

Ha annunciato dunque un programma chiaro e semplice il nonno d'Italia, e semmai, ieri, erano i giornalisti che, persino con autoironia, si rifugiavano in forme traslate per mimetizzare la domanda che era una sola, sempre la stessa. Ed era una pioggerella lenta e monotona di domande rituali, senza mai quel rombo di tuono che annuncia il temporale che pulisce e che rinfresca. Solo nel momento più difficile a Draghi è scappata, per imbarazzo, la parola «esondare», quando il nostro Tommaso Ciriaco gli ha chiesto dello sconquasso dei mercati europei nel caso in cui al Quirinale andasse Berlusconi.

A guardarlo rispondere a cinquanta domande che sono cinquanta e una volta la stessa domanda, in questo tradizionale ma paradossale incontro, che per sua natura è poco più di una cerimonia monotona, si vede che Draghi è nel suo ambiente con i giornalisti che hanno organizzato l'incontro come fosse una messa, con affetto e talvolta con esagerata devozione.

Il collo dritto, la schiena un

po' curva, la voce roca che forse rivela o forse simula l'emozione, i gesti e i sorrisi parsimoniosi come se cercasse di reprimere in sé un'ironia troppo naturale, ogni tanto abbassa gli occhi sugli appunti scritti a mano e ogni tanto li accende di un'arguzia border line con la sprezzatura. Senza mai misurarsi in un'arena né accomodarsi in una gabbia, ha imposto il pathos del distacco e della discrezione, «un ritorno allo stile neoclassico» lo ha ben definito Michele Masneri sul *Foglio*. Ha insomma cambiato le regole della comunicazione smontando le imbarazzanti auto celebrazioni di Conte, e ha mostrato la miseria anche estetica del dibattito pulp, delle giornaliste stelline e dei giornalisti macchiette, gli opinionisti maddidi e sconvolti esperti in sbrana-

mento e calci in bocca. E così la conferenza stampa di ieri, come una brillante conversazione di spirito su un solo argomento, ha offerto al Parlamento italiano un uomo, uno stile e un programma, quello del nonno d'Italia. Delegittimarlo, quali che siano gli altri candidati (nascosti) sarà difficile. Si possono delegittimare i padri, mai i nonni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra ironia e lieve sprezzatura il premier ha risposto cinquanta volte alla stessa domanda: il Colle

Ha trovato un nome che rimanda al valore nazionale, famiglia come patria, con echi da Manzoni a Banfi

Berlusconi bisnonno, Olivia nata ad aprile

A 52 anni Piersilvio Berlusconi diventa nonno e il padre Silvio bisnonno. La nascita di Olivia risale ad aprile ma la notizia è stata divulgata solo ieri da un servizio del settimanale Chi: nel servizio la neo mamma Lucrezia, figlia di Piersilvio, è in strada a Milano con la bimba.



La conferenza

L'incontro con la stampa di fine anno di Mario Draghi



IL CENTROSINISTRA

Solo il Pd apre a Draghi Letta: "È un civil servant" Il M5S alza il muro: resti dov'è

Per Letta la priorità è garantire un percorso ordinato di transizione
Sì alla continuità dell'azione di governo, non per forza su chi guida l'esecutivo stesso

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Giusto la sera prima Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza si erano incontrati lasciandosi con l'idea di individuare il nome di una donna per il Quirinale da contrapporre, perlomeno all'inizio, al centrodestra. Poi è arrivata la conferenza stampa di Mario Draghi, dove «si è candidato senza candidarsi ufficialmente», sintetizza un big del M5S.

Un paio d'ore di riflessione sul come interpretare correttamente il messaggio del presidente del Consiglio e soprattutto sul cosa replicare, o sul cosa far filtrare. Ecco, se qualcuno si aspettava un'adesione entusiastica all'idea di candidare e vedere Draghi salire al Colle si è sbagliato. Gelo soprattutto nei 5 Stelle, dove le critiche del premier al superbonus – strumento pure confermato in manovra – sono suonate ingenerose; ma più in generale, la sensazione è che le parole di Draghi suonino come una specie di «ricatto», parola che rimbalza tra chat e conversazioni private. «Oggi come oggi il gruppo parlamentare, nel segreto nell'urna e a sfregio, voterebbe più volentieri Silvio Berlusconi», scherza, ma neanche troppo, un alto in grado. Draghi insomma non è la prima

scelta, non sicuramente quella di Giuseppe Conte, e ci si nasconde dietro alla richiesta di stabilità per rimarcare che sarebbe meglio restasse al suo posto, a Palazzo Chigi. Perché «è necessaria una continuità dell'azione di governo, per non lasciare i cittadini e le istituzioni in condizioni di *vacatio*, senza un governo, che comporterebbe seri problemi per tutti», è lo spin ufficiale del Movimento. Va anche detto però che lo spauracchio del voto anticipato agita i sonni del gruppo parlamentare dei 5 Stelle – non è il solo... – e questo non è un segreto per nessuno. Perciò non è impossibile che alla fine si cambi idea e si viri sulla candidatura di Draghi. La transizione però a quel punto dovrebbe essere preparata per tempo, ad esempio con la nomina di un vicepremier, a garanzia del proseguo della legislatura e con gli attuali assetti. Certamente però al momento il M5S brancola un po' nel buio, nonostante sia il primo gruppo parlamentare il pallino sembrano averlo gli altri. E anche nel sospetto: le sperticate lodi di Draghi a Luigi Di Maio due giorni fa, unite a quelle in contemporanea della ministra Elena Bonetti (Italia Viva, leggi Matteo Renzi), non sono passate inosservate. I vertici del Pd invece sono pre-

occupati perché le reazioni di buona parte dell'arco parlamentare, comprese quelle ufficiose degli alleati del M5S, hanno dimostrato che gli unici realmente disposti a vedere Draghi al Quirinale sono solo loro. A parte forse Giorgia Meloni, più per ragioni di opportunità (con un uomo di affidabilità internazionale come lui al Colle, la leader di Fdi in veste di presidente del Consiglio impensierirebbe meno le cancellerie europee) che per convinzione. Il quadro insomma è di una totale imprevedibilità, la priorità di Enrico Letta è quindi quella di garantire, o perlomeno provare a farlo, un percorso ordinato di transizione, comunque vada a finire la partita quirinalizia. Così dal Nazareno si fa sapere che il partito «condivide il giudizio sull'azione di governo (espresso da Draghi, ndr) e sulla prosecuzio-



Peso: 6-54%, 7-9%

ne fino alla scadenza naturale della legislatura con continuità dell'azione di governo». Parole calibrate, la "continuità" auspicata è sulla "azione di governo", non per forza sulla guida dello stesso. L'obiettivo generale è quello di tutelare e valorizzare Draghi che «anche oggi (ieri, ndr) si è comportato da *civil servant*», ha spiegato il segretario dem ai suoi. Da gennaio comunque i dem sono pronti a discutere

di tutte le opzioni con tutte le forze politiche, a condizione che – nei piani del Pd – non si facciano manovre sottobanco sulla pelle del Paese. Per evitare crisi di sistema occorrerebbe quindi legare i due percorsi, cioè Colle e Palazzo Chigi, sul solco di un cosiddetto "metodo Ciampi", il presidente della Repubblica eletto nel 1999 alla prima votazione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti
Le reazioni dei giallorossi



Giuseppe Conte
Il presidente dei 5 Stelle ha sempre detto di "non voler tirare per la giacca" Draghi



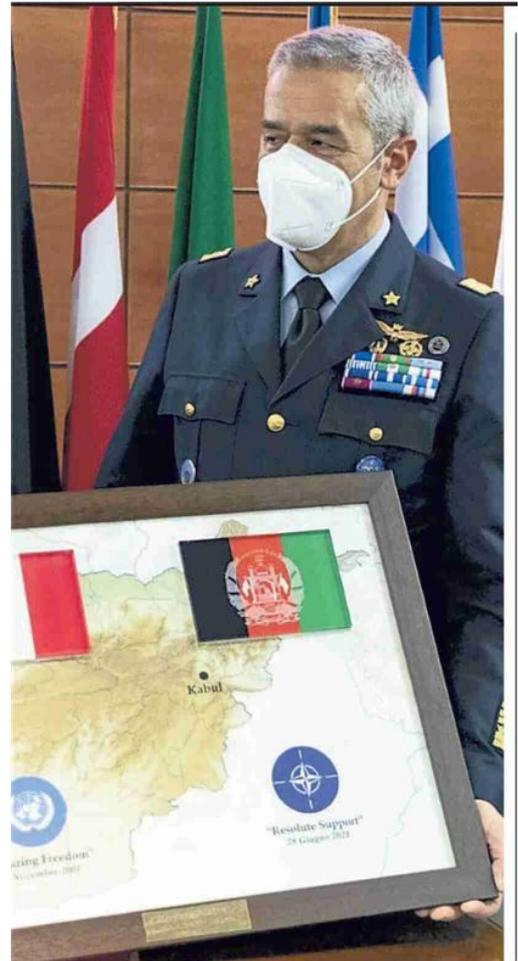
Enrico Letta
Il segretario pd spera nel 'metodo Ciampi': una elezione condivisa sin da subito



Roberto Speranza
In Leu-Art.1 c'è preoccupazione per una eventuale fase di "incertezza istituzionale"



Saluti di fine anno
Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nella sede del Comando operativo di vertice interforze (Covi) per il tradizionale saluto natalizio, l'ultimo del suo settennato



Peso:6-54%,7-9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

IL CENTRODESTRA

La paura del voto anticipato agita Forza Italia e Lega Ma Berlusconi non arretra

di Emanuele Lauria

ROMA Le uniche certezze, seppur meno solide di prima, le ha Silvio Berlusconi. Che continua a vedersi Capo dello Stato e non indietreggia davanti alla sostanziale disponibilità di Mario Draghi a trasferirsi sul Colle. «La partita è ancora all'inizio», raccontano abbia detto il Cavaliere ai suoi, in una sorta di gabinetto di guerra allestito nella residenza romana di Villa Grande. Da dove,

nel primo pomeriggio, Berlusconi esplicita il suo pensiero pure agli eurodeputati collegati per lo scambio di auguri natalizio: «Questo governo - afferma l'anziano tycoon - rappresenta una esperienza di grande successo e vorremmo continuasse, senza scossoni, sino alla fine della legislatura». Posizione dietro la quale non è difficile scorgere il disagio per il fatto che Draghi potrebbe sbarrargli il sentiero quirinalizio.

E nella residenza che fu di Franco Zeffirelli oggi arriveranno Matteo Salvini e Giorgia Meloni, assieme ai leader delle piccole formazioni moderate - Toti, Lupi, Cesa - per trovare una linea comune. Impresa ancor più difficile dopo le dichiarazioni del premier. Il capo della Lega è stato il più lesto, ieri, a bocciare l'eventualità di uno spostamento di Draghi sullo scranno più alto. La paura per «l'instabilità» che questo passaggio determinerebbe è stata espressa da fonti del Carroccio pochi minuti

dopo la fine della conferenza stampa. Una «velina» che nasconde l'agitazione di gran parte dei parlamentari leghisti. Un eletto a Palazzo Madama sbotta: «Credo che Draghi sottovaluti i pericoli di un voto d'aula, per giunta segreto: *senatores boni viri, senatus mala bestia*». Il sentimento di insofferenza verso un presidente del Consiglio che tratta i partiti con sufficienza e la paura di un voto anticipato si agitano nella pancia leghista. Salvini ne dà voce confermando quanto aveva detto venerdì a Palermo: «Un governo che ha ben lavorato deve andare avanti: se toglie una casella come Draghi, del diman non vi sarebbe certezza. L'autorevolezza di Draghi come presidente del Consiglio ce l'ha solo Draghi. Altri avrebbero molta più difficoltà». Forza Italia e Lega, dunque, sono sulla stessa posizione: ad oggi, dunque, Draghi candidato al Quirinale dovrebbe rinunciare a 326 voti, la cui mancanza da sola metterebbe a rischio un'elezione al primo turno. Ma la questione è più complessa: perché l'ex banchiere ha cercato di blindare la legislatura, allontanando il rischio di scioglimento delle Camere a febbraio. E, senza questo pericolo, potrebbero presto cominciare a farsi sentire i superdraghiani che stanno soprattutto nell'ala governista dei due partiti: sia Renato Brunetta che Giancarlo Giorgetti, nelle settimane scorse, si erano detti favorevoli all'elezione di Draghi al Colle, parlando di un semipresidentialismo di fatto. E il nome di Giorgetti, come quelli di Daniele Franco

e Marta Cartabia, circola nel toto-premier. Anzi, si rincorrono i boatos di un governo affidato all'attuale ministro dello Sviluppo economico, per tenere la Lega ancora dentro l'unità nazionale. Ma va segnalata al riguardo la freddezza di Salvini: «Ipotesi giornalistiche che lo stesso Giorgetti ha smentito». Gli unici ad avere interesse verso un *upgrade* di Draghi sono i Fratelli d'Italia, cui peraltro il premier ieri ha aperto, auspicando una maggioranza più larga dell'attuale. E tentando così di vincolare Meloni sia al voto per il Colle che, eventualmente, in una futura coalizione di governo. Ma proprio il mancato richiamo alle elezioni anticipate ha irritato la leader di Fdi, che ha ironizzato sui risultati ottenuti dall'esecutivo Draghi: «Non ci risultano». «Il presidente del Consiglio ci ha invitato a unirici alla maggioranza. Ma non mi sembra ci sia una maggioranza attorno a una sua candidatura al Colle - dice il capogruppo Francesco Lollobrigida - Noi lavoriamo per un nome del centrodestra o che venga eletto con il supporto decisivo del centrodestra».

Coalizione divisa
Per il Cavaliere match ancora all'inizio, FI in linea con Salvini che boccia la salita di Draghi al Colle
A Meloni l'idea piace



Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Renzi: per eleggere il presidente possibile una maggioranza diversa

Intervista al leader di Italia viva

Renzi “Il capo dello Stato si può eleggere anche con un'altra maggioranza”

di Francesco Bei

ROMA – Matteo Renzi, che di Draghi è stato uno dei principali sponsor, non concorda sul principio, enunciato ieri in conferenza stampa dal premier, che la maggioranza di governo debba tradursi in una maggioranza per il Quirinale. Anzi, richiamando il precedente di Mattarella (di cui fu il principale regista), ricorda che il Quirinale «fa storia a sé».

Draghi dice: indipendentemente da chi sarà a palazzo Chigi, il governo ha creato le condizioni per andare avanti sia sul Covid che sul Pnrr. Eppure è appena stato rinnovato lo stato d'emergenza e i dati sui contagi preoccupano tutti gli italiani. Lei ha visto nelle parole del premier il segno di un congedo?

«Ci leggo il segno di una svolta compiuta. Un anno fa eravamo in crisi con Conte a fare le dirette Facebook di Casalino e Arcuri a disegnare primule. Con coraggio abbiamo aperto una crisi di governo difficile da spiegare allora, ma facile da capire oggi visti i risultati. Nelle parole del premier ho sentito l'orgoglio perché viviamo in un mondo totalmente diverso a quello di dodici mesi fa. Ne valeva la pena».

Draghi si chiede retoricamente come fa una maggioranza che si divide sul Quirinale ad andare avanti come se niente fosse sul governo. E' un modo per far capire che sarebbe costretto a gettare la spugna?

«Nel 2015 scegliemmo Mattarella e non tutta la maggioranza di Governo fu d'accordo: alcuni partiti erano scettici o contrari. Oggi possiamo dire

che aver individuato Sergio Mattarella è stato un bene per l'Italia. Ma sette anni fa la maggioranza parlamentare fu diversa dalla maggioranza presidenziale: il Quirinale fa sempre storia a sé».

Come si arriva a un'elezione di Draghi al Colle visto che tutti, tranne forse Meloni, hanno detto che sarebbe meglio che continuasse a palazzo Chigi?

«Suggerisco di abbassare i toni, riporre il pallottoliere e godersi il Natale. Questa discussione va ripresa il 10 gennaio, non prima. Io penso che Draghi sarebbe un ottimo Presidente della Repubblica come penso che sia un ottimo premier. Inserirlo nel calderone dei nomi oggi serve solo a gettare fumogeni. Fino al 24 gennaio lasciamo che Draghi si occupi di terza dose, di Pnrr, di ripresa economica. Poi tutti insieme sceglieremo l'inquilino migliore per il Colle. Parlarne oggi è come discutere dello scudetto ad agosto. Io non partecipo al fantamercato, mi concentro sulle vere priorità».

Berlusconi punta al Colle e al quarto scrutinio, magari con i voti di Italia Viva, potrebbe farcela. Lei con il patto del Nazareno ci stava scrivendo insieme la Costituzione. Ma può un uomo con il suo passato aspirare a diventare un presidente di garanzia per tutti?

«Il patto del Nazareno era un accordo per scrivere - tutti assieme - la Costituzione. Lo rifarei domattina. Le regole si scrivono proprio con chi non la pensa come te. Quanto alla Presidenza della Repubblica, le

ribadisco il concetto che vale anche per Berlusconi: non faccio totonomi, spero nel consenso più ampio. Ho letto che Meloni ha chiesto di mandare un patriota al Quirinale. L'immagine mi sembra suggestiva, a me piace. Ma per me patriota è Sergio Mattarella, come Giorgio Napolitano, come Carlo Azeglio Ciampi: noi i patrioti li abbiamo eletti al Colle senza aspettare che si svegliasse Giorgio Meloni».

Intanto il Covid avanza. Israele sta facendo la quarta dose, da noi chi vuole prenotare la terza fa fatica a trovare posto. Figliuolo ha sbagliato qualcosa?

«Figliuolo no, Speranza sì. Da settimane Italia Viva chiede di anticipare la terza dose, come hanno già fatto francesi e inglesi. Speranza ha aspettato troppo, purtroppo. E molte persone che passeranno il Natale in isolamento avrebbero potuto non prendersi il Covid prima se fosse passata la nostra proposta di riduzione dei tempi dalla seconda dose. Quanto a Israele: tra qualche mese anche noi cominceremo con la quarta dose. Questo vaccino ha 2-3 richiami l'anno finché non sarà finita l'emergenza. Per questo bisogna che il sistema Italia riesca a vaccinare ben più di mezzo milione di persone al giorno».



Peso:1-3%,8-64%

In aula al Senato arriva solo ora la Finanziaria: nel 2018 grandi proteste e ricorsi alla Consulta per i ritardi del Conte I. Stavolta state tutti zitti. Non è una violazione della Costituzione?

«Tutti zitti non direi visto che io sono intervenuto in dissenso dal metodo tutti gli anni e farò altrettanto oggi in Senato con Draghi. *Amicus Plato sed magis amica veritas*: questo metodo di lavoro svilisce il Parlamento. Siamo ormai al superamento di fatto del bicameralismo. Per eliminare il bicameralismo - obiettivo meritorio - si deve procedere con la riforma della Costituzione, e io lo so bene visto che per farlo ho perso Palazzo Chigi, non con colpi di mano. Sulla legge di Bilancio il governo Draghi ha fatto lo stesso errore del governo Conte. Forse perché il ministro dei rapporti col Parlamento era lo stesso. Fortuna che il resto è cambiato».

Lei continua a menare sui 5s, ma Conte li ha traghettati dal populismo sudamericano alla "Dibba" verso un partito europeista, che chiede ammenda per gli attacchi del passato a

Macron e Mattarella. Lei invece li dipinge come se fossero rimasti i gilet gialli di un tempo. Così è lei che si chiama fuori volontariamente dal centrosinistra...

«Dissentito. Da quando in qua Conte decide che cosa è centrosinistra e che cosa no? Non è solo una questione di gilet gialli, ma stiamo parlando di chi metteva sullo stesso piano giustizialismo e garantismo, di chi firmava i decreti Salvini e Quota 100, oltre al Reddito di cittadinanza, di chi si proclamava sovranista all'ONU, populista alla scuola di formazione della Lega, trumpiano alla Casa Bianca».

Conte e Letta stanno costruendo il nuovo centrosinistra senza di voi...

«Conte nel centrosinistra è una barzelletta che non fa ridere. E pensare che alla Festa dell'Unità si consideri la compagna Taverna più di sinistra della Bellanova richiede una fantasia da supereroi. Che i grillini siano cambiati lo vedo dal fatto che hanno fatto un emendamento ad hoc per cambiarsi la legge sul finanziamento pubblico

ai partiti: l'avessi fatto io mi sarei preso un avviso di garanzia. Ma questo cambiamento è tutta fuffa: il Movimento Cinque Stelle è destinato a implodere».

Lei allora come vede il campo del centrosinistra?

«Prendo spunto da ciò che sta accadendo in America: come staranno insieme sinistra radicale e sinistra riformista nell'Italia del 2022? Si concilia il nostro riformismo con la piazza di Landini? E davvero Letta immagina di tenere tutti insieme non dicendo una parola su questa divisione e limitandosi a impugnare la bandiera della Legge Zan? Questo è il nodo, non il futuro di Conte, un futuro che è già finito. La domanda non è se Renzi starà nel centrosinistra ma se ci sarà ancora un centrosinistra oppure tutto passerà nelle mani della sinistra radicale e massimalista».

Il Colle fa storia a sé, Mattarella fu votato da uno schieramento diverso da quello al governo. Draghi? È presto per i nomi, continui a governare

Suggerisco di riporre il pallottoliere e godersi il Natale. Riparliamo il 10 gennaio, farlo ora è come discutere di scudetto ad agosto



▲ **Ex premier** Il leader di Italia Viva Matteo Renzi, 46 anni



Peso:1-3%,8-64%

Figliuolo: «Novavax a gennaio Militari per il tracciamento»

► **L'intervista** Il Commissario: «Solo 6 Regioni hanno chiesto aiuto»

Cristiana Mangani

«**A**nche i militari saranno in campo per tracciare il virus che muta». Il generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario per il Covid, spiega la strategia per fronteggiare la nuova ondata pandemica: «Sei Regioni hanno chiesto aiuto per il tracciamento e

noi interverremo. Sul fronte delle cure avremo a disposizione il nuovo vaccino Novavax a fine gennaio, mentre le pillole sono già arrivate». *A pag. 5 Evangelisti e Malfetano da pag. 4 a pag. 7*

L'intervista Francesco Paolo Figliuolo

«Novavax a fine gennaio le pillole sono già arrivate»

► Il commissario straordinario: «Cure per il Covid, acquistati 250 mila cicli» ► «Soltanto sei regioni hanno chiesto aiuto ai militari per il tracciamento»

Dopo poco meno di un anno dalla nomina a Commissario straordinario, il generale Francesco Paolo Figliuolo può dire di aver mantenuto le promesse: la vaccinazione non ha mai avuto sosta e, ora, terza dose e immunizzazione dei bambini stanno procedendo rapidamente. **Commissario Figliuolo, sono passati due anni dai primi contagi, ma la situazione resta preoccupante, quando finirà?** «Le vaccinazioni costituiscono una barriera efficace contro il Covid e le sue varianti. Grazie al lavoro di squadra siamo ad oltre 107 milioni di somministrazioni, con una percentuale di copertura con almeno una dose o guariti, della popolazione over 12 vicina al 90%. È una barriera protettiva robusta che si sta rinforzando

ulteriormente grazie alle terze dosi che oggi hanno già raggiunto 16 milioni di persone».

È il momento della vaccinazione dei bambini, sarà necessaria anche per loro la campagna di richiamo?

«Per i bambini di età tra i 5 e gli 11 anni è da poco cominciata la campagna di immunizzazione con una specifica formulazione pediatrica del vaccino Pfizer, che prevede due somministrazioni a tre settimane di distanza l'una dall'altra, utilizzando un terzo della dose prevista per gli adulti. Vaccinare i più piccoli è importante per proteggerli e per limitare gli effetti del virus, che non fa sconti sull'età. Tuttavia, è ancora troppo presto per fare previsioni sull'eventuale necessità di una futura terza dose».

Si comincia a parlare di immunizzare i piccoli al di sotto dei 5 anni, non sarebbe utile tentare

di convincere chi continua a opporsi al vaccino?

«È dall'inizio di novembre che stiamo osservando un trend in ripresa per quanto riguarda le prime somministrazioni. Merito, tra l'altro, del ruolo dei medici di medicina generale e dei farmacisti, figure di riferimento che giocano un ruolo importante in termini di persuasione. Un discorso analogo vale per i pediatri di libera scelta, che possono fornire



Peso: 1-6%, 5-33%

consigli ai genitori sulla base di evidenze scientifiche per ciò che riguarda la vaccinazione dei più piccoli. Ciò non esclude che se si rendesse disponibile in futuro una formulazione pediatrica per i più piccoli e, qualora la comunità scientifica fosse concorde, questa potrebbe essere una ulteriore arma per proteggere una fascia di popolazione ancora non coperta, ampliando la platea dei vaccinabili».

Il contact tracing sta mettendo in difficoltà le Asl, aveva garantito l'aiuto dell'esercito, cosa sta succedendo?

«La situazione attuale vede personale sanitario della Difesa operare su richiesta delle ASL, qualora le Regioni necessitino di supporto per soddisfare le richieste che provengono dalle scuole. Sono finora sei le Regioni (Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Sicilia) che hanno chiesto l'intervento delle Forze Armate. La Difesa - nell'ambito dell'operazione Athena - ha messo a disposizione team mobili e laboratori di biologia molecolare. Ad oggi, su richiesta delle ASL, il Comando Operativo di Vertice Interforze ha pianificato e gestito interventi presso 300 istituti scolastici effettuando oltre 12 mila tamponi».

Stanno per arrivare le pillole Pfizer anti Covid e il vaccino Novavax: avremo le forniture necessarie?

«La Struttura commissariale, su indicazione del ministro della Salute, ha acquisito un quantitativo di farmaci antivirali orali del tipo Molnupiravir e Paxlovid, pari rispettivamente a 50 mila cicli di trattamento e 200 mila cicli di trattamento. Le prime dosi dei Molnupiravir (Merck), circa 12mila trattamenti, sono arrivate ieri, in anticipo sui tempi previsti. Mentre le prime consegne di Paxlovid (Pfizer) sono attese per febbraio-marzo 2022. Per quanto riguarda i vaccini l'Ema, in data 20 dicembre, ha approvato il quinto vaccino per la prevenzione del Covid-19 nell'Unione Europea. Si tratta del vaccino nuvaxovid (Novavax), che è un vaccino a base proteica indicato per gli over 18. La prima tranche arriverà presumibilmente già alla fine del mese di gennaio».

La variante Omicron sembra "bucare" i vaccini, quando avremo quelli "aggiornati"?

«I dati fin qui disponibili tendono a mostrare che la terza dose protegge dalla variante Omicron, ripristinando una protezione

alta sulla malattia e buona sulla trasmissione. Per questo è fondamentale sottoporsi ai richiami, rispettando gli intervalli stabiliti dalle Autorità sanitarie, dando sempre priorità ai più anziani e ai più fragili. In ogni caso le principali aziende produttrici dei vaccini stanno già lavorando a prodotti adattati alle varianti. Nel caso si rendessero necessari, previa autorizzazione delle autorità regolatrici dei farmaci, esistono i presupposti affinché in ambito Unione Europea si acquisiscano i vaccini adattati. Teniamo comunque presente che, secondo gli esperti, un vaccino adattato alla variante Omicron non sarebbe disponibile prima di alcuni mesi».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TERZA DOSE PROTEGGE DA OMICRON, MA SE FOSSE NECESSARIO PRONTI AD ACQUISIRE VACCINI ADATTATI



Il generale Figliuolo



Peso:1-6%,5-33%

L'intervista Giuseppe Moles

«L'editoria bene primario per tutelare la democrazia»

► Il sottosegretario: «Stanziati in manovra 120 milioni per il nuovo credito d'imposta» ► «Creato anche un Fondo con 230 milioni per sostenere l'intera filiera del comparto»

«Il settore dell'editoria è un bene collettivo, un patrimonio del Paese, fondamentale in una fase come questa, in cui abbiamo bisogno di un'informazione certificata e di qualità». Parola del sottosegretario all'Editoria, Giuseppe Moles. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha presentato nei giorni scorsi uno studio comparativo sul sostegno al settore dell'editoria nei principali paesi d'Europa, dal quale emerge che l'Italia non è tra i paesi che investono di più nel settore. «L'editoria è un bene primario della democrazia», aggiunge Moles, «e in quanto tale va sostenuto in maniera adeguata».

Moles, cosa è stato fatto per l'editoria in pandemia?

«La crisi dell'editoria non nasce oggi però è stata accentuata dal Covid. In principio sono intervenuto con una serie di provvedimenti mirati per sostenere l'intera filiera: nel Sostegni bis, per esempio, ho inserito il credito d'imposta sulla carta, 90 milioni, altri 60 milioni sono stati stanziati per i contratti di filiera, poi ho raddoppiato la dotazione del bonus una tantum per le edicole. Ho anche rifinanziato i rimborsi sugli abbonamenti a quotidiani e periodici per le scuole, rimborsi fino al 90 per cento del loro valore».

E sul diritto d'autore?

«Questo percorso è continuato con il recepimento della direttiva Ue sul diritto d'autore, il cosiddetto copyright. Abbiamo dato compiuta attuazione al nuovo diritto europeo in materia, che consente a editori e autori di ri-

cevere un giusto compenso per il prodotto veicolato online. Il meccanismo normativo che abbiamo creato inserisce l'obbligo di negoziazione in buona fede: questo prevede che siedano intorno a un tavolo editori, autori e i cosiddetti giganti del web, le aziende over the top. Poi abbiamo definito il cosiddetto estratto breve, anche per tutelare gli Ott rispetto alle richieste di pagamento relative a flash di agenzia che non portano a leggere il testo integrale della notizia. In compenso gli Ott sono obbligati in fase di negoziazione a fornire i dati utili a fissare i giusti compensi da elargire».

E se la negoziazione non dovesse sfociare in un'intesa?

«Allora sarà l'Agcom a decidere la cifra ritenuta equa».

Quali novità sull'editoria porta la legge di Bilancio?

«Intanto in manovra ho inserito altri 120 milioni per il credito d'imposta sulla carta perché tra i costi vivi di tutte le imprese editoriali quello della carta ha raggiunto livelli record. In più come governo abbiamo creato un fondo straordinario per l'editoria per un ammontare complessivo di 230 milioni totali, 90 per il 2022 e 140 per il 2023. Le risorse potranno essere utilizzate per sostenere e supportare l'intera filiera».

Con questo tesoretto potranno per esempio essere rilanciati gli investimenti delle imprese del settore in software o altri strumenti innovativi?

«È uno strumento che si adatta a molteplici utilizzi e soprattutto alle esigenze contingenti. Si po-

trà stabilire di volta in volta come utilizzare al meglio questo fondo».

Per quanto riguarda le agenzie di stampa come pensate d'intervenire?

«Stiamo lavorando per istituire un comitato tecnico che possa valutare in breve tempo la soluzione migliore e più utile per il sistema delle agenzie, oggi reduci da gare fatte anni fa. Vanno ascoltate le posizioni di tutti gli attori coinvolti».

Come si sviluppa la strategia del confronto che lei ha promosso da quando ha assunto l'incarico?

«A prescindere dai tavoli tecnici ufficiali, voglio rilanciare una discussione aperta e franca sull'intero sistema dell'editoria italiana attraverso una serie di comitati informali presso il mio Dipartimento, ai quali invitare tutti i protagonisti dell'intero comparto proprio per favorire un'analisi e una discussione a 360 gradi su come accompagnare l'intera filiera editoriale nel prossimo futuro. Lo studio comparativo sul sostegno all'editoria nei principali paesi d'Europa che abbiamo appena presentato è un'ottima base per avviare questa discussione».



Peso: 38%

Cosa dice lo studio più nel dettaglio?

«Si tratta di un rapporto che costituisce un contributo utilissimo al dibattito sul settore perché fornisce un quadro completo ed esaustivo delle forme di sostegno al comparto nei diversi Stati europei. Io ritengo che le analisi e i dati contenuti nel dossier potranno essere di fondamentale importanza anche per il futuro dell'informazione e dell'editoria.

Ci aiuteranno a sviluppare una serie di riflessioni volte al rilancio del sistema editoriale nel suo complesso».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOGLIO SVILUPPARE
IL CONFRONTO
TRA I PROTAGONISTI
PER RILANCIARE
IL SISTEMA
NEL SUO COMPLESSO**

**IL NOSTRO OBIETTIVO
È DI FAVORIRE
GLI INVESTIMENTI
E SUPPORTARE
L'INNOVAZIONE
TECNOLOGICA**

**IL RECEPIMENTO
DELLA DIRETTIVA UE
SUL DIRITTO D'AUTORE
MIRA A DIFENDERE
L'INFORMAZIONE
DI QUALITÀ**



**Il
sottosegretario
all'Editoria,
Giuseppe
Moles**



Peso:38%

MASSIMILIANO FEDRIGA Il presidente della Conferenza delle Regioni: "Quella decisione rischia di essere controproducente. In Friuli la curva si è stabilizzata, grazie alle immunizzazioni adesso abbiamo la metà dei ricoveri rispetto all'anno scorso"

“Omicron fa paura ma niente panico il tampone? Allontana dal vaccino”

L'INTERVISTA
PAOLO COLONNELLO
MILANO

Pragmatico e «tendenzialmente ottimista». Il presidente del Friuli Venezia Giulia e della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, davanti alla previsioni un po' catastrofiche dell'Oms sulla recrudescenza della pandemia, ricorda che le istituzioni «hanno il dovere di non creare allarmismo e di non essere però nemmeno ingenui».

Presidente Fedriga, ci dia una prova di questo ottimismo.

«In Friuli posso dire che la curva dei contagi si è stabilizzata e c'è stato un appiattimento delle ospedalizzazioni».

Motivo?

«La pandemia si è spostata a Ovest, ma soprattutto funzionano i vaccini. Basti pensare che rispetto all'anno scorso, in questo stesso periodo, con le regioni in zona arancione o rossa, e quindi con una mobilità molto ridotta, abbiamo il 20 per cento in meno dei contagi e la metà dei ricoveri. Questa comunque è una fotografia senza tenere conto della variante Omicron, quindi previsioni certe non se ne possono fare anche se, con le attività aperte e la mobilità garantita, grazie al vaccino, siamo meno colpiti di un anno fa. Un dato è sicuro: abbiamo la metà delle

ospedalizzazioni».

Ma Omicron non le fa paura?

«Fa paura ma non dobbiamo farci prendere dal panico, questo perché non sappiamo ancora bene quale sia l'effetto di questa variante. Sappiamo che è molto contagiosa, non dobbiamo essere nemmeno superficiali però e riportarci semplicemente ai dati del Sudafrica: lì c'è una popolazione giovane e in questo momento è estate. Illuderci che sia una variante che elimina la malattia grave, lo riterrei sbagliato. Dobbiamo stare attenti a non dare messaggi contraddittori. Questa è una battaglia che si vince insieme, istituzioni e cittadini».

Anche a Trieste, dove tutto è iniziato con le rivolte nel porto?

«Per Trieste basti un dato: abbiamo fatto delle rilevazioni statistiche e l'operato della Giunta Regionale in tema di vaccini è valutato positivamente dal 77 per cento dei cittadini. Significa che rispetto a una voce molto chiassosa dei No Vax c'è una maggioranza di cittadini che condivide le misure che abbiamo messo in campo. Siamo comunque un punto e mezzo sotto la media nazionale».

È d'accordo con la Moratti che dice che rimanere in zona bianca serve psicologicamente ad avvalorare la campagna vaccinale?

«Guardi, è importante ridurre al minimo i contagi, ed è il miglior segnale per la campagna vaccinale. Devo dire che le misure sul super Green Pass, di cui le Regioni sono stati interlo-

cutori importanti, permettono di rimanere aperti anche in zona gialla e in zona arancione. In questo modo abbiamo messo in sicurezza sia la salute sia le attività produttive».

Condivide l'idea ventilata dal governo dei tamponi anche per chi è vaccinato?

«Mi sembra una misura che potrebbe allontanare le persone dalla campagna vaccinale. E poi ci sono anche dei motivi pratici: il tampone è la fotografia di un istante e rileva la presenza del virus solo al picco della sua virulenza. Quindi si può fare un tampone, risultare negativi e un'ora dopo essere contagiosi. Non c'è niente da fare, l'unica arma che abbiamo davvero è il vaccino».

Come passeremo il Capodanno?

«Condivido la scelta di quei comuni che hanno deciso di abolire le feste di Capodanno. Piazze e luoghi affollati ancora per quest'anno sarà meglio evitarli. Non possiamo permetterci di mettere a rischio attività produttive e sociali per ballare in piazza una sera. Ricordiamoci il lockdown dell'anno scorso...».

C'è allo studio la possibilità di ridurre la durata dei Green Pass. Che cosa ne pensa?

«Credo che la durata dei Green Pass debba essere valutata su due fattori. Il primo è l'evidenza scientifica, che evolve nel tempo: stiamo combattendo un virus nuovo con stru-



Peso:61%

menti nuovi che fortunatamente la scienza riesce a metterci a disposizione. Se l'evidenza scientifica ci dice che la copertura deteriora in cinque, quattro, sei, otto mesi, noi dobbiamo seguire quell'indicazione, non può essere una scelta politica. L'altra questione è garantire la dose vaccinale supplementiva, in caso di riduzione della copertura, per tutti e nel minor tempo possibile».

Dall'autonomia alla pandemia: non crede che questa storia abbia dimostrato la necessità di un coordinamento centrale?

«Al contrario, questa storia ha dimostrato che le Regioni sono riuscite a trovare al loro interno elementi di sintesi e di proposte unitarie partite dai territori. Le agende vaccinali le hanno fatte le Regioni con numeri incredibili. Pensiamo al tracciamento, alla risposta ospedaliera: se queste competenze fossero state dello Stato centrale, non avremmo avuto queste risposte per cittadini».

Ha sentito il discorso di Draghi? Meglio a Palazzo Chigi o al Quirinale?

«Per quanto riguarda la Lega, è il segretario a fare la strate-

gia e a decidere».

Si, ma per lei?

«Devo dire che oggi fare nomi o tirare per la giacchetta uno o l'altro, rischia di far del male a chi viene proposto. L'auspicio che faccio è che le forze politiche abbiano il senso di responsabilità di trovare una condivisione il più ampia possibile, perché stiamo eleggendo un Presidente della Repubblica, passaggio fondamentale per la democrazia del nostro Paese. Non trasformiamola in un danno per l'Italia»—

Il bollettino

36.293

I nuovi contagi di ieri su 779.303 tamponi con tasso di positività salito al 4,7%

146

Le vittime da Covid nelle ultime 24 ore 136.077 il totale in Italia da inizio pandemia

1.010

I pazienti ricoverati in rianimazione, -2 rispetto a martedì (non accadeva da un mese)

MASSIMILIANO FEDRIGA
GOVERNATORE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Noi siamo in simbiosi con la Slovenia: con meno vaccini, da loro negli ospedali è stato un dramma

Condivido la scelta di chi ha abolito le feste di Capodanno Ricordiamoci il lockdown del 2020



Massimiliano Fedriga, 41 anni, presidente del Friuli Venezia Giulia dal 3 maggio 2018

Peso:61%